



AL CAPOLINEA DEL SUD DELLA SICILIA
UNA PROPOSTA DI ALLESTIMENTO PER LA
TONNARA DI MARZAMEMI

GIOVANNA GENNUSO



**Politecnico
di Torino**

POLITECNICO DI TORINO

A. A. 2020 - 2021
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E DESIGN
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN ARCHITETTURA COSTRUZIONE CITTA'

TESI DI LAUREA MAGISTRALE

AL CAPOLINEA DEL SUD DELLA SICILIA
UNA PROPOSTA DI ALLESTIMENTO PER LA TONNARA DI MARZAMEMI

RELATORI:
PROF. ALESSANDRO ARMANDO
PROF.SSA SIMONA CANEPA

CANDIDATA:
GIOVANNA GENNUSO 5266594

Al mare

_ ABSTRACT

È per i suoi 1.637 km di costa e per la sua posizione geofisica che la Sicilia è fortemente caratterizzata dal suo rapporto con il mare. Sarà proprio questo forte legame col mare che renderà la pesca una delle attività principali svolte su questo vasto territorio ed è attraverso lo studio della pesca del tonno che la storia della sua popolazione verrà raccontata. La pesca del tonno, oltre ad essere finalizzata al sostentamento della popolazione, in questa terra assume forti caratteri che, ancora oggi, si manifestano fisicamente attraverso manufatti architettonici quali le tonnare. La lunga costa siciliana appare infatti ricca di edifici di archeologia industriale al cui interno veniva lavorato e conservato il tonno. Punto di partenza della tesi sarà quindi la tonnara, intesa come manifestazione fisica della lunga tradizione della pesca del tonno in Sicilia. L'idea di raccontare le storie legate alla pesca del tonno attraverso la musealizzazione della Tonnara di Marzamemi, presso il comune di Pachino in provincia di Siracusa, nasce da un duplice desiderio. In primo luogo, la volontà di conservare e tramandare una pratica, ormai obsoleta,

al fine di sottolineare l'importanza che, nel tempo, ha rappresentato per il popolo siciliano. In secondo luogo, dato lo stato di abbandono a cui sono soggette la maggior parte delle fabbriche delle tonnare che costellano la costa siciliana e, in particolar modo, le tonnare presenti sul territorio della provincia di Siracusa, la volontà di porre attenzione sull'argomento al fine di sensibilizzare e promuovere la rifunzionalizzazione e la riqualifica di fabbriche che hanno rappresentato un ruolo importante nel corso del tempo e che, configurandosi come grandi contenitori di storia e tradizioni, meritano di essere valorizzate.

Lo scopo del capitolo uno (**1.0 _ Alle origini della pesca del tonno**) è quello ricostruire storicamente le modalità e le ragioni attraverso cui la pesca del tonno ha affondato le proprie radici in Sicilia e quello di definire cosa si intenda col termine "Tonnara" chiarendo la sua duplice valenza di "tonnara di terra" e "tonnara di mare". Definita storicamente la pratica della pesca del tonno e sottolineata la sua importanza storica, attraverso il capitolo due (**2.0 _ Tonnare della Sicilia sud – orientale**)

è stato creato un focus su alcune delle tonnare presenti sul territorio siracusano che, poste nelle immediate vicinanze della Tonnara di Marzamemi, ne hanno indubbiamente influenzato la storia. Il capitolo tre (**3.0 _ Marzamemi e la sua Tonnara**) introduce e sottolinea l'importanza che la Tonnara di Marzamemi ha avuto per la popolazione. Sarà proprio la Tonnara il nucleo da cui si svilupperà l'intero borgo di Marzamemi. Qui, la Tonnara di Marzamemi viene descritta nelle sue parti architettoniche e vengono raccontate le relazioni sociali che, nel tempo, si sono create al suo interno allo scopo di sottolineare come la pesca del tonno per i siciliani non sia stata una mera pratica atta al sostentamento ma anche motore economico e sociale. Il capitolo quattro (**4.0 _ I musei di quarta generazione e casi studio**) definisce le caratteristiche di un museo di quarta generazione mostrandone, attraverso la descrizione di alcuni casi studio, le caratteristiche. Infine, il capitolo cinque (**5.0 _ Proposta di allestimento**) racchiude al suo interno le proposte progettuali atte alla musealizzazione della Tonnara.

_INDICE

_1.0

_Introduzione

Alle origini della pesca del tonno: storia e definizione delle tonnare siciliane

| | |
|-------------------------------|----|
| 1.1 Tonnara di mare | 18 |
| 1.2 Tonnara di terra | 24 |
| 1.3 Storiografia e narrazione | 28 |

_2.0

Tonnare della Sicilia Sud - Orientale

| | |
|---|----|
| 2.1 La Tonnara di Portopalo di Capo Passero | 44 |
| 2.2 La Tonnara di Vendicari | 50 |
| 2.3 La Tonnara di Avola | 54 |

_3.0

Marzamemi e la sua Tonnara

| | |
|--------------------------------|----|
| 3.1 Il borgo | 60 |
| 3.2 Le fabbriche della Tonnara | 68 |
| 3.3 I contadini del mare | 74 |

_4.0

I musei di quarta generazione e casi studio

| | |
|---|----|
| 4.1 Ex stabilimento Florio, Favignana (Trapani) | 84 |
| 4.2 MU. DE. CO. Museo del costume, Donnafugata (Ragusa) | 90 |
| 4.3 Museo del sale, Nubia (Trapani) | 94 |
| 4.4 Museo della ceramica, Caltagirone (Catania) | 98 |

_5.0

| | |
|---------------------------------|-----|
| Proposta di allestimento | 102 |
|---------------------------------|-----|

_Conclusioni

_Ringraziamenti

INTRODUZIONE

“Una volta, mentre il treno passava vicino ad Acitrezza, voi, affacciandovi allo sportello del vagone, esclamaste: “Vorrei starci un mese laggiù!”. Noi vi ritornammo e vi passammo non un mese, ma quarantott’ore; i terrazzani che spalancavano gli occhi vedendo i vostri grossi bauli avranno creduto che ci sareste rimasta un par d’anni. La mattina del terzo giorno, stanca di veder eternamente del verde e dell’azzurro, e di contare i carri che passavano per via, eravate alla stazione, e gingillandovi impaziente colla catenella della vostra boccettina da odore, allungavate il collo per scorgere un convoglio che non spuntava mai”¹

Attraverso queste parole Giovanni Verga, nella sua Novella “Fantasticheria” contenuta all’interno dell’opera “Vita dei campi” descrive la maniera con cui i due protagonisti del dialogo osservano e giudicano la realtà rurale della Sicilia sottolineando il divario sociale che li caratterizza e che, indubbiamente, influenza il loro modo di osservare lo scenario che si mostra ai loro occhi. La Sicilia appare qui come un luogo da cui sfuggire, fatta sì di estreme bellezze ma poco accettata e compresa dall’occhio, forse superficiale, dell’alta borghesia. Alla vanità e ai disvalori della classe

borghese, Giovanni Verga, contrappone “l’ideale dell’ostrica” attraverso cui sottolinea la caparbia mentalità popolare che per Verga costituisce un grande lascito di valori.

“Un dramma che qualche volta forse vi racconterò e di cui parmi tutto il nodo debba consistere in ciò: - che allorquando uno di quei piccoli, o più debole, o più egoista degli altri, volle staccarsi dal gruppo per vaghezza dell’ignoto, o per brama di meglio, o per curiosità di conoscere il mondo, il mondo da pesce vorace com’è, se l’ingoiò, e i suoi più prossimi con lui. - E sotto questo aspetto vedete che il dramma non manca d’interesse. Per le ostriche l’argomento più interessante deve esser quello che tratta delle insidie del gambero, o del coltello del palombaro che le stacca dallo scoglio”²

Verga, utilizzando la metafora dell’ostrica, sottolinea come gli abitanti di Acitrezza possano “salvarsi” solo ed esclusivamente rimanendo ancorati al proprio scoglio. Attraverso l’ideale dell’ostrica, Giovanni Verga annienta ogni possibilità di miglioramento delle condizioni di vita di coloro che definisce “vinti” consigliando a loro stessi di accettare passivamente la propria condizione sociale senza

tentare, in nessun modo, di apportare dei miglioramenti ad essa. L’ideale dell’ostrica darà poi l’avvio ai cinque romanzi racchiusi all’interno dell’opera “Il ciclo dei Vinti” contenente anche il romanzo “Malavoglia”. Qui, i protagonisti, una famiglia di pescatori, attraverso delle diverse scelte di vita mirano, rovinosamente, al riscatto sociale. Ma la vita della bassa classe sociale, dei “vinti”, è realmente da considerarsi e da guardarsi attraverso l’occhio critico e carico di giudizio dell’alta borghesia? Come vedremo, la vita dei pescatori, seppure umile, è da guardarsi con ammirazione in quanto è proprio grazie al duro lavoro da loro svolto è stato possibile creare tradizione. Il lascito materiale e immateriale della pesca e, in particolare, della pesca del tonno, ha fatto sì che la Sicilia appaia oggi costellata da edifici di archeologia industriale che meritano e necessitano di valorizzazione.

¹ Giovanni Verga, Fantasticheria, in Tutte le novelle, Milano, Mondadori, 2004, vol I, p. 121.

² Giovanni Verga, Fantasticheria, in Tutte le novelle, Milano, Mondadori, 2004, vol I, p. 127 - 128.

1.0_

ALLE ORIGINI DEL TONNO: STORIA E DEFINIZIONE DELLE TONNARE SICILIANE

1.0 ALLE ORIGINI DELLA PESCA DEL TONNO

Le storie che hanno accompagnato la pesca del tonno, del suo consumo e della sua conservazione in Sicilia affondano le proprie radici in tempi molto lontani e hanno influenzato lo sviluppo delle tradizioni del luogo. L'intero popolo siciliano ha infatti costruito la propria identità sull'umile pratica della pesca. La mattanza, e in generale la pesca, ha sempre avuto per la Sicilia un'importante rilevanza in quanto, data la sua posizione e possedendo 1.637 km di costa, ha rappresentato per molto tempo il principale sostentamento per gli abitanti dell'isola. Prima testimonianza di questo legame tra l'uomo e il mare è la presenza di graffiti, di epoca preistorica, nella Grotta del Genovese ⁽¹⁾ sull'isola di Levanzo, nell'arcipelago delle Egadi, in cui il tonno veniva dipinto sulle pareti. Si trovano tracce della mattanza del tonno anche tra i maggiori autori greci come Omero nell'Odissea, che descrive la morte dei Proci paragonandola alla sorte del tonno finito all'interno della tonnara. Ed Eschilo, amante della Sicilia, che ne "I persiani", racconta il massacro della battaglia di Salamina creando una similitudine con la mattanza del tonno.

³ Omero, *Odissea*, a cura di Rosa Calzecchi Onesti, Einaudi, Torino, 1963

⁴ Eschilo, *I persiani* (traduzione di F. Pontani), Firenze, 1970

**Ma Odisseo mirò alla gola e lo colse col dardo:
dritta attraverso il morbido collo passò la punta.
Si rovesciò sul fianco, il calice cadde di mano
al colpito, subito dalle narici uscì un fiotto denso
di sangue; rapidamente respinse la mensa
scalciando, e i cibi si versarono a terra:
pane e carni arrossite s'insanguinarono.
Gettarono un urlo
i pretendenti dentro la sala, a veder l'uomo
cadere,
dai troni balzarono, in fuga per tutta la sala,
dappertutto spiando i solidi muri:
né scudo c'era, né asta robusta da prendere.** ³

**E con pezzi di remo e di rottami
Quelli davano colpi e li infilzavano
Come fossero tonni o una retata
Di pesci. E l'acqua era tutto un lamento** ⁴

⁽¹⁾ Graffiti del periodo neolitico all'interno della grotta del Genovese sull'isola di Levanzo, 2000 a. C.



La pesca del tonno, nel corso dei secoli, è stata inoltre oggetto di indagine di poeti, filosofi e storiografi del mondo classico come, ad esempio, Aristotele (che per primo avanzò la teoria della migrazione del tonno), Orazio, Plinio e la sua raffigurazione è diventata elemento ricorrente nella ceramistica, nell'iconografia e nelle monetazioni.

La pesca del tonno è una pratica che affonda le sue radici in tempi molto lontani. I primi, in Sicilia, a pescare e commercializzare il tonno attraverso l'uso della tonnara furono, nel XII secolo a.C., i fenici. Di epoca successiva, sono invece gli stabilimenti in cui il pesce veniva conservato e in cui veniva preparato il *garum* (detto anche *liquamen*), una salsa dall'odore molto forte utilizzata da Greci e Romani per insaporire i piatti, la quale veniva preparata in vasche di muratura, in cui il pesce e le sue interiora venivano lasciate a macerare con sale e spezie. La diffusione della preparazione del *garum* e della conservazione del pesce merita particolare attenzione poiché ha dato l'avvio all'idea di posizionare, in prossimità della costa, edifici atti a conservare tutti gli utensili necessari per la mattanza, le imbarcazioni e il pescato.

Furono i musulmani, sotto il comando del generale Asad ibn al-Furàt che si occupò dello sbarco in Sicilia per conto degli Aghlabidi, a portare in Sicilia la pratica industriale della pesca del tonno. La tonnara veniva gestita come fosse una proprietà con l'assenza di un unico proprietario e quindi con l'assenza di un unico detentore del potere, in nome degli ideali di libertà, giustizia e tolleranza facenti riferimento agli insegnamenti di Maometto.

Sarà con l'arrivo dei Normanni e con l'introduzione del sistema feudale che la storia popolare delle tonnare cambierà. Saranno date in concessione a vescovi, baroni, abbazie, chiese e conventi ed inizieranno ad essere soggette ad imposte, che successivamente saranno una delle cause principali della chiusura degli stessi stabilimenti.

Con l'avvento del Medioevo, i tonnaroti inizieranno ad essere dei semplici "operai" perdendo così la loro libertà e autonomia in fatto di pesca.

Il primo grande e dettagliato scritto riguardante le tonnare e loro concessioni è il *Quaternus continens pisces sive tunnus debitos et exhiberi consuetos Tonnariarum Regiarum Felicis Urbis*

*Panormi annis singulis in perpetuum reverendissimo Archiepiscopo Panormitano, pro ecclesiis et iuribus suis ac pro honorantiis eorum et iure patronatus*⁵ del 1399 e pubblicato, nel 1652, da Marco Serio. A dimostrazione di quanto fosse importante la pesca del tonno in Sicilia, molti scrittori, storici, giuristi ed economisti hanno cercato di mettere ordine riguardo il tema delle concessioni, delle appropriazioni, delle cessioni e delle prestazioni delle tonnare attingendo sempre dal registro sopracitato aggiungendo un personale contributo al tema.

Sarà a partire dalla seconda metà dell'Ottocento che grazie alla lavorazione del tonno sott'olio e l'industrializzazione della sua lavorazione che la produzione delle tonnare vedrà una forte crescita. Crescita che, però, non si tradurrà nella realizzazione di nuovi impianti a terra e determinerà la presenza, fino agli anni '50 dello scorso secolo, di tonnare attive nello stesso numero contenuto all'interno della relazione del 1883 voluta dalla Regia Commissione.

Dagli anni '50 dello scorso secolo, la produzione del tonno mediante l'uso della tonnara in Sicilia cessa

quasi totalmente. Le cause vanno ricercate nelle difficoltà del processo produttivo arcaico ormai obsoleto e nella concorrenza delle nuove "tonnare volanti", che catturano i branchi di tonno in mare aperto, prima ancora che il pesce possa avvicinarsi alle nostre coste.

Negli anni '90, le uniche tonnare ancora attive si trasformano in semplici stabilimenti per la conservazione del pesce acquistato già pescato a prezzi notevolmente più bassi.

L'attività di pesca del tonno in Sicilia, oltre ad aver lasciato segni materiali sull'isola come le strutture a terra, le attrezzature ed i reperti archeologici ha anche, e soprattutto, fortemente caratterizzato il popolo che attraverso l'attività di pesca ha creato le proprie tradizioni e costruito quindi la propria identità.

⁵ [Registro contenente l'elenco dei pesci, ovvero dei tonni, che sono dovuti e che consuetudine si offrono da parte dei gabellotti o gestori delle tonnare regie della felice città di Palermo anno per anno, in perpetuo al reverendissimo arcivescovo di Palermo, a favore delle Chiese e dei suoi proventi e dell'incremento di quelle e per il dritto patronato]

1.1 LA TONNARA DI MARE

Con il termine **"tonnara di mare"** si intende il sistema architettonico subacqueo, costituito da reti ancorate al fondale, attraverso cui veniva svolta l'attività di pesca. Il sistema architettonico in questione si presentava come un labirinto costituito dal susseguirsi di numerose camere comunicanti tra loro. Questo sistema indirizzava il tonno attraverso un percorso obbligato fino "la camera della morte", l'ultima camera dell'architettura in cui avveniva la mattanza (dallo spagnolo *matar*, uccidere).

La stagione della pesca iniziava con la **"cruciata"** della tonnara, la scelta della posizione esatta nella quale si sarebbero dovute calare le reti. Scelto il luogo di posizionamento della tonnara e terminati i lavori di apparecchiatura del cruciato, la ciurma si inginocchiava sulla spiaggia pregando affinché la battuta di pesca portasse profitto:

**"Umirmenti umiliati
A Santa Cruci semu arrivati;
Umirmenti umiliati
Santa Cruci, m'ajutati;
Gesù e Vergini Maria,
Aviti vui cura di mia"**

L'ingresso dei tonni all'interno della struttura subacquea avveniva mediante **"il pedale"**, una lunga rete perpendicolare alla costa che aveva il compito di indirizzare il pesce all'interno delle camere. Dalla prima camera, detta **"faratico"**, passando attraverso le varie camere della struttura, il tonno giungeva infine all'ultima camera detta **"camera della morte"**. È proprio dentro la camera della morte che la mattanza avveniva. All'ordine del **"rais"** (pescatore più esperto della ciurma), la rete di fondo dell'ultima camera veniva alzata fino al livello delle muciare (dallo spagnolo *mocho*, barca piatta da tonnara), dove i tonnaroti iniziavano ad arpionare i pesci affiorati sulla superficie dell'acqua, con i **"crocchi"**.

(2) Schema di una tradizionale tonnara siciliana



La pratica della pesca del tonno non era considerata dal popolo siciliano come una mera pratica fine al sostentamento della popolazione, ma anche come un vero e proprio evento, una festa. I tonnaroti, alzando la rete di fondo della camera della morte attraverso cavi, intonavano la cialoma, una melopea che aveva la funzione di scandire il ritmo dei movimenti dei tonnaroti.

Le tonnare possono essere distinte in tre tipologie diverse. La prima categorizzazione riguarda il ciclo di vita dei tonni e definisce le cosiddette **"tonnare di andata"** e **"tonnare di ritorno"** legate alle migrazioni dei branchi. Le tonnare di andata sono quelle che pescavano il tonno più grasso, nel suo periodo riproduttivo (maggio-giugno) che si muovevano da ovest verso est. Le tonnare di ritorno, invece, pescavano il tonno smagrito nel suo periodo post-riproduzione (luglio-agosto), che si muoveva da est verso ovest.

La seconda riguarda la dimensione vera e propria dell'architettura subacquea; sono definite **tonnare di posta** le strutture più grandi, costituite da otto o nove camere dove i tonni venivano trattenuti e successivamente

avviati verso la camera della morte per la mattanza e le **tonnare di monta e leva**, più piccole e costituite da non più di quattro camere e in cui la rete veniva "levata" più volte al giorno nel tentativo di pescare il maggior numero di tonni possibile.

La terza riguarda la posizione della stessa nei confronti della morfologia dell'isola, definendo quindi **tonnare di golfo e tonnare di punta**, a seconda del fatto che la tonnara sia posizionata all'interno di un'insenatura o meno.



(3) Schema passaggio dei tonni lungo le coste siciliane

AJA MOLA

CIALOMATORE: Aja mola, aja mola!

CORO: Aja mola, aja mola (ripetuto ad ogni verso)

CIALOMATORE: Aja mola e iemuninni

Jesù Cristu cu li Santi
E lu Santu Sarvaturi
Criasti luna e lu suli
Criasti tanta genti
Criasti i pisci ammari
li tunni e li tunnari
U prumettiri e nun mancare
E stu Diu n'avi aiutari
E mannarini 'u salvamentu
Arbu ri mari e 'npuppa u ventu
Un gran portu sottaventu
E putirini ancorari
Stu Diu n'avi aiutari
Ni scanzi d'ogni mali
A gran Santa parturienti
Virgini Santa parturiu
Fici un figghiu comu Diu
Pi nomi Jesu u chiamau
Tornami Jesu na bona fortuna
Una e l' àutra pocu rura

Riggina 'ncurunata
Riggina di stu munnu
Porta chiaru stu bonu jornu
Stu jornu comu avemu
Comu Pasqua e Natali
sunnu festi principali
I San Juseppi fustivu spusa
Fusti sposu di Maria
E Maria aiuta a nui
Chi semu figghi soi
San Juseppi u vicchiareddu
Porta l'ascia e lu scarpeddu
'Nta na manu Jesu beddu
Purtava Jesu biatu
Di li verri bonu surdatu
Di li verri cumannaturi
Omini beddi vaia c'amuri
Sunnu rosi cu lu ciuri
Sunnu panni di culuri
Sunnu panni di suria
E st'annata sarva sia

CIALOMATORE: Vai padrone, vai padrone!

CORO: Vai padrone, vai padrone (ripetuto ad ogni verso)

CIALOMATORE: Arriviamoci

Gesù Cristo e tutti i Santi
E il Santo Salvatore
Creasti la luna e il sole
E creasti tanta gente
E creasti i pesci ne mare
I tonni e le tonnare
L'hai promesso e non mancare!
Questo Dio deve aiutarci
E mandarci in salvamento
Calma di mare e vento in poppa
Trovare un porto sicuro sottovento
Per poterci fermare al riparo
Questo Dio deve aiutarci
Ci eviti ogni male
La grande Santa partoriente
La Vergine partori
Nacque un figlio a somiglianza di Dio
Che di nome chiamò Gesù

Gesù portami buona fortuna
Una o l'altra è di poca durata
Regina incoronata
Regina di questo mondo
Fai che l'alba porti un bel giorno
Un giorno come abbiamo avuto
Come abbiamo ricevuto
Come Pasqua e Natale
Che sono feste importanti
A San Giuseppe siete stata sposa
Tu San Giuseppe sei stato sposo di Maria
E Maria aiuta noi
Perchè siamo suoi figli
San Giuseppe il vecchierello
Porta l'ascia e lo scalpello
E in una mano Gesù bello
Portava Gesù beato
Delle guerre buon soldato
Delle guerre condottiero
Uomini belli, forza con amore!
Sono rose e fiori
Sono vestiti colorati
Sono vestiti pregiati
E quest'annata sia salva!

Si cantava mentre si tirava la rete di fondo della camera della morte, poco prima della mattanza. Aja "mola" viene dall'arabo "mulay" che sta per capo/padrone.

1.2 LA TONNARA DI TERRA

Ad oggi, con il termine tonnara si indica, ormai, indistintamente sia l'architettura subacquea fatta di reti che la fabbrica atta alla lavorazione del pescato e alla conservazione di tutti gli attrezzi, comprese le imbarcazioni, necessari alla pesca. Nonostante le funzioni che la fabbrica dovesse svolgere siano comuni a tutte le tonnare nate sulle coste siciliane, non è possibile definire una lettura univoca delle diverse strutture ma è necessario procedere secondo letture puntuali. Le principali cause delle differenze morfologiche tra un impianto e un altro trovano causa in diversi fattori: innovazioni tecniche, morfologia del luogo e il rapporto stretto e necessario di vicinanza tra la struttura e l'impianto a mare (che veniva calato in determinati punti strategici). Dunque, a determinare la tipologia e le dimensioni della tonnara di terra era, principalmente, la potenzialità della tonnara di mare.

L'impianto a terra delle tonnare era dotato di torri di avvistamento che permettevano sia l'avvistamento dei tonni sia l'avvistamento di eventuali attacchi pirati. Ciò fa sì che, l'impianto della tonnara di terra, sia totalmente assimilabile e riconducibile a quella

del baglio (4) di campagna. Diffuso in tutto l'entroterra siciliano, il baglio è una struttura con schema planimetrico a corte chiusa dotato di una cinta muraria posta a protezione dalle eventuali incursioni.

Il complesso della tonnara di terra prende il nome di "malfaraggio". **"Malfaraggio è tutto quel fabbricato, con case, magazzini, baglio che servono per abitazione della ciurma, per riposto degli ordegni, ed apparato delle tonnare e dei prodotti, e dove vi sono i Pelastri, dove si appendono i tonni per venderli o salarli, e per tutte le operazioni che si fanno per l'esercizio della pesca che si fanno per l'esercizio della pesca delle tonnare, dove pure va compresa la casina e la chiesa al servizio dei Padroni, e della ciurma."**⁶

All'interno di questi edifici venivano depositate le barche, le reti e tutti gli attrezzi necessari per la pesca. È in questo agglomerato di strutture che la comunità dei tonnaroti viveva e svolgeva mansioni importanti e necessarie per la pesca e la conservazione del tonno. Esistono due diverse tipologie di malfaraggi. La prima, di dimensioni più piccole, aveva principalmente la funzione di magazzino e di deposito per tutti gli oggetti fondamentali per lo svolgimento

dell'attività di pesca; la seconda, di dimensioni maggiori, comprendeva oltre agli ambienti atti alla conservazione degli attrezzi come barche, ancore e reti anche degli ambienti in cui era prevista la lavorazione del tonno e la sua conservazione sotto sale o sott'olio.

Data la stagionalità dell'attività di pesca, spesso, gli ambienti mutavano funzione in base alla necessità di spazio per svolgere attività di varia natura.

Nonostante l'impianto della tonnara sia mutevole in dipendenza alle caratteristiche del luogo, della costa e alle materie prime utilizzate per la costruzione tipiche del luogo, è possibile ritrovare in tutte le fabbriche tre diversi spazi che accomunano ciascuna tonnara all'altra: la camparia, la trizzana, l'appennituri.

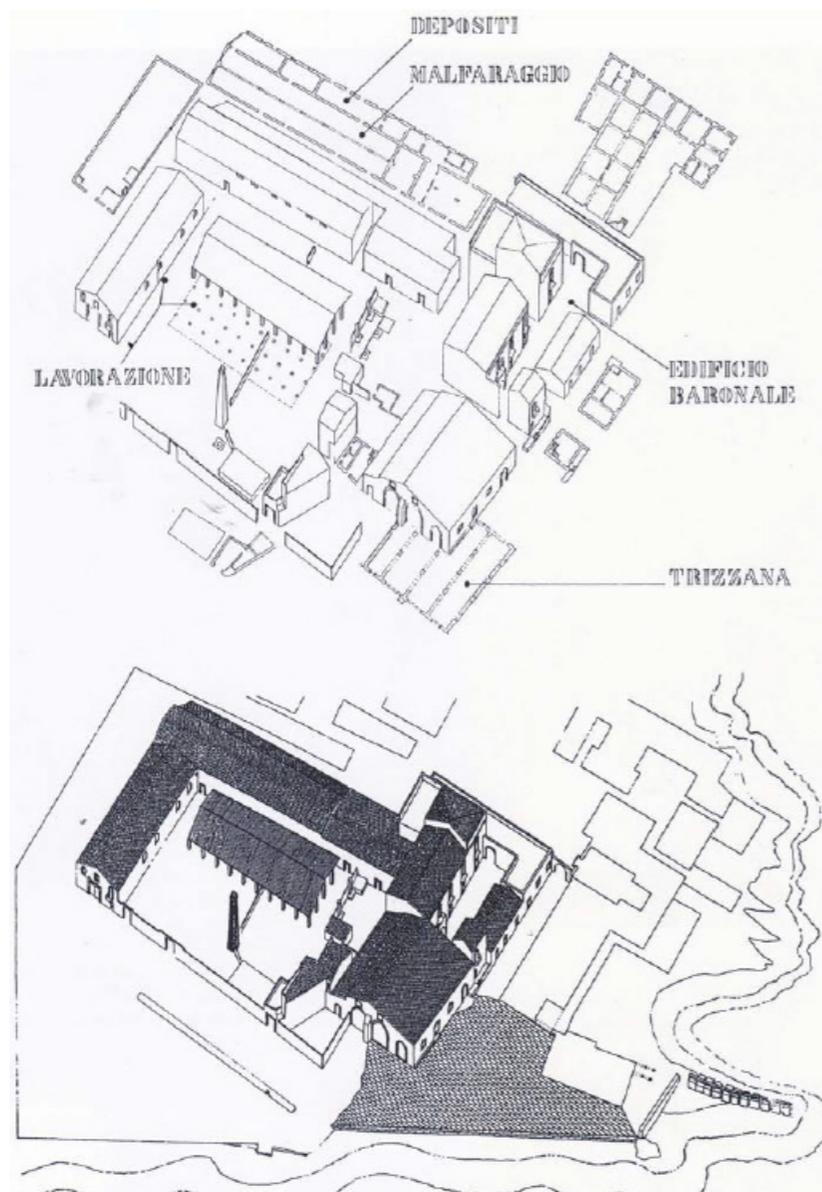
_La camparia: dalla voce siciliana del verbo "campari" che sta per alimentarsi, vivere, sostenersi, questi ambienti erano utilizzati come deposito per le reti, che costituivano le pareti delle camere della tonnara durante i lunghi periodi in cui l'attività di pesca non veniva svolta. All'interno di queste ampie stanze, a causa della loro necessità di essere conservate in condizioni di

aerazione e ventilazione ottimali, le reti venivano appese al soffitto mantenendo così le distanze sia dal pavimento che dalle pareti.

_La trizzana: era l'ambiente in cui le imbarcazioni utilizzate per la pesca, di dimensioni pari a quindici/venti metri, venivano conservate e in cui ne veniva effettuata la loro manutenzione.

_L'appennituri: con questo termine si indicavano tutti gli ambienti in cui il pescato decapitato veniva sventrato, appeso mediante funi al soffitto e lasciato dissanguare per 24 ore.

⁶ Francesco Carlo D'Amico Duca d'Ossada, *Osservazioni pratiche intorno alla pesca, corso e cammino de' tonni*, Messina, Società tipografica, 1816, p. 40



(4) Schema funzionale e assonometria del baglio. Tratt da G. Ginex, *Luoghi edella Memoria*, Jason Editore, Reggio Calabria, 1997, p. 103

Questi tre diversi spazi, elementi fondamentali di ciascuna tonnara, spesso erano affiancati da altri ambienti che ricoprivano la funzione di deposito di sale, luoghi per la cottura e la conservazione del tonno. Solo in epoche più moderne, grazie all'invenzione della scatola per la conservazione di alimenti, compaiono spazi atti alla bollitura e all'inscatolamento dei tranci di tonno. Inoltre, i complessi delle tonnare prevedevano al loro interno degli alloggi, di piccole dimensioni, per i membri della ciurma e le loro famiglie, ma anche spazi comuni quali, ad esempio, mense, lavanderie e una chiesa o una cappella. Anche il proprietario dell'intero complesso possedeva al suo interno un palazzo in cui alloggiare. Erano inoltre previsti spazi e abitazioni per le altre figure facenti parte la compagnia quali, il custode, l'addetto alle finanze della tonnara, il rais.

Come già detto, non è possibile definire caratteri morfologici comuni a tutte le tonnare siciliane poiché ciascuna di essa possiede un proprio carattere dettato principalmente dall'abilità costruttiva del luogo in cui è sorta e dalla presenza delle varie materie costruttive.

*"Per tutte queste ragioni, ogni marfragio rappresenta, in quanto insediamento difficilmente riconducibile a tipi predeterminati, un patrimonio storico e architettonico, ma anche culturale e antropologico, di notevole pregio ed interesse, la cui lettura è spesso complessa."*⁷

Inoltre, le tonnare, per la loro necessità di sorgere nelle immediate vicinanze del luogo della mattanza, sono sempre collocate in luoghi dalla forte connotazione paesaggistica in cui si esalta e assume forte connotazione il rapporto tra l'antropizzazione della costa e il mare.

⁷ Sposito (a cura di), *Le tonnare, Storia e architettura*, Dario Flaviocco Editore, Palermo, 2007, p.31

1.3 STORIOGRAFIA E NARRAZIONE

Data l'elevata importanza della tecnica della pesca del tonno per la Sicilia è importante mostrare come, nel tempo, le tonnare si siano dislocate lungo tutta la costa. Attingendo da fonti archivistiche, bibliografiche e cartografiche sarà qui proposto l'iter attraverso cui, dal Basso Medioevo al Novecento, i malfaraggi hanno sempre più preso possesso delle coste siciliane modificandone l'aspetto.

Le prime notizie riguardo le tonnare siciliane si hanno grazie al "Kitab Rujar" (il libro di Ruggero) di Muhammad ibn Abd Allah ibn al Idrisi, noto come Edrisi. Nel 1139 questo viaggiatore e geografo arabo fu a Palermo alla corte di Ruggero II e ci restò fino al 1161. Nel suo testo si fa riferimento a sei "zone" di tonnare, non ben definite topograficamente, e riferibili probabilmente a sei luoghi dove si calavano le tonnare.⁸

Prima zona: Trabia che cala una tonnara con un grandissimo "pedale", a cui segue quella di Sahrat al hadid (Campofelice di Roccella di oggi) e l'altra di Ghefludi (Cefalù).

Seconda zona: Tonnara tra Gafludi as-sugra, cioè la piccola Cefalù per indicare Capo d'Orlando di oggi e Tusa da cui iniziava il Vallo di Dimnas, cioè il

Val Demone. Quindi si trova la tonnara di Margio in terra di Motta d'Affermo indicata come Dargat al-wasta, che sta per scala di mezzo.

Terza zona: Oliveri odierna con Libiri, Calderà e Salicà da un lato e San Giorgio dall'altro.

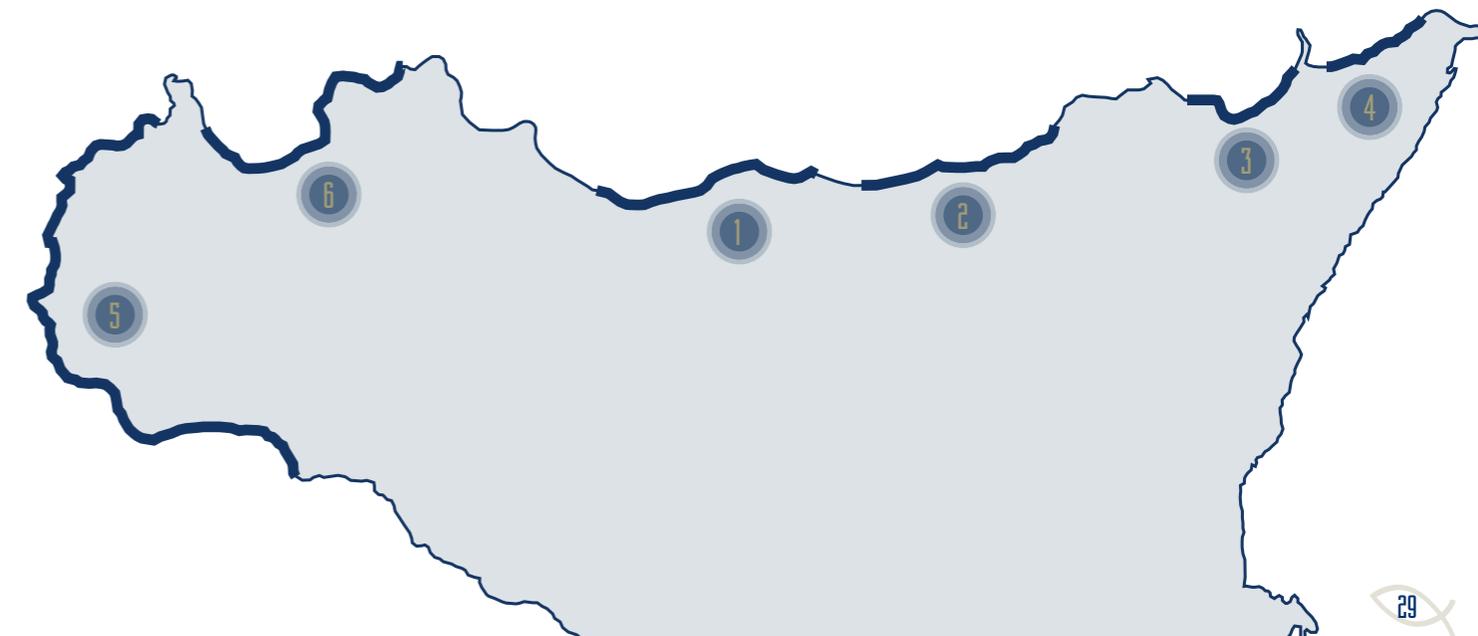
Quarta zona: Milazzo con la sua Tonnara grande del porto, la Gaggia (gabbia perché i tonni vi si infilavano come in una gabbia), quella di Capo Bianco e il Toro "che ha parecchie pescherie di tonno grande" precisa Edrisi.

Quinta zona: Trapani e precisamente cita Nubia "tonnara celebre per la storia sicula", quindi quella di San Giuliano di Palazzo e l'altra di San Cusumano, abbreviativo di San Cosimo e Damiano a Bonagia. Un appunto circa la citazione di una tonnara all'imboccatura dello Stagnone: è difficile capire da dove entrassero i tonni a meno che non si ammetta una risalita della secca del Toro che allora aveva gli scogli affiorati e un fondale che oggi non supera gli otto metri. Finalmente cita Marsala, la più antica di tutte, giacché risulta in una concessione normanna: la Scibiliana o Scibillina o ancora Sibillina. Il nome fu cambiato nel corso dei secoli: Tonnara di Capo

Boeo, della Sibilla, di Punta Sibillina, del Cannizzo, di Monzella, di Santa Maria la Nova e pure dei Cannizzati.

Sesta zona: Castellammare con la Tonnara del Secco, quella del Guzzo, oggi nella riserva dello Zingaro, quella di Scopello e quella di Magazzinazzi. E per finire la tonnara della Sicciara nella baia di levante del Golfo che chiude con Capo Rama.

(5) Schema delle sei zone di tonnare siciliane definite da Edrisi



⁸ Gaetano Basile, *Tonnare indietro nel tempo*, Editore, luogo, pag. 23

XV SECOLO

1450 CIRCA

A metà del XV secolo, si contavano già **39** siti, di cui 11 nel perimetro trapanese, da Mazara a Castellammare del Golfo; 19 in quello palermitano, da Cinisi a Raisi Gelbi nei pressi di Finale di Pollina; 6 nella costa settentrionale del messinese; 3 nel siracusano: San Calogero, Mactila (Capo Tonnara) e Capo Passero.⁹

XVI SECOLO

1506 - 1520

Nel XVI secolo, le notizie più esaurienti riguardo la dislocazione delle tonnare siciliane si ha grazie a Giovanni Luca Barberi, notaio e giurista italiano, che dal 1506 al 1520 redasse per incarico di Ferdinando il Cattolico il *Capibrevium*, un'opera composta da quattro parti due delle quali fondamentali per la ricerca storica sulle tonnare: il *Liber de Secretiis* e il *Capibrevium feudorum Vallis Nothi, Vallis Demonorum, Vallis Mazarie*. In quel tempo le tonnare in esercizio, comprese quelle di minore dimensione erano **35**.¹⁰

1577 - 1580

Tra il 1577 e il 1580, l'architetto senese Tiburzio Spannocchi effettuò il rilievo delle coste siciliane al fine di creare una raccolta di rilievi cartografici e topografici contenenti informazioni riguardo le torri già esistenti e annotazioni sulle varie tonnare al fine di valutare lo stato delle difese costiere spesso oggetto di sbarchi pirateschi. Spannocchi registrava nel suo manoscritto l'esistenza di **24** tonnare, nove in ciascuna delle province di Palermo e Trapani e sei in quella di Messina. Ciò non ammette l'inesistenza di tonnare nelle altre province, ma evidenzia come i marfaraggi della costa sud-orientale fossero meno evidenti rispetto alla fascia costiera occidentale

XVII SECOLO

FINE 1500 - INIZIO 1600

e settentrionale dell'isola e nelle vicinanze di torri di controllo o meritevoli di essere protette da torri di controllo.

L'ingegnere militare, Camillo Camiliani, tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, attraverso il suo manoscritto "Descrizione dell'isola di Sicilia"¹¹ a cui allegò una raccolta di 218 tavole di disegni acquarellati, ci dà altre informazioni riguardo allo Spannocchi, portando il numero di tonnare sulle coste siciliane da 24 a **26** ma con alcune differenze nelle denominazioni e nei riferimenti topografici. (Scarlatta 1993, 5)

XVIII SECOLO

1717

Un'altra relazione molto importante venne compilata nel 1717 da un aristocratico astigiano, l'ingegnere e colonnello di artiglieria Alessandro Ignazio Amico di Castellafero, direttamente incaricato dal nuovo re di Sicilia, Vittorio Amedeo di Savoia. L'ingegnere ne censì complessivamente **55**, nove delle quali abbandonate e una in stato di degrado.¹²

1743 - 1802

La prima importante opera che cerca di ripercorrere in maniera analitica la storia delle tonnare fisse in Sicilia si deve a Francesco Maria Emanuele Gaetani, Marchese di Villabianca. Attraverso diversi manoscritti, raccolti in 25 volumi dal titolo "Diarii palermitani" (1743-1802) racconta la storia della città di Palermo dal 1743 al 1802 mentre in "Opuscoli palermitani", riconoscendo la pratica della pesca come fondamentale per l'economia dell'isola, dedica un'intera opera alle tonnare siciliane

⁹ Antonello Capodicasa, *Storia antica di Partopolo*, Associazione di studi storici e Culturali, Pachino 2016, pp. 32-37.

¹⁰ Giovanni Marrone, Introduzione, in Francesco Maria Villabianca, *Le tonnare della Sicilia*, Giada, Palermo 1986, pp. 6-7.

¹¹ Marina Scarlatta, *L'opera di Camillo Camiliani*, Istituto Poligrafo e Zecca dello Stato, Roma 1993, p. 5.

¹² Alessandro Ignazio Amico di Castellafero, *Relazione istoriografica delle città, dei castelli, forti e torri, esistenti né litorali del Regno di Sicilia...*, Palermo li 14 Aprile 1714, in Castellafero Et Altri, *Sicilia 1713*, cit., pp. 53-144.

dal titolo “Delle tonnare in generale dell’isola”. L’opera appare importante poiché, oltre a raccontare le storie del marfaraggi comprende anche informazioni riguardo il loro posizionamento lungo tutta la costa. All’interno del testo è, inoltre, possibile trovare un elenco delle tonnare attive fino al XVIII secolo contenente circa **70** diversi siti di cui ne viene raccontata la storia e il funzionamento.

Di estrema importanza è il testo pubblicato, nel 1816 a Messina, da Francesco Carlo D’Amico Duca d’Ossada dal titolo “Osservazioni pratiche intono alla pesca, corso e cammino de’ tonni” all’interno del quale si trova una dettagliata descrizione storica delle tonnare presenti sulla costa siciliana. Nel particolare, l’elenco consta di **51** tonnare, di cui le prime 39 di andata e le restanti di ritorno. All’interno del testo l’autore, inoltre, dichiara il suo sostegno riguardo la legge del distanziamento tra una tonnara e l’altra opponendosi alle tesi avanzate precedentemente dal Di Paola Avolio e dal Villabianca.

Durante il XIX secolo, a seguito di un elevato numero di istanze attraverso cui i proprietari delle tonnare avanzavano lamentele riguardo la svalutazione del costo del tonno sott’olio prodotto in Italia rispetto ai prodotti di Spagna, Portogallo e Tunisia, l’attività della pesca del tonno fu oggetto di una importante discussione all’interno della Camera dei Deputati del Regno d’Italia. Nel 1883, nasce così la Commissione parlamentare incaricata di “accertare le condizioni dell’industria delle tonnare italiane e indicare se e quali provvedimenti doganali o

XIX SECOLO

1816

1883

XX SECOLO

1913

di altra natura occorranza per tutelare l’industria stessa e promuoverne lo sviluppo”. Oltre a diversi senatori, della commissione faceva parte anche Pietro Pavesi, professore della Regia Università di Pavia il quale chiese a tutti i proprietari delle tonnare una relazione relativa alle attività svolte nel periodo compreso tra il 1879 e il 1883. Inoltre, in quest’occasione, venne richiesto a tutte le autorità marittime del Regno di presentare qualsiasi documento in loro possesso relativo sia alle tonnare attive che a quelle inattive. La raccolta dei dati da parte della commissione reale terminò nel 1887 con la redazione di una relazione finale che, l’anno seguente, venne pubblicata sottoforma di libro.

Ad oggi, la pubblicazione del 1888, contenente una mappatura dettagliata di tutte le tonnare, appare come una fotografia dell’attività della pesca del tonno del XIX secolo e chiaramente mostra quanto fosse importante e diffusa questa attività. Dalla visione delle mappe emerge come la Sicilia sia il lembo di terra con la concentrazione di tonnare attive e non più elevata e di come le attuali province di Trapani e Palermo abbiano la maggiore concentrazione di tonnare ancora attive.

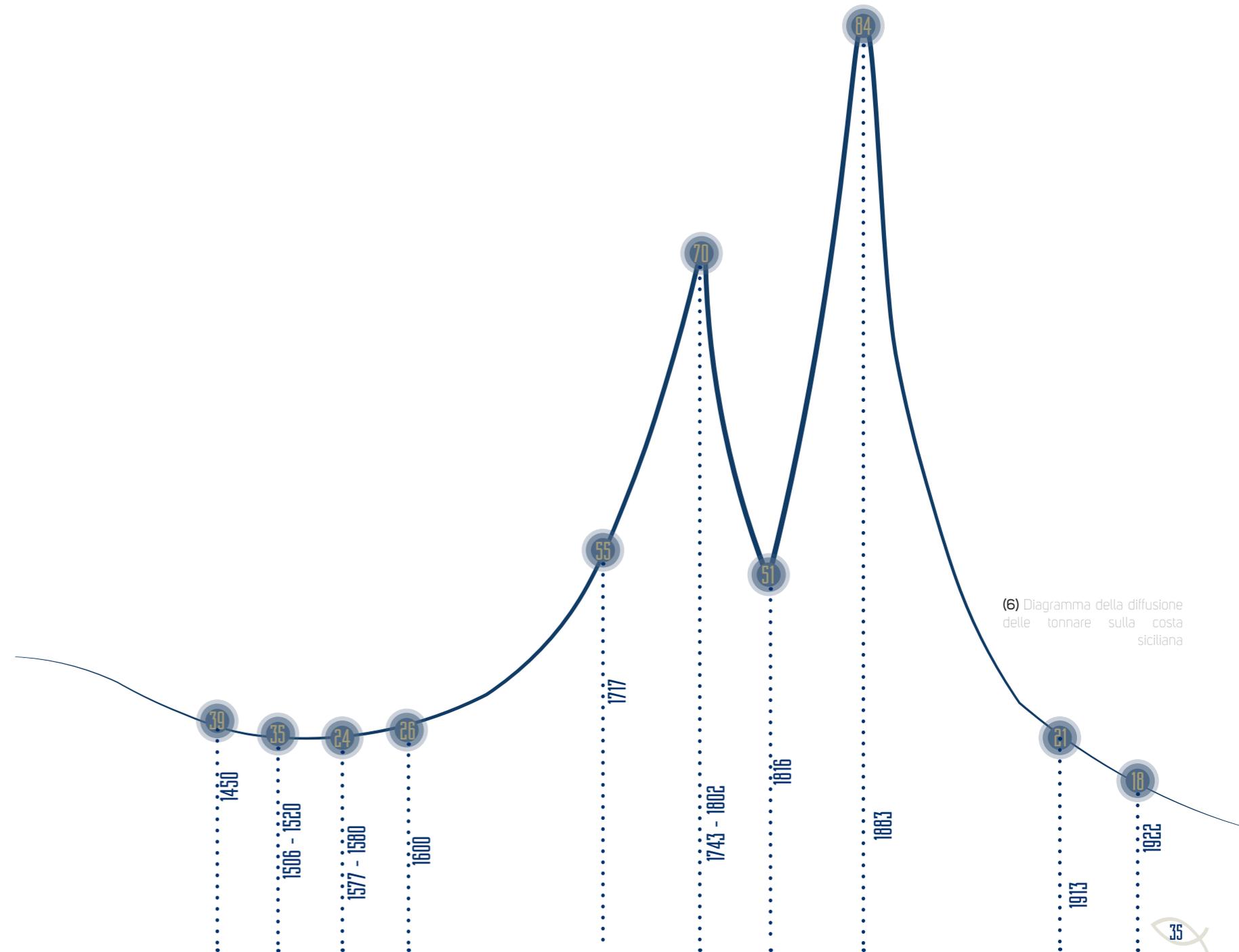
Successivamente altri autori trattano della catalogazione del fenomeno della pesca del tonno e della sua importanza per il sostentamento della popolazione siciliana e non solo. Ad esempio, il Reuleaux che, trattando l’argomento in termini di ampia divulgazione scientifica, conta sulle coste italiane ben 48 tonnare ¹³

¹³ Francesco Reuleaux, *Le grandi scoperte e le loro applicazioni*, vol. 3, *Materie prime ricavate dall’interno e dalla superficie della terra e dell’acqua*, Utet, Torino 1888, pag. 470.

e il Pitrè che ci informa sulla presenza, nel 1913, di **21** tonnare sulla costa dell'isola.¹⁴

Il tema della tonnara siciliana come luogo della conservazione della memoria di un popolo che da sempre ha basato gran parte della propria economia sull'attività di pesca, rimane importante anche nel XX secolo. Nel 1922, sul numero 735 della rivista Domus, il tema della tonnara siciliana venne trattato, anche se brevemente, da Gaetano Ginex, il quale inserì all'interno del suo articolo **18** tonnare, di cui quindici nella provincia di Trapani e Palermo e tre nella provincia di Siracusa affiancando a ciascuna di essa alcuni cenni storici. Ad ogni tonnara, inoltre, vengono qui affiancate alcune delle fotografie scattate in occasione di un reportage (1996 - 1987) dal fotografo palermitano Ernesto Scevoli.

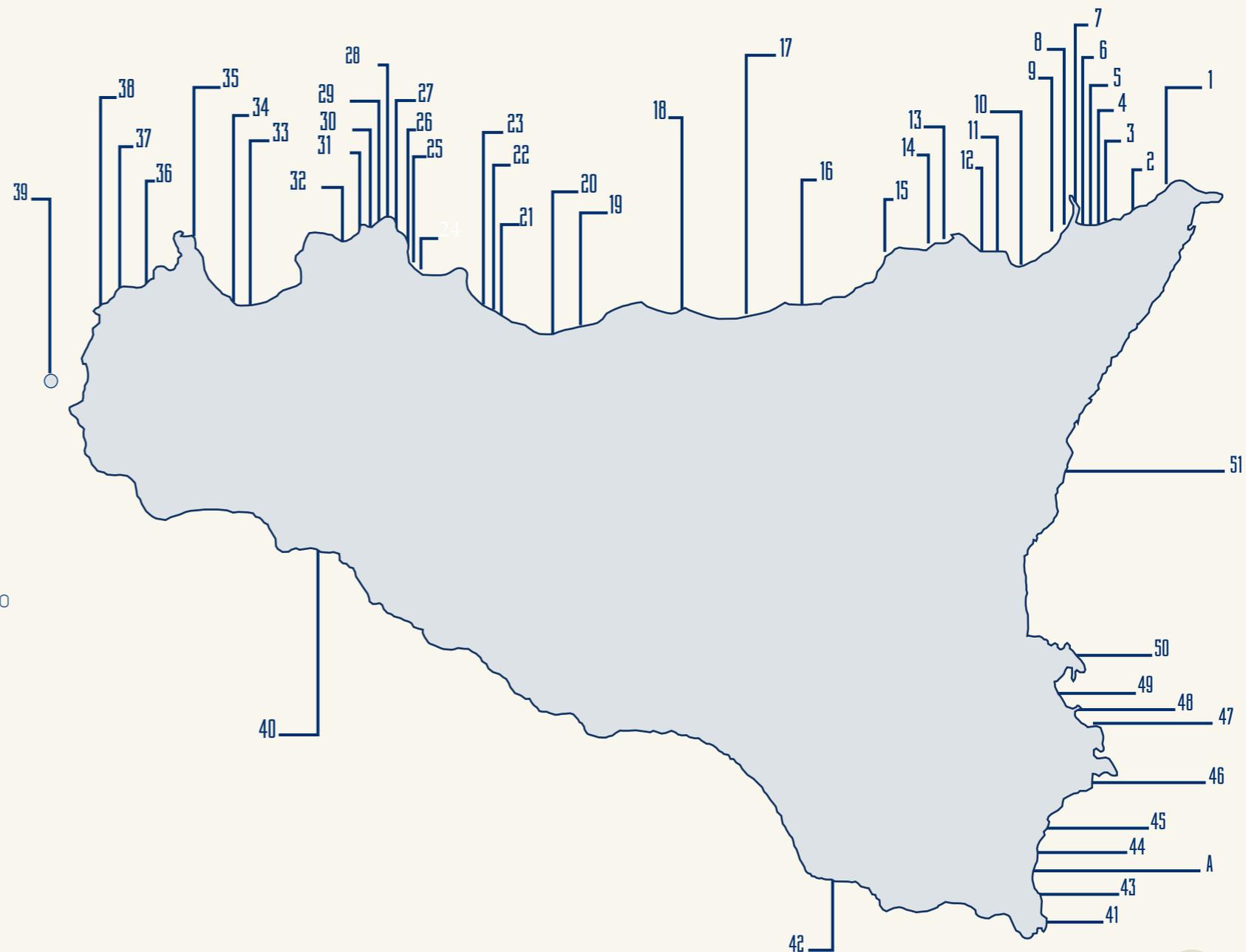
1922



¹⁴ Pitrè, cit., pag. 377. "Nelle coste d'Italia si calano ogni anno una cinquantina di tonnare, il maggior numero delle quali in Sicilia, ove la pesca del tonno è della massima importanza, e forma una delle principali ricchezze delle industrie. Nell'isola nostra infatti se ne calano ventuno con un prodotto medio di un milione di lire l'anno".

TONNARE SICILIANE IDENTIFICATE NEL 1816

1. Tonnara di S. Sava, o sia Castania
2. Tonnara della Tonnarazza
3. Tonnara di Malpetitto
4. Tonnara Grande del Porto di Milazzo
5. Tonnara del Silipo oggi Vaccarella
6. Tonnara del Capo Bianco, o sia Pepe
7. Tonnara di Capo di Milazzo detta di S. Antonio
8. Tonnara del Tono di Milazzo
9. Tonnara di Caldera
10. Tonnara di Salica
11. Tonnara di Oliveri
12. Tonnara di Rocca Bianca
13. Tonnara di San Giorgio
14. Tonnara di Zappardini
15. Tonnara di Capo D'Orlando
16. Tonnara di Caronia
17. Tonnara di Tusa
18. Tonnara di Cefalù
19. Tonnara della Lupa
20. Tonnara di Trabia
21. Tonnara di S. Nicolò
22. Tonnara di Solanto
23. Tonnara di S. Elia
24. Tonnara di S. Giorgio di Palermo
25. Tonnara dell'Arinella
26. Tonnara di Vergine Maria
27. Tonnara di Mondello
28. Tonnara di Capace, isola delle femmine
29. Tonnara della Sicciria
30. Tonnara dell'Ursa
31. Tonnara delli Magazenazzi
32. Tonnara di Carini
33. Tonnara di Castell'ammare di Trapani
34. Tonnara di Scopello
35. Tonnara di San Vito
36. Tonnara di Bonagia
37. Tonnara di Cofano
38. Tonnara di S. Giuliano
39. Tonnare di Formica e Favignana
40. Tonnara del Tono di Sciacca
41. Tonnara di Capo Passero
42. Tonnara di Mazzarelli
43. Tonnara di Marzamemi
44. Tonnara di Fiume di Noto
45. Tonnara di Fontane Bianche
46. Tonnara di Torreuzza
47. Tonnara di S. Panagia
48. Tonnara degli Magnisi
49. Tonnara degli Mililli
50. Tonnare di S. Calogero, di Blanco
51. Tonnara di Aci Reale
- (A). Tonnara di Vendicari.

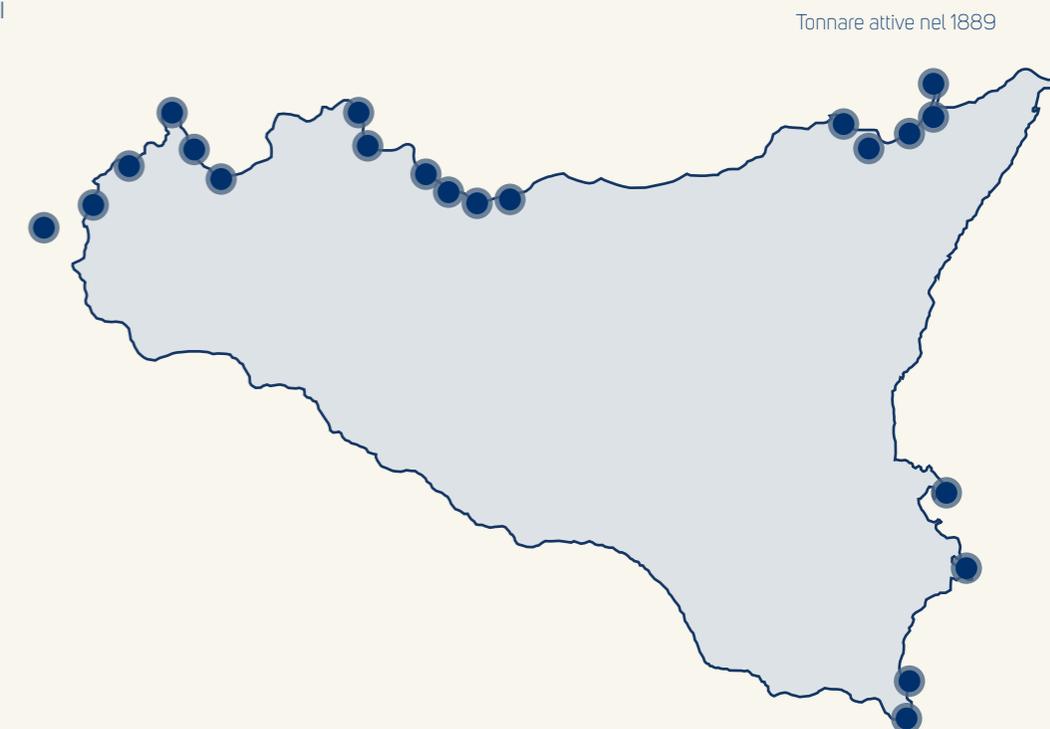


(7) Ridisegno della Carta Nautica della Sicilia dell'IGMM con il posizionamento delle tonnare secondo la catalogazione del D'Amico del 1818

TONNARE CENSITE NEGLI ATTI DELLA COMMISSIONE REALE

- | | |
|---------------------------------------|----------------------------------|
| 1. Tonnara di S. Sava, o sia Castania | 31. Tonnara Tono Sciacca |
| 2. Tonnara di Acireale | 32. Tonnara Polluci |
| 3. Tonnara di S. Calogero | 33. Tonnara Tre Fontane |
| 4. Tonnara di Poggio Grosso | 34. Tonnara Mazzara |
| 5. Tonnara di Brucoli | 35. Tonnara Cannizzo |
| 6. Tonnara di Militti | 36. Tonnara Boco |
| 7. Tonnara di Mignisi | 37. Tonnara Manzella |
| 8. Tonnara di Santa Paganìa | 38. Tonnara Nubbia |
| 9. Tonnara di Terreuzza | 39. Tonnare Formica |
| 10. Tonnara di Lognina | 40. Tonnara Favignana |
| 11. Tonnara di Fontane Bianche | 41. Tonnara San Vittore |
| 12. Tonnara di Fiume di Noto | 42. Tonnara San Giuliano |
| 13. Tonnara di Sta in pace | 43. Tonnara Bonagia |
| 14. Tonnara di Vendicari | 44. Tonnara Magazzinazzi |
| 15. Tonnara di Marzamemi | 45. Tonnara Cofano |
| 16. Tonnara di Capo Passero | 46. Tonnara Secco |
| 17. Tonnara di Porto Palo | 47. Tonnara Guzzo |
| 18. Tonnara di Puzza | 48. Tonnara Scopello |
| 19. Tonnara di Mazzarelli | 49. Tonnara Castellamare |
| 20. Tonnara Camarana | 50. Tonnare Magazzinazzi |
| 21. Tonnara delle Gaffi | 51. Tonnara Sicciara |
| 22. Tonnara Girgenti | 52. Tonnara Ursa |
| 23. Tonnara Monte Rosso | 53. Tonnara Carini |
| 24. Tonnara Punta Secca | 54. Tonnara Isola delle Femmine |
| 25. Tonnara Siculania | 55. Tonnara Mondello |
| 26. Tonnara Salsa | 56. Tonnara Vergine Maria |
| 27. Tonnara della Cattiva | 57. Tonnara Arenella |
| 28. Tonnara Capo Bianco | 58. Tonnara San Giorgio Genovesi |
| 29. Tonnara Verdura | 59. Tonnarazza |
| 30. Tonnara Macauda | 60. Tonnara Sant'Elia |

- | |
|----------------------------------|
| 61. Tonnara Solanto |
| 63. Tonnara San Nicola l'Arena |
| 64. Tonnara San Leonardo |
| 65. Tonnara Lupa |
| 66. Tonnara Battilimanu |
| 67. Tonnara Resuliana |
| 68. Tonnara Cefalù |
| 69. Tonnara Tusa |
| 70. Tonnara Caronia |
| 71. Tonnara Capo D'Orlando |
| 72. Tonnara Zappardini |
| 73. Tonnara San Giorgio di Patti |
| 74. Tonnara Rocca Bianca |
| 75. Tonnara Oliveri |
| 76. Tonnara Salica |
| 77. Tonnara Culidera |
| 79. Tonnara Tono di Milazzo |
| 80. Tonnara Sant'Antonio |
| 81. Tonnara Vaccarella |
| 82. Grande di Porto |
| 83. Tonnarazza |
| 84. Tonnara Malpetitto |



(8) Ridisegno della Carta generale delle tonnare tratta da: Atti della Commissione Reale per le tonnare tratta da: Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (Divisione industrie, commerci e credito) 1889, Tav. III

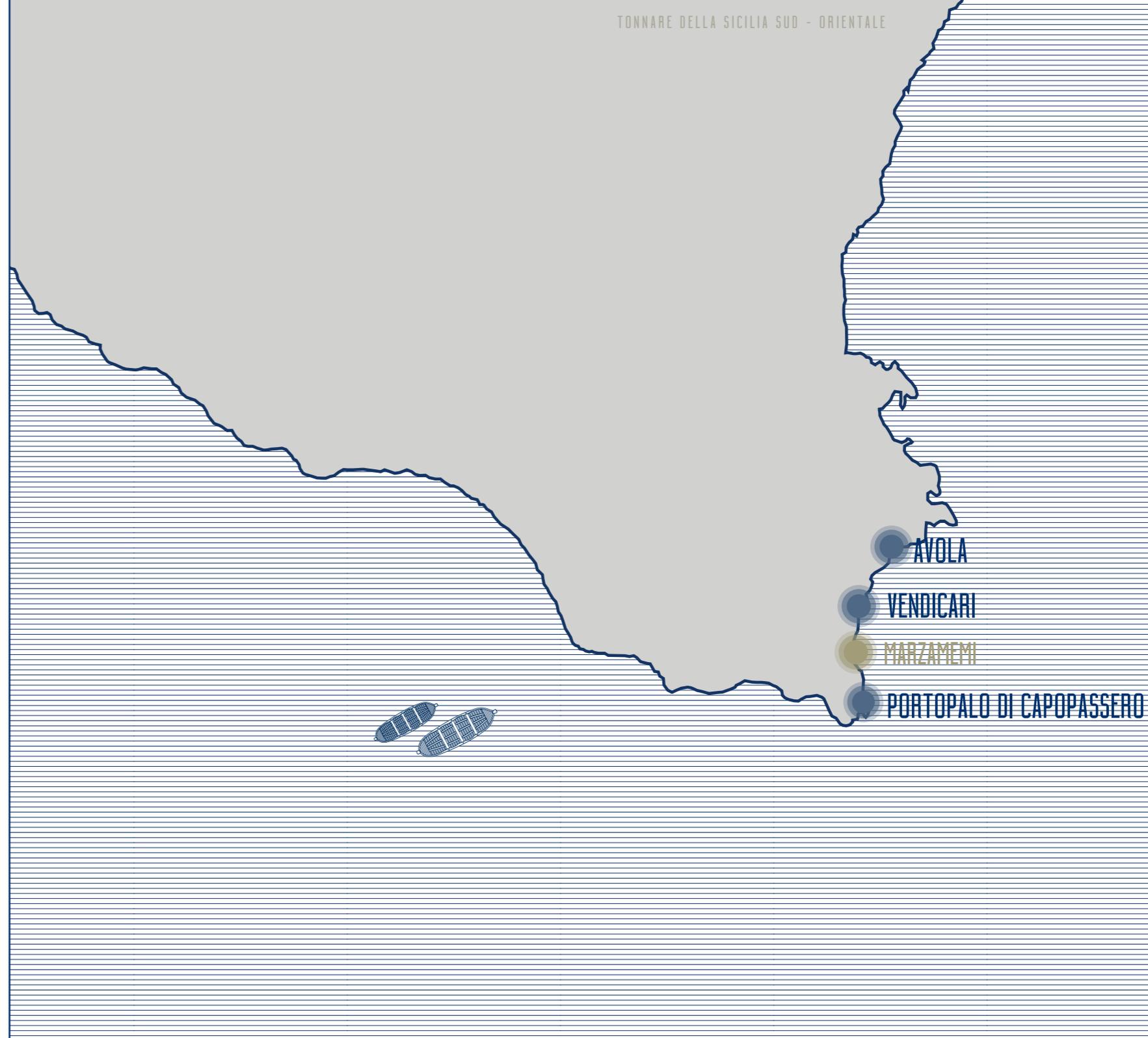
2.0_ TONNARE DELLA SICILIA SUD - ORIENTALE



2.0 TONNARE DELLA SICILIA SUD - ORIENTALE

Il lavoro di ricerca storica svolto ha il fine di fornire al lettore uno sguardo d'insieme sulla tematica della tonnara. Un'analisi più approfondita si concentrerà invece su alcune tonnare di ritorno presenti sul territorio siracusano. La scelta di trattare solo pochi casi localizzati nelle immediate vicinanze della tonnara di Marzamemi, che indubbiamente hanno influenzato la vita della stessa, è atta ad introdurre il sito che sarà oggetto di rifunzionalizzazione, la stessa tonnara di Marzamemi, in assoluto la più pescosa tra le tonnare di ritorno.

Per ogni architettura sarà creata una scheda che ne racconti, in maniera sintetica, la sua storia.



2.1 LA TONNARA DI PORTOPALO DI CAPO PASSERO

LATITUDINE: 36.68618077929148
LONGITUDINE: 15.135274509831731

Planimetria della Tonnara di
Portopalo di Capopassero
Scala 1:1000



La tonnara di Capo Passero, di cui si ha già notizia a partire dal XIII secolo, è una delle più antiche tonnare della Sicilia; con il nome di "tonnaria capitis Passari" è infatti già citata più volte in un diploma angioino del 1275.

La sua storia è strettamente legata alle storie dei proprietari che sin dal 1357 l'hanno gestita. Fu riconosciuto dalla Corona il diritto di calare le reti al nobile Bartolomeo di Landolina di Noto. Nel 1408, il feudo fu trasferito a Ruggero Da Ruffino che, con la sua famiglia ne detenne il possesso fino alla fine del XVIII secolo. In seguito, nel 1644, la forte presenta del Barone Mariano Nicolaci apportò importanti innovazioni alla conduzione dell'attività. Va però precisato che il sito della tonnara a quell'epoca non corrispondeva a quello attuale, ma circa un kilometro più a nord, in una piccola rientranza della costa chiamata "la cala della tonnara della balata", oltre la quale si estende la spiaggia di Morghella. Solo in seguito al terremoto del 1693, la tonnara venne trasferita all'area attuale con la costruzione di un nuovo malfaraggio che comprendeva anche una piccola chiesa. Nello stesso anno, la proprietà passò alla famiglia Bellia Ruffino. Sarà

nel 1774 che la famiglia Nicolaci, divenuti principi di Villaodrata, ne prenderà possesso. Solo nel 189, con l'arrivo della famiglia Belmonte di Spaccaforno e il Cavaliere Pietro, la tonnara ripreso, dopo lunghi anni di inattività, la propria produzione. Il Cavaliere Pietro, nel tentativo di riattivare la produzione della tonnara, coinvolse in questa impresa l'industriale genovese Angelo Paradi, grosso impresario nel settore ittico. Sarà questo il periodo, corrispondente alla proprietà dell'intera famiglia Belmonte, di maggiore produttività della tonnara che consentirà l'esportazione del tonno pescato anche in Turchia, Malta e Spagna. L'abbondante pescosità della tonnara è registrata nei seguenti versi di un antico motto popolare settecentesco:

**"A Capo Passero ci sta n' gran tonnara
Che per pigghiari i pisci nun c'è a para;
palamiti, sgammiri e pizzuteddi,
quannu ci piaci ni pigghia a munzieddi,
di pisci spata ni pigghia millanta
è sulu du currenti ca si scanta."**

Il complesso edilizio della tonnara era distribuito tra l'isola e la terraferma. Sulla terra ferma erano distribuite la casa del padrone, quattro cisterne, la camparia, l'orto, le abitazioni dei tonnaroti e della servitù, l'appiccatio, la balata, la chiesa, numerosi magazzini, l'officina del fabbro e altri ambienti. Mentre sull'isola, un grandissimo fabbricato denominato "varcarizzu" veniva utilizzato come ricovero per tutte le imbarcazioni, in particolare quattro scieri, quattro chiatte, otto muciare e altre ancora. Adiacente al varcarizzu, un altro edificio ospitava tutte le reti, le ancore, gli arpioni ed altri oggetti necessari alla pesca. Sempre sull'isola vi era, infine, l'abitazione del custode che vi abitava tutto l'anno. Nel 1975 una petroliera distrusse tutte le reti dando inizio al progressivo declino dell'attività di pesca. Le successive calate della tonnara, effettuate tra il 1975 e il 2004 furono infruttuose eccetto quella del 2002, diretta dal rais Luigi Marino, che viene ricordata non per la sua pesca abbondante ma per l'effetto mediatico e la valenza folkloristica che riuscì a donare alla città di Portopalo e, in generale, alla memoria della pesca tramite l'uso della tonnara; l'evento

venne infatti pubblicizzato presso la stazione metropolitana Eur Fermi di Roma.

(9) Foto aerea tonnara di Portopalo di Capopassero

(10) Vista tonnara di Portopalo di Capopassero

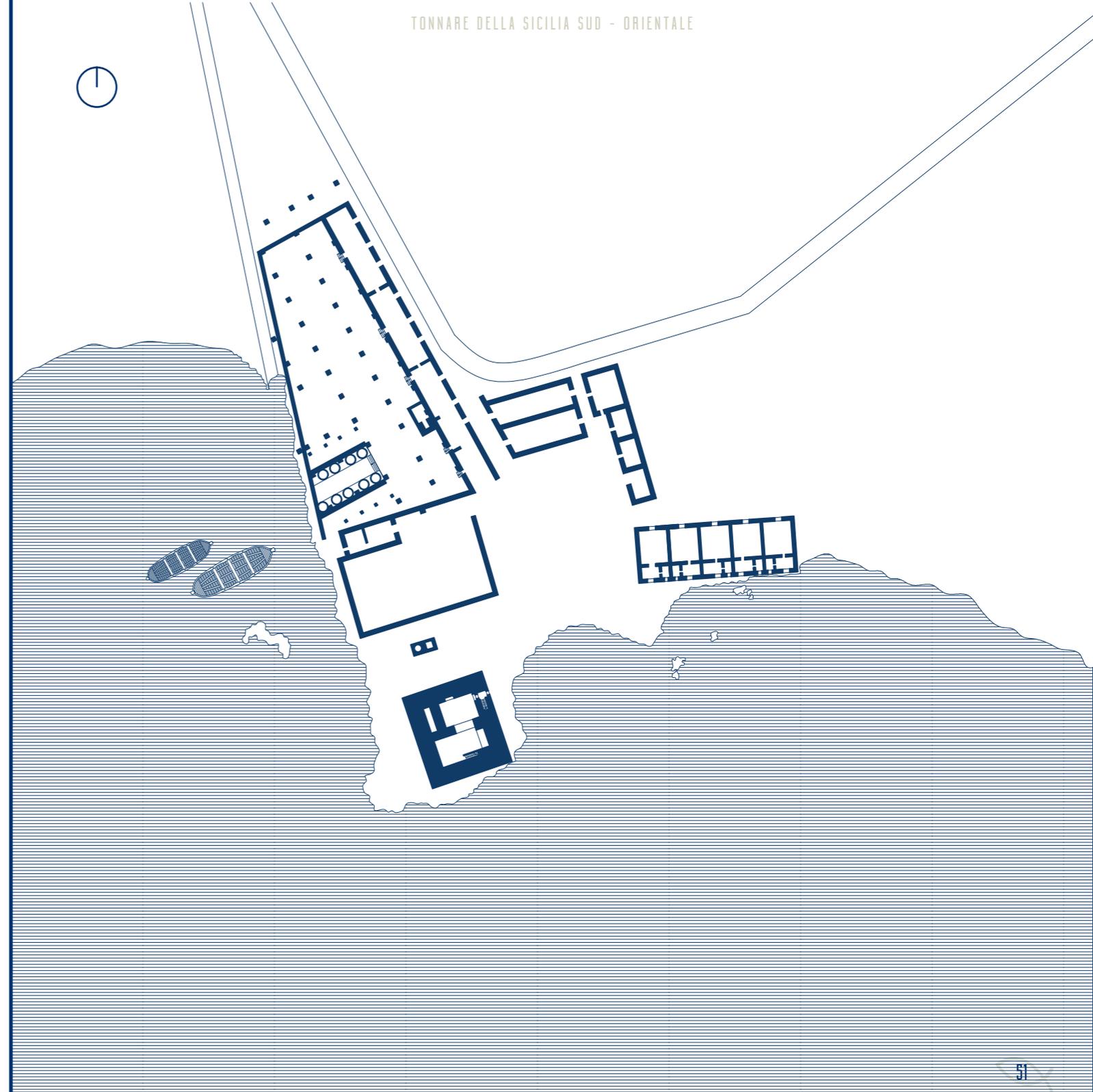


(11) Foto anni 40, "Pescatori a Scalo Mandrie"
© Pro Loco Portopalo

(12) Foto del 1957, "Pescatori a Scalo Mandrie"
© Pro Loco Portopalo



2.2 LA TONNARA DI VENDICARI



LATITUDINE: 36.80318565361961,
LONGITUDINE: 15.099211284702811

Vendicari è un'oasi faunistica situata tra Noto e Pachino con un territorio che si estende per circa 1512 ettari. All'interno dell'oasi è situata l'omonima tonnara le cui origini sembrano risalire ad un antico stabilimento per la lavorazione del tonno, già attivo nel III secolo a.C. All'interno della riserva sono presenti anche delle vasche di antichi stabilimenti risalenti all'età ellenistica adibite alla lavorazione del pescato. La tonnara di Vendicari, detta anche Bafuto, si fa risalire al '700. La tonnara rimase attiva fino al 1943 quando, a causa della guerra, cessò la sua attività. Nei periodi più floridi, qui venivano pescati 700/800 tonni all'anno. Il nome della tonnara in esame, Vendicari o Bafuto, trae origine dal termine Bafuto, con cui si fa riferimento ad una fonte d'acqua così denominata. Questo termine, però, in dialetto veniva volgarizzato con il termine Buiutu da cui deriva il nome di Capo Bojuto. La tonnara di Vendicari era del tipo "monte a leva", realizzata con una rete più leggera e costituita da un numero meno elevato di camere. L'isoletta di Vendicari rappresentava la dimora per i proprietari della tonnara e ospitava spesso anche alcuni pescatori.

La sua vita è stata condizionata dalla vicinanza di altre due tonnare a causa delle quali Bafuto subì dei periodi di chiusura e di crisi. Il periodo di massimo splendore lo ha vissuto all'inizio dello scorso secolo e nel 1914 fu ristrutturata per volere di Antonin Modica Munafò. L'ultimo anno in cui vennero calate le reti, nel 1943, corrisponde allo sbarco degli alleati in Sicilia. Nonostante lo sbarco avvenuto in Sicilia tra le 21 e le 22 del 9 luglio 1943, l'architettura non subì bombardamenti ma solo un disastroso saccheggio. L'anno successivo il Barone Pupillo ne tentò il ripristino ma a seguito dello scarso pescato, pari a 60/70 tonni, la tonnara cessò definitivamente la sua pesca. Oggi tutti i locali adiacenti alla tonnara, e la tonnara stessa, sono stati restaurati grazie ad un intervento della Soprintendenza di Siracusa.



(13) Portali della tonnara di Vendicari

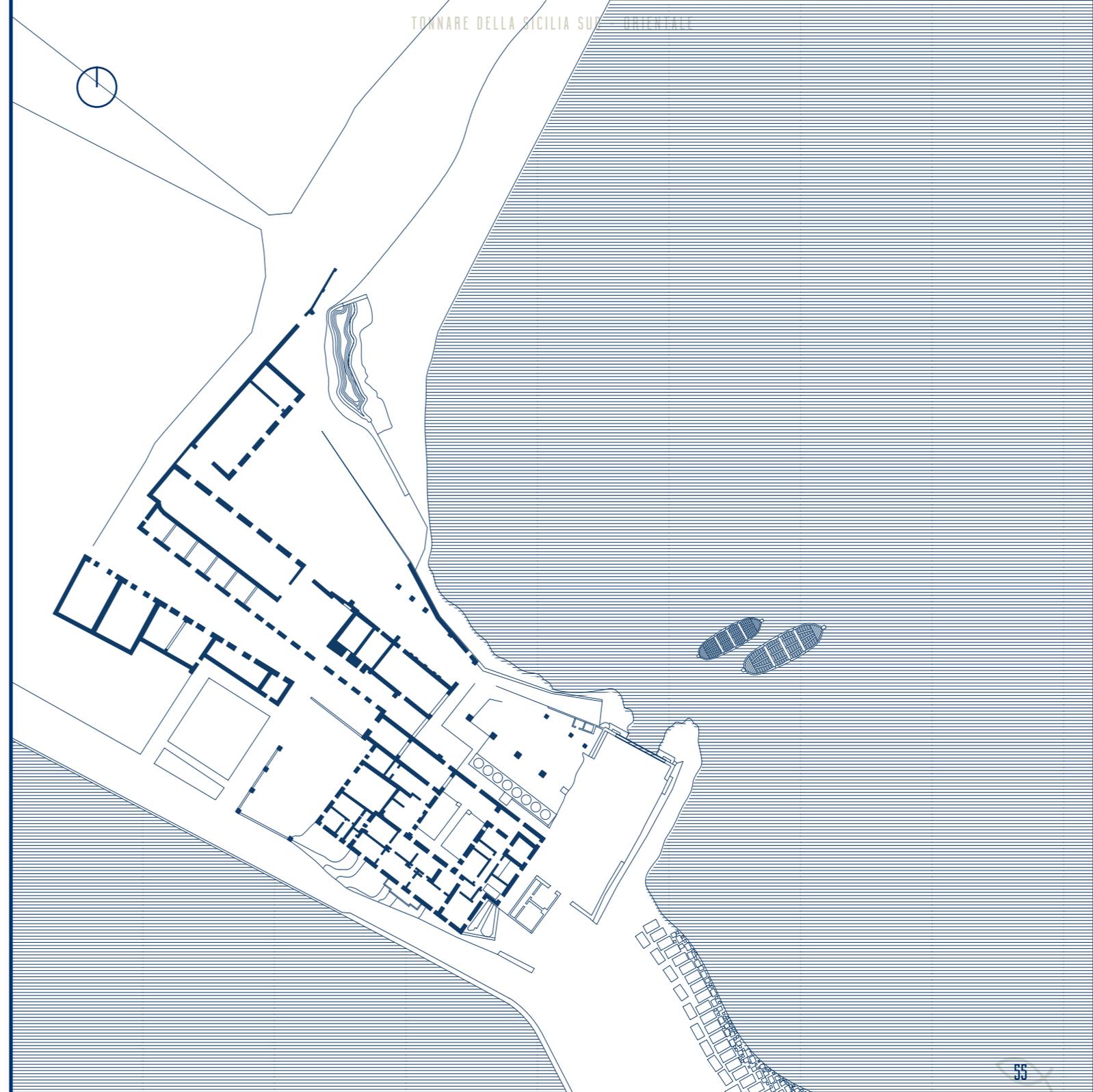
(14) Tonnara di Vendicari



2.3 LA TONNARA DI AVOLA

LATITUDINE: 36.89978571217318,
LONGITUDINE: 15.145446467508808

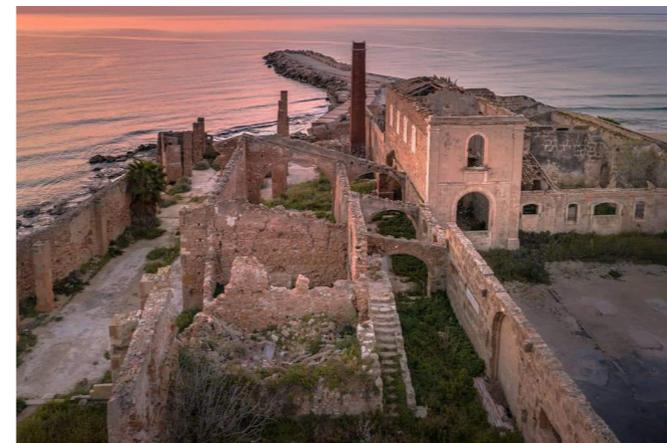
Planimetria della Tonnara di Avola
Scala 1:1000



La tonnara di Avola fu edificata nel 1633 all'interno del borgo marinaro ricordato da tutti gli abitanti della città come "Mare Vecchio", in cui vivevano i tonnaroti e in cui si svolgevano tutte le attività legate alla pesca.

Attualmente, la struttura della tonnara ricopre una superficie pari a circa 5000 mq e testimonia, ancora oggi, quanto fosse prosperosa l'attività di pesca. Nonostante il suo stato in rovina, rimangono qui ben leggibili le antiche tracce dei malfaraggi che, ancora oggi, sono in grado di evocare e custodire tradizioni ormai perse. Nel 1642, la tonnara venne data a censo alla famiglia Nicolaci di Villadorata, che via via divennero possessori di tutte le tonnare della provincia di Siracusa. La sua locazione, come lo stesso Villabianca indica all'interno del suo testo "Delle tonnare e in generale dell'isola", era alla foce del fiume Asinara. Sarà proprio la sua posizione a conferirgli anche il nome di tonnara del fiume di Noto. Il sisma del 1693 distrusse buona parte del borgo e della tonnara che, però, furono oggetto di un restauro nel 1726 ad opera dell'aristocratico e filantropo Ludovico Tornabene. La tonnara, infine, venne

acquistata dai nobili del luogo, i Loreto, nel 1950, anno in cui cessò la propria attività. Tra gli anni 1980/90 sino al 2000, le architetture vennero utilizzate come circolo nautico. Osservando ciò che rimane della tonnara, salta all'occhio l'arco a tutto sesto che faceva da atrio degli edifici, attraverso il quale transitavano e trovavano rifugio tutte le imbarcazioni e gli strumenti della tonnara. Sul lato sinistro sono evidenti le tracce degli edifici ed opifici ormai scomparsi mentre, all'interno degli edifici seminterrati venivano invece conservati carbone e sale. Altro elemento ancora facilmente riconoscibile è la maestosa ciminiera facente parte del forno di ferro all'interno del quale il tonno veniva cotto.



(15) Tonnara di Avola

(16) Tonnara di Avola
© Hybla Major

3.0

MARZAMEMI E LA SUA TONNARA



3.1 IL BORGO

Marzamemi, piccola frazione del comune di Pachino sulla costa sud-orientale della Sicilia, rappresenta una realtà storica strettamente connessa all'attività della tonnara, che ha rivestito, per parecchi secoli, un ruolo importante nell'economia locale. Il nucleo originario, edificato nella seconda metà del Settecento, si configura come borgo feudale.

La sua fondazione, si fa risalire al tempo degli Arabi; infatti, la sua denominazione sembra essere di origine araba: "Marsa al hamen" (rada delle tortore), oppure "Marsa Mohammed" (porto Maometto) o ancora "Marsa Memi" (porto del pidocchio).

La storia di Marzamemi è strettamente intrecciata con la storia dell'omonima tonnara di ritorno, sperimentata per la prima volta il 20 dicembre 1626, motivo per il quale è circa impossibile scindere il racconto della formazione, e successivo sviluppo, del borgo dal racconto degli avvenimenti legati alla tonnara, al suo sempre crescente potere economico e alle decisioni di tipo imprenditoriale attuate dai suoi proprietari.

L'istituzione della tonnara di Marzamemi,

intesa come concessione del diritto di pesca, avvenne sicuramente intorno al 1600, quando la politica economica del Regno puntava molto sull'istituzione di nuove tonnare poiché la loro concessione rappresentava un enorme beneficio economico per l'intero Regno. Le prime notizie storiche riguardo la tonnara di Marzamemi e, quindi, dell'annesso borgo, si hanno grazie all'elenco stilato dal Villabianca nel 1794 in cui l'opificio viene, innanzitutto, geograficamente localizzato, la tonnara viene indicata con l'appellativo "di ritorno" che, come già detto, definisce la capacità della tonnara di intercettare il tonno durante il suo viaggio migratorio di ritorno dal Mediterraneo verso l'Atlantico. Infine, il Villabianca, ripercorre storicamente i suoi proprietari che, come dice, si arricchirono più di chiunque altro. Lo stesso Villabianca ipotizza le origini della tonnara scrivendo **"Fu la stessa questa tonnara che del fu capo Bujutu esistente né vicini suoi mari, la quale per la causa del cattivo aere che l'infettava trasferita venne in Marzamemi, e l'aria più salutare"**¹⁵ attribuendo la sua nascita all'aria insalubre di Vendicari, più a nord di Marzamemi e ricca di pantani naturali, che con molta probabilità faceva

ammalare la ciurma di tonnara. Si può, inoltre, supporre che per "cattivo aere" il Villabianca intendesse metaforicamente descrivere la scarsa pescosità del mare di Vendicari.

I primi ad aggiudicarsi in gabella la tonnara di Marzamemi furono, sotto il regno di Filippo I d'Asburgo, i Nicolaci che praticavano la pesca del tonno << dall'isola di Marsamemi insino a Fiume di Noto>> dopo l'abbandono della tonnara di Bojuto.

Il 14 febbraio del 1655 Simone Ignazio Calascibetta, membro del Sacro Consiglio del Regno di Sicilia e punto di riferimento del viceré Los Velez in qualità di delegato del tribunale del Real Patrimonio e "regio sindacatore" durante la rivolta popolare di Trapani nel biennio 1647- 1648, comprò dal Regio Demanio alcune tonnare del litorale siracusano (Santa Panagia, Marzamemi e Vendicari) ottenendo il titolo di barone estendibile anche ai suoi successori. La privatizzazione della tonnara di Marzamemi comportò una radicale trasformazione dell'area. Dopo la morte di Calascibetta, avvenuta nel 1658, l'impianto di pesca fu ereditato dal figlio Domenico Girolamo e successivamente

alla sua morte venne dato in gabella alla famiglia Nicolaci che effettuarono piccoli ed economici interventi per gestire al meglio l'impianto a terra. Sarà quindi nel XVIII secolo che la tonnara terra prenderà avvio e verrà attestato un primo sistema di malfaraggio costituito da "casamenti", impianti e attrezzature a servizio della tonnara a mare. A quell'epoca il malfaraggio possedeva già anche il "palazzello" del gabellotto, una piccola cappella e alcune baracche di legno per il ricovero dei tonnaroti.

A seguito degli eventi storici del tempo e alla presenza di una nobiltà ricca, nuovamente potente, i Calascibetta, al fine di aumentare la produttività ed il commercio dei loro feudi, decisero di potenziarli. Sarà quindi tra il 1746 e il 1752 che Bernardo Calascibetta e Landolina, nuovo barone di Marzamemi e Vendicari, allo scopo di autocelebrare la famiglia, diede avvio alla realizzazione del borgo a ridosso dell'insenatura. Calascibetta strutturò un borgo autosufficiente con un centro logistico atto a gestire tutta la manovalanza proveniente dalle città di Avola e Siracusa. Attraverso opere di ammodernamento dei pochi edifici già esistenti e la costruzione di nuove

¹⁵ Francesco Maria Emanuele e Gaetani (marchese di Villabianca), *Le tonnare della Sicilia*, G. Marrone (a cura di), Giada, Palermo 1986, p. 79.

opere si venne a creare un borgo, del tutto autosufficiente e specializzato nella pesca e commercio del tonno, costituito da un palazzo signorile, alloggi per il personale, locali per la lavorazione del tonno, locali per il ricovero delle imbarcazioni e magazzini.

Alla morte di Bernardo Calascibetta, il 19 novembre 1764, tutti i suoi feudi e averi vennero ereditati dal fratello Giovanni che, nel 1784, s'investì del titolo di Duca di San Nicolò. A Giovanni si deve la costruzione di magazzini del vino e del sale che, ancora oggi, seppur adattati a nuove funzioni, fungono da scenario al lungomare di Marzamemi. L'espansione territoriale di Marzamemi continuò negli anni grazie al figlio di Giovanni, Salvatore Calascibetta, al quale si devono ulteriori aree di stoccaggio e l'istituzione di una dogana di seconda classe con Regio Decreto 17 marzo 1829 n. 2328 con la quale Marzamemi diveniva autosufficiente e competitiva nell'esportazione di cereali, vino, olio, pesce fresco e agrumi. Nello stesso periodo Calascibetta incaricò l'ingegnere netino Bernardo Labisi di progettare il restauro della vecchia fabbrica della tonnara e di prevedere la ricostruzione di

parte delle abitazioni dei pescatori. Dopo la morte di Salvatore Calascibetta duca di San Nicolò, la famiglia Calascibetta, a seguito dell'accumulo di debiti, vide la fabbrica della tonnara e altre sue proprietà poste sotto pignoramento perdendone definitivamente la proprietà. La fabbrica della tonnara venne rilevata dalla famiglia Nicolaci, già gabelloti a servizio del Calascibetta e ora principi di Villadorata.

Alla fine del XIX, con già 253 abitanti, il borgo continuò ad espandersi e Marzamemi, autonoma economicamente e ormai centro di riferimento per la produzione e commercializzazione del pesce, cerca di rispondere alla crisi della viticoltura locale, causata dalla fillossera, un insetto dannoso per la vite. Sarà Antonio Starrabba, discendente del Gaetano fondatore di Pachino, marchese di Rudini, nel 1897, a volere il moderno stabilimento enologico proprio nei pressi di Marzamemi. Rudini, in quel tempo Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia fu anche promotore del secondo porto del borgo di Marzamemi, Porto Fossa, situato nell'insenatura dell'isola Grande. Infatti,

l'attracco adiacente la balata risultava inutilizzabile in caso di maltempo motivo per il quale le imbarcazioni, in quei casi, erano costrette ad attraccare a largo di Marzamemi.

In quel periodo, la Sicilia era in rapido adeguamento alla moderna civiltà industriale, adeguamento a cui fu sottoposto anche l'opificio della tonnara di Marzamemi. Infatti, il metodo di conservazione del tonno sott'olio, ideato da Angelo Parodi nel 1878, stimolò nuovamente i Nicolaci a potenziare il vecchio opificio attraverso nuovi ampliamenti e l'acquisto di attrezzature moderne. In quest'occasione verrà edificato il lungo corpo di fabbrica, adiacente al palazzo del Principe, all'interno del quale vi erano sia gli alloggi del personale sia una grande ala destinata alla conservazione sott'olio del pesce. La crescita del borgo, che nel periodo fascista conta di 436 abitanti, venne momentaneamente stoppata dallo scoppio del secondo conflitto mondiale. Proprio durante il conflitto, il 13 giugno del 1943, la tonnara verrà bombardata e riprenderà la sua attività solamente una volta conclusa la guerra.

In occasione del nono Censimento

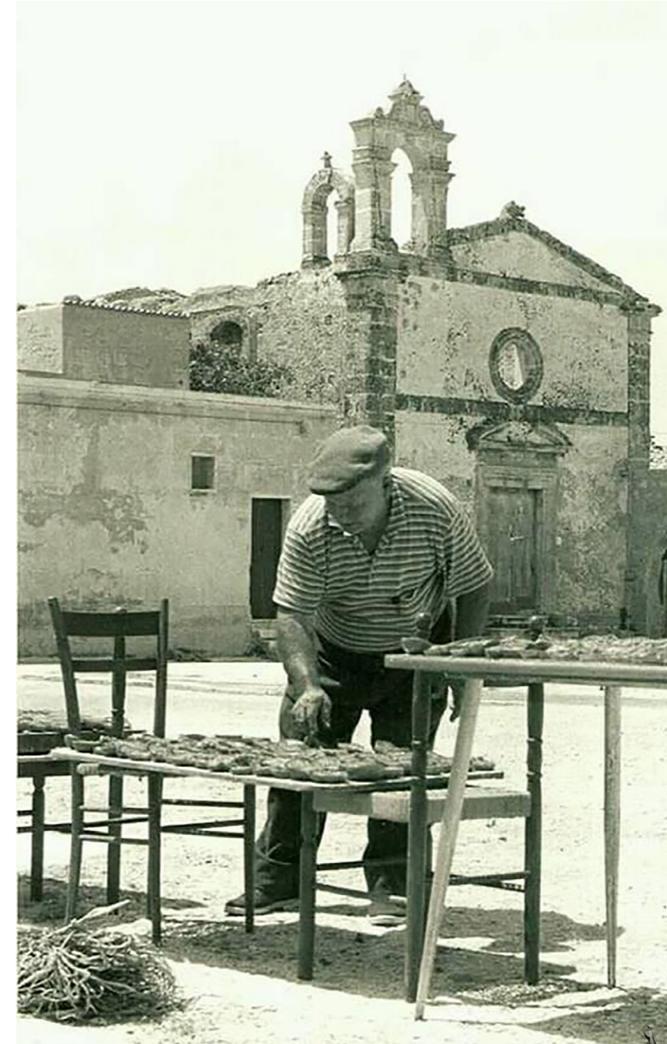
Generale del 4 novembre 1951 Marzamemi contava circa 592 abitanti. L'incremento demografico comportò quindi un ulteriore e necessario ampliamento del borgo.

(17) Antica Chiesa dedicata a San Francesco di Paola

(18) Foto aerea del borgo di Marzamemi



(19) Foto storica di Marzamemi negli anni '60, © Azienda Adelfio





Planimetria Marzamemi
Scala 1:2000

3.2 LE FABBRICHE DELLA TONNARA

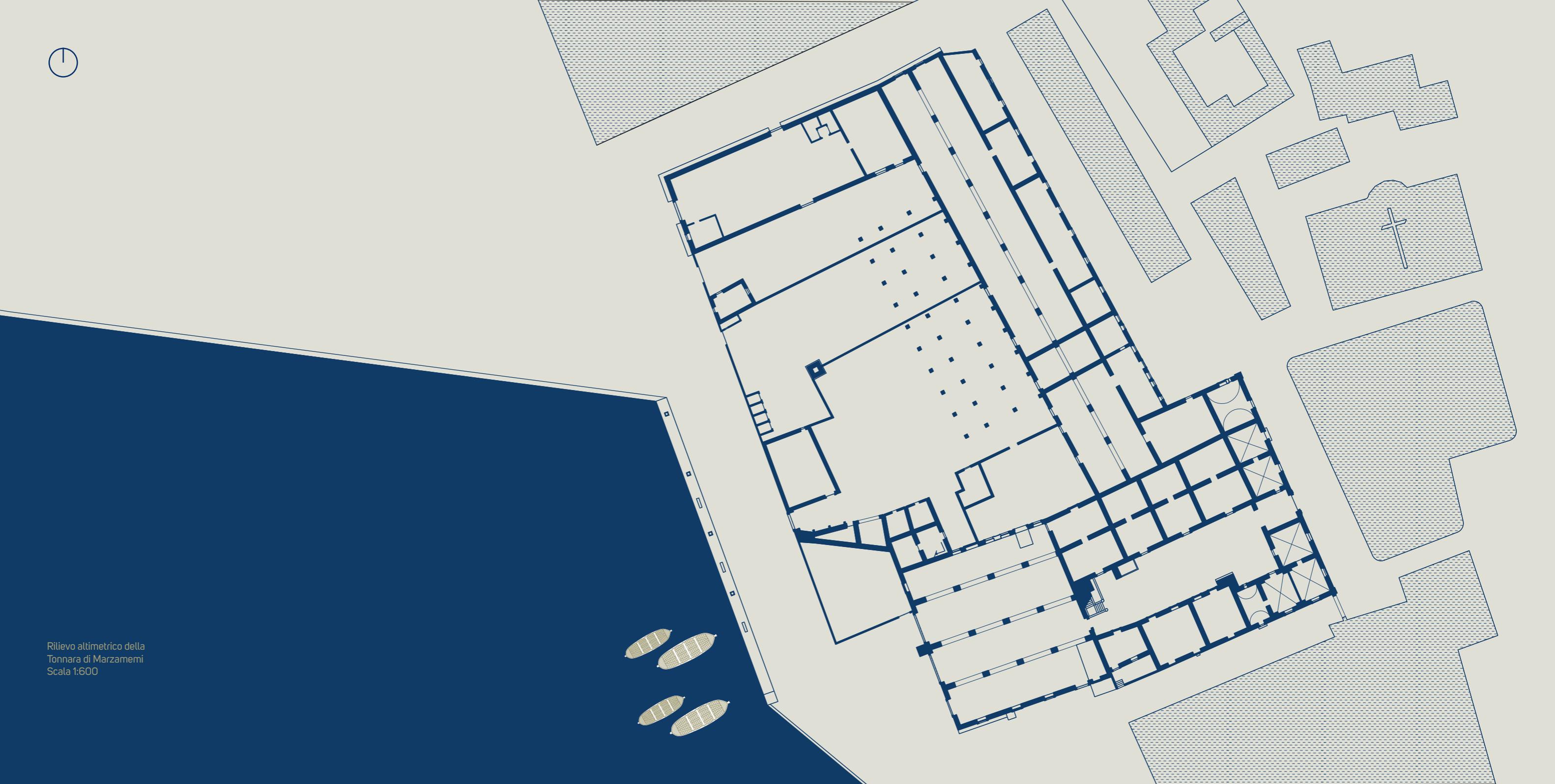
Come già detto, la fabbrica della tonnara iniziò a prendere reale forma dopo la privatizzazione della tonnara in mare. L'intero apparato atto alla produzione del tonno, oltre ad apparire come un grande agglomerato di edifici più piccoli insistenti tutti su un isolato, comprende anche delle fabbriche che sorgono a ridosso di quella che un tempo era "la grande piazza", oggi Regina Margherita, e un piazzale antistante il piccolo porto.

Il complesso edilizio, interamente costruito con grandi blocchi di pietra arenaria pregiata, provenienti dalle cave del principe Giardinelli, Don Gaetano Starrabba, che pare abbia ripercorso il vecchio tracciato dell'impianto arabo, mantiene ancora oggi la copertura originaria con orditura in legno e manto di tegole in coppi siciliani. Il grande locale della loggia, ormai simbolo del borgo, di circa 650 mq mantiene anch'essa la vecchia copertura in travi di legno sostenuta da pilastri; sul prospetto principale si aprono due portoni a cui avevano accesso le grandi imbarcazioni giunte a terra dopo la grande pesca mentre la pavimentazione, anch'essa originale, costituita da "basòle" di calcare

bianco, presenta una forte inclinazione pari al 10% verso il mare allo scopo di facilitare l'ingresso degli scieri di ritorno dalla pesca. All'interno dell'alto edificio s'innesta un balcone dal quale il signore di tonnara poteva controllare, senza abbandonare la propria abitazione, l'avanzamento dei lavori. Dalla loggia si accede direttamente al grande cortile interno, di circa 250 mq. Adiacente al cortile, si trova il palazzo del proprietario, su due livelli, con una grande terrazza. A differenza degli edifici costruiti per la lavorazione del tonno, la facciata dell'abitazione del padrone di tonnara appare maggiormente decorata, sicuramente suggestivo appare l'ampio portale, dal quale si accede al cortile interno, decorato con metope e triglifi finemente scolpiti sulla roccia. La grande terrazza, oltre ad assolvere la funzione di luogo da dove poter osservare la pesca e i suoi risvolti, fu realizzata anche per convogliare le acque meteoriche in grandi cisterne appositamente realizzate; l'arco che collega simbolicamente la fabbrica in questione e la chiesetta, nascondeva in sommità una condotta idrica in terracotta dove scorreva l'acqua convogliata dalla terrazza. Ad arricchire ulteriormente la

facciata del palazzo del principe si hanno delle trombe, finemente intagliate e raffiguranti immagini antropomorfe, che assolvevano la funzione di convogliare l'acqua raccolta dalla terrazza.

Attraverso il piano di recupero del centro storico di Marzamemi, approvato in data 10 settembre 1985 dal comune di Pachino, l'intero complesso della tonnara fu soggetto ad un restauro di tipo conservativo scientifico. In occasione della definizione del piano di recupero vennero pure definite due nuove destinazioni d'uso per la fabbrica, citando il documento presente in comune: "uso collettivo per la residenza padronale e turistico alberghiero la restante parte".



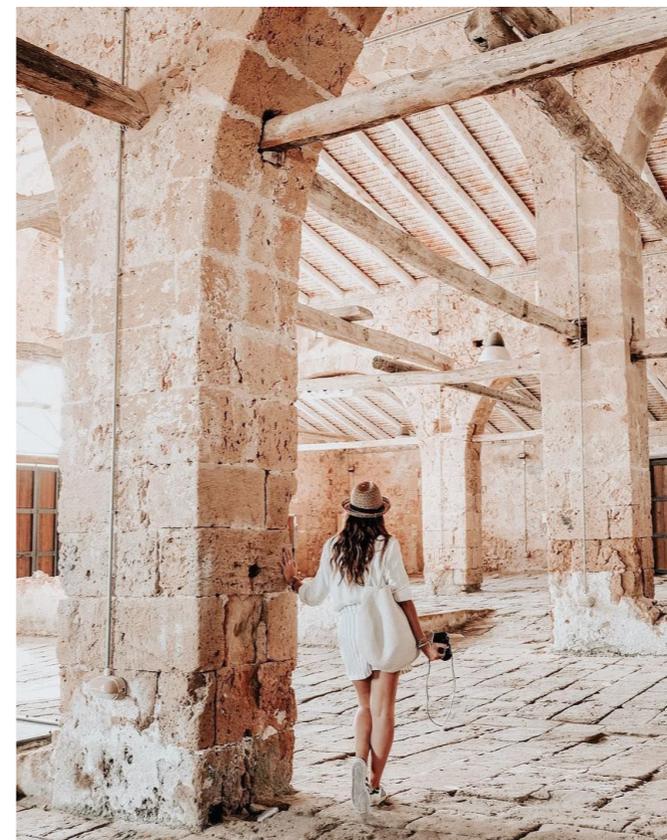
Rilievo altimetrico della
Tonnara di Marzamemi
Scala 1:600



(20) Palazzo del Principe

(21) Loggia della Tonnara di Marzamemi

(22) Interni della Loggia



3.3 I CONTADINI DEL MARE

De' pescator la vita è dignitosa:
Essi vivon e giorno, e notte in mare,
E il mar la rende lor pericolosa

È così che il proprietario della tonnara di Fontane Bianche, il Conte Gaetani, descrive la vita dei tonnaroti.

L'attività della pesca del tonno, come detto, soprattutto in Sicilia rappresentava una grande opportunità economica per il pescatore. Ogni anno, giunto il periodo di mattanza, numerosi pescatori, che nei mesi invernali avevano lavorato nei campi al fine di continuare a sostenere economicamente la propria famiglia, si ritrovavano a cercar lavoro presso la tonnara più vicina. Uno "stuolo di pretendenti", quindi, arrivava al cospetto del Razionale, contabile della tonnara, che aveva il compito di scegliere gli elementi facenti parte della ciurma, nel caso di Marzamemi costituita da circa quaranta marinai. L'affluenza alla tonnara e l'elevata ricerca di un posto di lavoro presso di essa era dovuta principalmente alla continuità del lavoro per circa quattro, cinque mesi annuali e, a partire dagli anni Venti, dalla costituzione della posizione assicurativa presso la Previdenza Sociale. La vita

in tonnara era scandita da alcune regole sociali ben precise, fondate sul rispetto delle persone più anziane e più economicamente e socialmente elevate. Ogni elemento della ciurma doveva riferirsi al Rais dandogli del "Voi" e al Razionale dando del "Vossia", i più giovani si riferivano ai più anziani dando loro del "Voi" e chiamandoli "zii", pur non condividendo necessariamente un rapporto di parentela, i più anziani si riferivano tra loro dandosi del "tu" o del "voi" con la premessa di "cumpari"; il Rais dava indistintamente del tu a tutti mentre, avendo un certo riguardo per gli anziani, il Razionale si riferiva a loro dando del "Voi".

"A Marzamemi lavoravano principalmente tonnaroti provenienti da Capo Passero, Avola, Pachino e alcuni dallo stesso borgo. All'interno della comunità di tonnara, inoltre, era uso comune riferirsi all'altro dandogli un soprannome, il quale veniva poi ereditato dai figli. Si ricordano, ad esempio: Sfardapani (Sciupa pane), Sucannenna (a chi succhiò il seno materno più del dovuto), Facci di murina (a chi era lentigginoso), l'aeroplano (aeroplano a chi camminava velocemente), U ninu u tintu (buono a nulla o quasi)".¹⁶

Essendo per la maggior parte analfabeti, i marinai ricevevano la

propria paga settimanale ogni domenica sera poiché lavorare in tonnara non prevedeva dei giorni di riposo, attraverso un particolare cerimoniale che avveniva sotto il severo e attento sguardo dei due rais. Fondamentale era il ruolo della donna in tonnara. Oltre a dover accudire a figli, curare la casa e provvedere al sostentamento della famiglia preparando i vari pasti della giornata, era compito della donna andare, dopo l'avvenuto pagamento settimanale al marito, a pagare ciò che durante la settimana aveva preso a "credenza" presso la "putia", un piccolo negozietto alimentare, e a comprare principalmente la farina per poi preparare il pane nell'unico forno a legna, sempre acceso grazie al costante lavoro delle donne, comune a tutta la popolazione della tonnara, messo a disposizione dall'amministrazione.

Oltre alla paga settimanale, spesso i tonnaroti ricevevano una percentuale sulla pesca della "selvaggina", esclusi quindi i tonni. Anche in questo caso l'organizzazione della tonnara seguiva delle regole. Sul totale del pescato di "selvaggina" solo il 10% era distribuibile al personale, in percentuali decrescenti al Razionale, al Rais e, infine, ai marinai.

I tonnaroti, provenienti da paesi lontani avevano, inoltre, la possibilità di stabilirsi per tutta la durata del periodo di pesca in piccolissime abitazioni insieme alla famiglia. Spesso queste abitazioni erano di pochi metri quadri e disponevano, per i più fortunati, di un solo letto costituito da tavole e materassi di paglia d'orzo, mentre i meno fortunati dovevano accontentarsi di un po' di paglia d'orzo direttamente appoggiata sul pavimento. La tonnara di Marzamemi non era ancora provvista di sistemi idrici meccanizzati. L'acqua piovana, come già accennato precedentemente, era raccolta dal grande terrazzo signorile, convogliata lungo l'arco che mette in comunicazione il palazzo stesso con la chiesa per poi giungere alle cisterne posizionate all'interno di un edificio posto nelle vicinanze della chiesa stessa. Attraverso un sistema di tubazioni, che sfruttava la pendenza del terreno, l'acqua veniva convogliata dalle cisterne alla loggia e da qui, alcuni addetti, la trasportavano dalla tonnara al palazzo per far sì che il signore potesse sempre avere la giusta quantità d'acqua potabile all'interno della propria abitazione. Altro compito della donna era quello di recarsi, al

¹⁶ Salvatore Sorbello, *La pesca del tonno nel capolinea del sud. Le tonnare di Vendicari, Marzamemi e Portopalo di Capo Passero*, Emanuele Romeo Editore, Siracusa 2010

mattino, presso il Razionale e a prelevare la quantità di acqua piovana destinata alla propria famiglia con cui poteva, a stento, cucinare. Solamente le famiglie più agiate potevano, inoltre, fare uso dei servizi dell'acquarolo, un uomo, che servendosi di un carretto, trasportava dentro dei barili in legno, acqua potabile prelevata dai pozzi del vicino comune di Pachino, per poi rivenderla a pochi centesimi.

La vita in tonnara, seppure semplice ed estremamente faticosa, ha fortemente condizionato la creazione della cultura popolare del luogo. Le tonnare erano fucine di saperi empirici, cultura popolare, tradizione e fonti di miti e di riti.

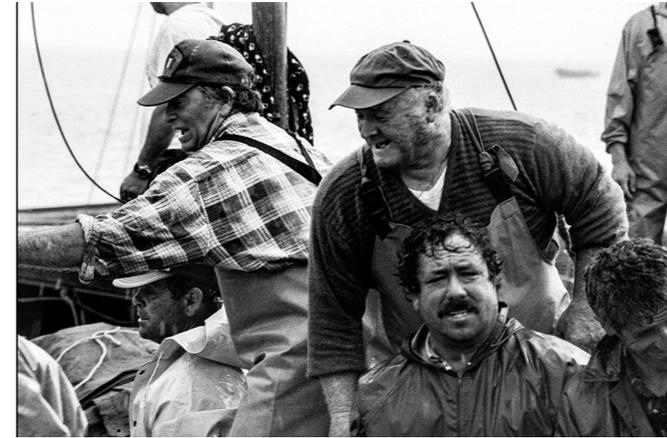
L'intero svolgersi della vita in tonnara era accompagnata dal canto dei marinai che, consapevoli della imprevedibilità di una pesca abbondante, imploravano, ma anche ricattavano i santi che, nello specifico, erano considerati quasi come divinità pagane. In particolare, i santi nominati spesso dai tonnaroti della Sicilia sud-orientale erano San Francesco di Paola e Sant'Antonio da Padova, le cui statue erano poste ai lati dell'altare dell'antica

chiesa di Marzamemi. La scelta di queste due figure religiose non è casuale: mentre San Francesco di Paola (a cui sono dedicate entrambe le chiese del borgo di Marzamemi e ancora oggi è il protettore del borgo stesso), di cui si ricorda il miracolo dell'attraversamento dello stretto di Messina mediante il mantello, viene sicuramente citato per il suo essere definito "protettore della gente di mare"; per quanto riguarda Sant'Antonio da Padova è possibile avanzare due diverse ipotesi riguardo alla scelta della sua figura. Da una parte, come lo stesso Sarà descrive nel proprio testo, la venerazione del santo sarebbe collegata alla tredicina della festa, che va dal 1 al 13 giugno, arco temporale di maggiore produttività delle tonnare di ritorno. Secondo altri, invece, la devozione al Santo è riconducibile al suo essere protettore delle donne sterili; tesi avvalorata dalla presenza del canto "Ahi Lina" in cui viene descritta fisicamente una donna, dapprima sotto le vesti di fanciulla vergine, gelosa del suo pudore morale e che merita di essere trattata con riguardo, e successivamente come una "donna di malaffare", che concedendosi ad un uomo è pronta al parto. La "Lina"

citata all'interno del canto può essere considerata la trasfigurazione della rete di tonnara, dapprima vergine, quindi prima di pescato, e successivamente, a fine pesca, gravida di tonni. Ed è probabilmente per questo motivo che i marinai si rivolgevano a Sant'Antonio da Padova chiedendo che la pesca fosse fruttuosa.

(23) Mattanza, tonnara di San Giorgio (coll. Giardina)

(24) Sale, sudore, sangue
© Francesco Zizola

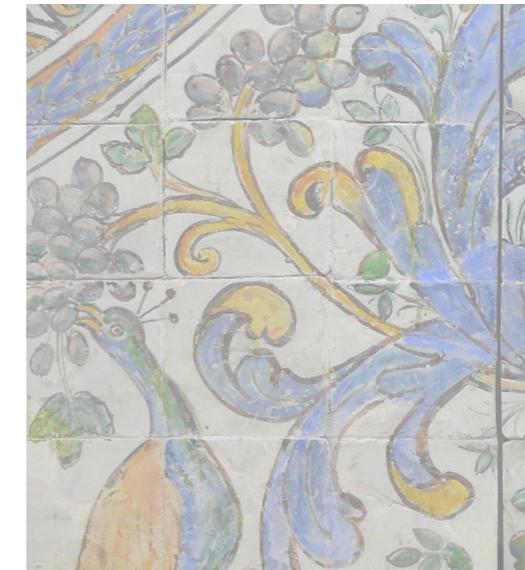


(25) Mattanza 1995, Isola di Favignana
© Vincenzo Monzino

(26) Mattanza 1995, Isola di Favignana
© Vincenzo Monzino



4.0 — I MUSEI DI QUARTA GENERAZIONE E CASI STUDIO



4.0 I MUSEI DI QUARTA GENERAZIONE E CASI STUDIO

La pesca del tonno, come precedentemente raccontato, affonda le sue origini in tempi lontani e ha indubbiamente influenzato nel tempo la cultura del popolo siciliano. La mattanza del tonno, da non intendersi come mera attività finalizzata alla nutrizione della popolazione, possiede un enorme significato culturale. Ogni mattanza, seppure sanguinaria, ha nei secoli scalfito l'animo del popolo che ha tramutato l'evento in un vero e proprio fatto culturale, una festa. Lascito di questa antica attività, estremamente pratica quanto intellettuale, sono sicuramente le tonnare di terra. Le tonnare rappresentano, quindi, un enorme patrimonio che, purtroppo, spesso non viene valorizzato. Oltre alla rappresentazione fisica dell'evento è importante parlare del lascito immateriale della mattanza. Infatti, la pesca del tonno in Sicilia, oltre ad aver lasciato testimonianza di sé attraverso le innumerevoli fabbriche ha anche donato alla popolazione una serie di tradizioni, suoni, profumi che, ancora oggi, caratterizzano l'isola.

Come ribadito dall' U.N.E.S.C.O. anche i beni "immateriali" necessitano

di promozione e valorizzazione. L'ente ingloba all'interno della definizione di "bene" anche gli elementi fortemente caratterizzanti una cultura, nello specifico:

- _tradizioni ed espressioni orali, ivi compreso il linguaggio, in quanto veicolo del patrimonio culturale immateriale;
- _le arti dello spettacolo;
- _le consuetudini sociali, gli eventi rituali e festivi;
- _le cognizioni e le prassi relative alla natura e all'universo;
- _l'artigianato tradizionale.

Le fabbriche delle tonnare non sono da considerarsi come luoghi ormai privi di funzione ma, al contrario, grandi contenitori di antichi saperi che meritano e necessitano di valorizzazione e promozione e quindi a tutti gli effetti appartenenti ai cosiddetti musei di quarta generazione che posseggono intrinsecamente il potere di narrare fatti e vicende legate ad una data cultura o ad un territorio. Come definito da H. De Varine, **"un ecomuseo è uno specchio in cui questa popolazione si guarda, per riconoscersi, cercando la spiegazione del territorio al quale appartiene, assieme a quelle popolazioni che l'hanno preceduta, nella discontinuità o nella**

continuità delle generazioni. Uno specchio che questa popolazione offre ai propri ospiti, per farsi meglio comprendere, nel rispetto del suo lavoro, dei suoi comportamenti, della sua identità."¹⁷

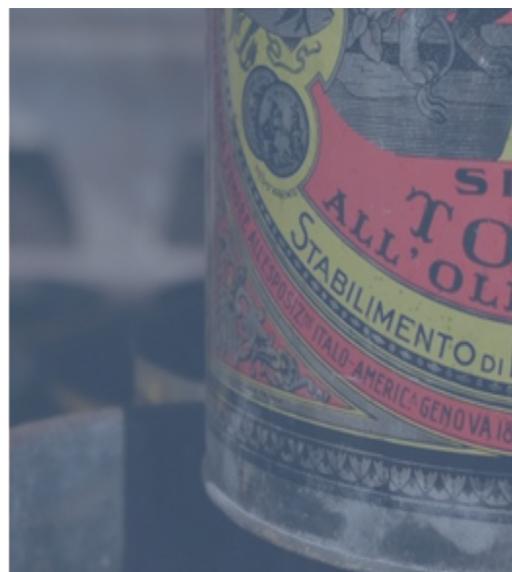
Nonostante i musei di quarta generazione propongano un processo di riscoperta del passato, delle radici delle identità locali e di rivalutazione dei sistemi tradizionali di gestione del territorio non fanno appello ad un "ritorno al passato" in chiave nostalgica e conservatrice ma, al contrario, avviano una riflessione collettiva e continua sull'identità di un luogo a partire dalla conoscenza della sua storia e dall'analisi tra passato e presente. Gli ecomusei, dunque, costituiscono dei veri e propri "laboratori" che mirano non solo alla documentazione e alla conservazione del patrimonio di una data popolazione ma anche alla sua valorizzazione e condivisione creando uno stretto e necessario rapporto di interscambio tra soggetti individuali e collettivi, uno spazio in cui il locale si apre sul mondo e dove il mondo si affaccia sul locale.

Allo scopo di fare maggiore chiarezza sull'argomento, verranno qui presentati quattro diversi musei, tutti presenti sul territorio siciliano,

che presentano come fine ultimo la salvaguardia di una identità.

¹⁷ Articolo Ecomusei, musei del territorio, musei di identità, Maurizio Maggi

4.1 EX STABILIMENTO FLORIO, FAVIGNANA (TRAPANI)



Attiva dalla seconda metà del 1800 la Tonnara di Favignana, in provincia di Trapani, deve la sua importanza al genio imprenditoriale della famiglia Florio. Nonostante il fallimento della famiglia Florio, lo stabilimento continuò a vivere divenendo la più importante tra le tonnare dell'isola. Successivamente, a partire dalla fine degli anni Trenta la proprietà dello stabile passò, prima, all' I.R.I. (Istituto per la Ricostruzione Industriale), un ente pubblico istituito nel 1933, poi alla famiglia Parodi, degli industriali genovesi e infine, nel 1991, alla Regione Siciliana. Il primo grande ampliamento si ebbe nel 1860, in quest'occasione, allo scopo di allontanare le produzioni industrializzate il più possibile dal centro abitato, venne costruito l'edificio "Torino" sul versante opposto rispetto gli edifici più antichi. Il complesso venne più volte, nel corso degli anni, ristrutturato. Tra gli interventi più rilevanti si ricorda il restauro del 1874, inizialmente seguito dall'architetto Giuseppe Damiani Almeyda per poi passare sotto il controllo dell'ingegnere Filippo La Porta, che ridisegnò tutto il fronte mare dell'isola. Il restauro più recente, realizzato grazie ai fondi europei del POR 2000 – 2006 e

CITTA': FAVIGNANA
SEDE: EX STABILIMENTO FLORIO
PROGETTO DI RESTAURO: STEFANO BIONDO
CURATORI ALLESTIMENTO: STEFANO BIONDO

(27) I Parodi
© Costanza Zanardini

(28) La piazzetta
© Francesco Orifici

(29) Le grandi caldaie
© Samuele Silva

progettato dall'architetto Stefano Biondo ha rappresentato un lungo cammino interdisciplinare attraverso il quale, dal lavoro svolto da varie figure professionali quali architetti, impiantisti e storici e grazie al confronto con antropologi, fotografi, studiosi, è stato possibile restituire alle Isole Egadi e a tutta la Sicilia il più grande stabilimento atto alla pesca e vendita del tonno. La superficie complessiva della Tonnara di Favignana consta di circa 32.000 mq di superficie di cui oltre tre quarti di superficie coperta. Lo stabilimento articola lo spazio mediante le corti attorno alle quali si distribuiscono

spazi e ambienti diversi per dimensione e destinazione d'uso. Il restauro guidato dall'architetto Stefano Biondo ha visto come oggetto di intervento una superficie pari a 19.848 mq.



(30) La Tonnara di Favignana

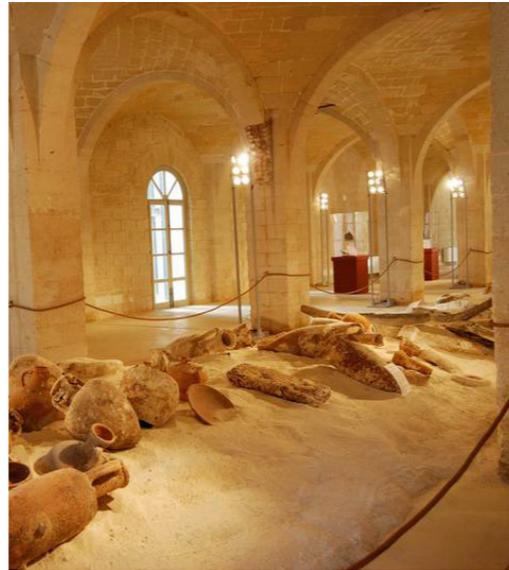
Ad oggi la tonnara di Favignana ospita al suo interno un museo interamente dedicato alla pesca del tonno e alle tradizioni siciliane legate ad essa. Oltre ad essere museo di sé stesso il complesso appare come un grande contenitore della cultura di un tempo. L'obiettivo dell'allestimento non è semplicemente quello di tramandare la cultura che per secoli ha caratterizzato la Sicilia, ma anche, e soprattutto, quello di creare un connubio tra società moderna, mare e Mediterraneo. Il complesso vuole essere un centro di informazione sul mare e sul suo abitante più nobile: il tonno, visto in tutte le sue molteplici

valenze, dal suo importantissimo valore all'interno dell'alimentazione, al suo ruolo all'interno della catena alimentare marina e al suo posto nell'immaginario di molteplici culture. Il tonno qui è presentato e inteso come ispiratore di arti visive, letteratura, musica e nuovi linguaggi della contemporaneità.

L'allestimento museale inserito all'interno della Tonnara di Favignana appare suddiviso in cinque sezioni all'interno delle quali la storia della tonnara e dell'attività di pesca viene raccontata anche attraverso l'uso della tecnologia.

All'interno degli ambienti dell'"ex stiva" è contenuta la video-installazione "Torino", curata da Renato Alongi. Qui 18 autori-protagonisti raccontano, attraverso altrettante pratiche narrative, racconti legati alla mattanza. Attraverso videoclip di pochi secondi e attraverso l'utilizzo di primi piani, visi e sorrisi, è possibile rivivere sensazioni legate a tempi ormai lontani. Totalmente più tradizionale appare la seconda sezione, sita nei locali dell'ex magazzino di confezionamento. Qui, è esposta la collezione archeologica che comprende principalmente anfore provenienti dal mare delle Egadi. Tra i reperti archeologici si ha anche un esemplare di rostro bronzeo, arma letale utilizzata dagli antichi per colpire le navi nemiche, recuperato dalle acque a nord-ovest di Levanzo. A seguire, presso gli ambienti che prima ricoprivano la funzione di magazzino della trizzana e dello spogliatoio riservato alle donne, si ha la mostra permanente di scatti fotografici prodotti da Renè Burri, Leonard Freed, Herbert List, Ferdinando Scianna e Sebastiao Salgado, facenti parte la collezione dell'ex stabilimento Florio. All'interno dei locali degli ex magazzini del carbone, attraverso una

sequenza di schermi di grande formato in tulle a maglia larga, metafora della camera della morte, si sviluppa la video-installazione, anch'essa a cura di Renato Alongi, che proietta in loop immagini di tonni. L'installazione è accompagnata dalla composizione musicale liquida di Gianni Gebbia. Il percorso museale si conclude con l'ingresso dei visitatori all'interno degli ex magazzini del sale. Qui, attraverso un documentario inedito girato tra il 1924 e il 1931 dall'Istituto Nazionale Luce, viene raccontato il lascito materiale e immateriale della pesca del tonno.



(30) Antiquarium

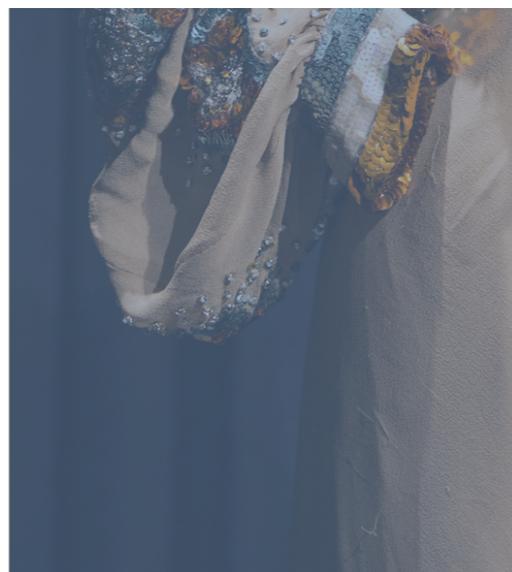
(31) The dead room
© Vitalba Liotti

(32) Torino
© Filippo Mannino



(33) Stampa fotografica 1995
© Herbert List

4.2 MU. DE. CO. MUSEO DEL COSTUME, DONNAFUGATA (RAGUSA)



CITTÀ : DONNAFUGATA
 SEDE: CASTELLO DI DONNAFUGATA
 PROGETTO DI RESTAURO: STEFANO BIONDO
 CURATORI ALLESTIMENTO: GIUSEPPE GURRIERI E NUNZIO SCIVERES

(34) Dettaglio abito



Le origini del castello di Donnafugata, sito a 15 Km dal comune di Ragusa, risalgono all'anno Mille. La sua costruzione si deve agli Arabi i quali, conquistata la Sicilia, iniziarono a fortificare l'isola costellandola di torri e fortezze. La peculiarità dello stabile risiede nel suo non essere nato come un castello ma di esserlo diventato nel tempo. Infatti, quando nel 1648 Vincenzo Arezzo acquista il feudo, esso conteneva al suo interno solo una torre. Sarà proprio il barone Vincenzo Arezzo a porre le fondamenta di una masseria fortificata. Solo successivamente, mediante ampliamenti, l'edificio sarà trasformato dapprima in casina neoclassica e successivamente in castello neogotico. L'edificio deve il suo aspetto attuale alle modifiche apportate tra la seconda metà del 1800 e gli inizi del 1900. Sarà grazie al Corrado Arezzo, eclettico e politico, che verrà aggiunta, nel 1800, la loggia in stile neogotico con richiami del veneziano.

Il castello consta di 122 stanze e occupa una superficie superiore a 2500 mq.

(35/36) Il castello di Donnafugata

MU. DE. CO. nasce a seguito dell'acquisizione da parte del comune di Ragusa, nel 2014, di una preziosa collezione di abiti e accessori appartenuta a Gabriele Arezzo di Trifiletti, un collezionista appartenente a due delle famiglie più nobili e antiche della Sicilia, quella degli Arezzo e degli Amari. A partire dal 2015, grazie al supporto della Banca Agricola Popolare di Ragusa, si è intrapresa e conclusa l'opera di restauro degli articoli della collezione più compromessi e la pianificazione dell'allestimento museale all'interno dei bassi del Castello di Donnafugata con l'obiettivo di raccontare la storia del costume siciliano tra il XVIII e il XX secolo.

Il progetto di allestimento venne affidato, nel 2016, agli architetti Giuseppe Gurrieri e Nunzio Sciveres. Data la valenza storica dell'edificio, il concept di progetto utilizza un approccio conservativo senza però rinunciare ad elementi, delle vere e proprie microarchitetture, di stampo più contemporaneo. In particolare, grazie all'inserimento di strutture metalliche in grado di creare degli "ambienti all'interno dell'ambiente" l'architettura non viene nascosta ma, al contrario, sottolineata e grazie all'uso di tendaggi in velluto

ignifugo naturale viene risolto il problema legato all'oscuramento della luce naturale senza però intaccare l'architettura. Le scelte progettuali effettuate dai due progettisti si riflettono anche sui tipi espositivi, curando in ogni piccolo dettaglio la mostra. I tipi espositivi inseriti all'interno dell'edificio, infatti, esprimono la stessa volontà delle microarchitetture di non voler nascondere ma sottolineare l'architettura. Le teche, le pedane, i pannelli sono infatti pensate per svolgere al meglio la propria funzione senza però intaccare ciò che gli sta dietro. Ogni elemento museale esalta gli oggetti esposti attraverso un sistema di luci orientabili. Ogni manichino, attraverso un attento studio delle forme, accompagna le linee sartoriali del vestito. Dietro ad un semplice oggetto quale l'indumento, oltre la forma ed i colori della materia prima si ha la parte "immateriale" di essa, la sua anima invisibile. È al museologo e storico che si deve la capacità di aver tirato fuori dagli oggetti materiali la loro parte immateriale; dietro ogni piega del vestito, infatti, si nascondono danze, musica, sguardi, chiacchiere attraverso cui il visitatore è in grado di comprendere meglio le fitte trame di una socialità

ormai lontana nel tempo. All'interno del museo è possibile osservare

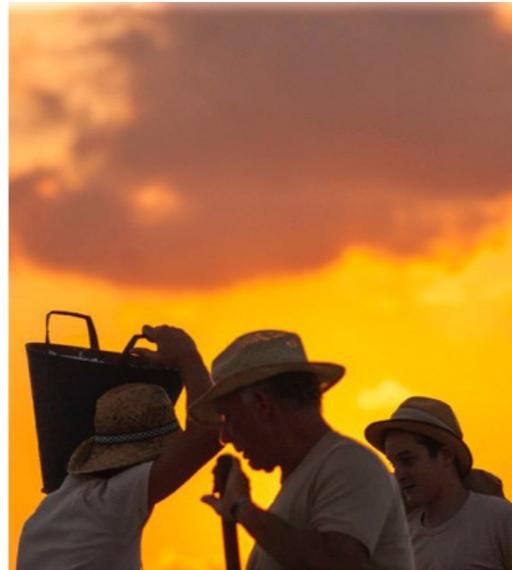
- 460 abiti completi;
- 695 singoli indumenti;
- 1555 accessori moda con scarpe e cappelli di ogni foggia;
- 72 elementi di oggettistica varia tra cui prodotti per la cosmesi, utensili per il ricamo e il cucito e, tra gli altri, una singolare sedia-parto e una curiosa vasca da bagno da viaggio.



(37/38/39)

Dettagli
allestimento

4.3 MUSEO DEL SALE, NUBIA (TRAPANI)



La salina di Trapani, sita in contrada Nubia presso il comune di Paceco, in provincia di Trapani è antichissima, la si fa risalire all'epoca del popolo Fenicio. All'interno del baglio, un'antica fattoria-fortezza del Seicento adibita alla molitura del sale, è stato allestito un museo interamente dedicato all'attività della raccolta del sale, definito "oro bianco", e delle vicende ad essa annesse.



(40) La raccolta del sale

CITTÀ : NUBIA
SEDE: LE SALINE DI TRAPANI

(41) Le saline di Paceco

Il museo del sale nasce per volontà del suo proprietario, Alberto Culcasi. Inserito nella guida ufficiale dell'Unione europea dedicata ai musei del Mediterraneo, è posto lungo l'itinerario denominato la Via del Sale, un progetto turistico-culturale nato con l'intento di valorizzare quel particolare ambiente umido che caratterizza con le saline e i mulini la zona costiera della Sicilia occidentale. Il museo nasce grazie ai finanziamenti offerti dal comune di Paceco e dall'azienda provinciale per il turismo di Trapani, e grazie alla collaborazione delle facoltà di Architettura e Lettere dell'Università di Palermo. Grazie ad un percorso guidato, gli ospiti del museo ripercorrono le tappe e le vicende di una storia lunga secoli e secoli.

Visitare questi luoghi permette di scoprire le armonie di un territorio, che unisce mare e terra. Inoltre, l'escursione aiuta a comprendere l'alto valore culturale di un'antica operosità, ancora attuale, che è quella della salicoltura. Dopo la visita al museo, è possibile passeggiare nelle saline circostanti.

All'interno dell'edificio sono conservati antichi oggetti legati alla

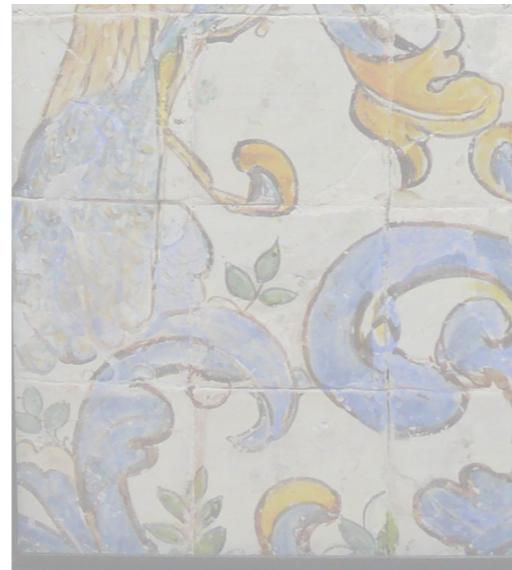
produzione del sale e tante vecchie foto in bianco e nero a testimonianza di tecniche che, ad oggi, appaiono obsolete ma che meritano di essere ricordate e raccontate.

All'interno del museo è possibile ammirare reperti originali accompagnati da schede ricche di informazioni che fungono da elemento narrante il percorso e dei pannelli attraverso cui viene ricostruita per fasi il ciclo lavorativo della preparazione del sale. Tra i vari oggetti qui conservati troviamo: i vecchi ruzzoli per compattare il fondo delle saline, le ceste per trasportare il sale, chiamate "cattredi", i "ntinni" le pale di legno dei mulini, la spira o vite d'Archimede che veniva utilizzata per aspirare l'acqua dalla vasca detta "fridda", "tagghia" listelli di legno per misurare il sale e ancora sacchi di iuta, la macina utilizzata per affinare il sale, le reti e le nasse che servivano per la pesca di pesci allevati all'interno delle vasche delle saline quali spigole e orate.



(37/38/39) Allestimento

4.4 MUSEO DELLA CERAMICA DI CALTAGIRONE (CATANIA)



(40) Tratto di pavimento in maiolica olicroma raffigurante un pavone, Caltagirone XVII secolo

CITTÀ: CALTAGIRONE
SEDE: EDIFICIO ANNI '50

Il museo della ceramica di Caltagirone, in provincia di Catania, è ospitato in un originale edificio degli anni Cinquanta che, sulla sua facciata principale, mostra un lungo e armonico portico ad arcate sostenute da pilastri e colonne. A seguito di un restauro dell'edificio, nel 1965 venne inaugurato come sede museale.



(41) L'edificio

Il percorso museale vuole raccontare la tradizionale produzione di ceramica di Caltagirone; suddiviso in sette sezioni affronta il tema della produzione della ceramica e di come quest'attività sia mutata nel corso del tempo.

La prima sezione, definita "sala didattica" vuole offrire una panoramica della produzione della ceramica dalla preistoria ai giorni nostri. Di rilievo un cratere del V secolo a.C., decorato a figure rosse, che raffigura la bottega di un vasaio al lavoro sotto protezione della dea Atena che fu ritrovato all'interno di una fornace attiva a Caltagirone in età greca. Nella seconda sezione "ceramica preistorica", come suggerito dal titolo, sono esposti manufatti in ceramica sicula, siceliota, greca e bizantina provenienti da Sant'Ippolito. Qui è visibile, inoltre, la grande tomba del V secolo a.C. rinvenuta in via Escuriales ed il chiusino tombale in calcare con sfingi trovato nella necropoli di Monte San Mauro, del VI secolo a.C. Successivamente, nella sala dedicata alle ceramiche medievali, sono esposte delle ceramiche siculo-arabe appartenenti all'arco temporale compreso tra il X e il XV secolo. Qui

si conserva, tra i reperti più antichi, i reperti rinvenuti all'interno dell'area del Tempio di Apollo ad Ortigia, in provincia di Siracusa, luogo in cui si trovavano le fornaci per la produzione di ceramica in età medievale.

All'interno della sezione dedicata alle ceramiche rinascimentali sono esposte maioliche per la mensa o per la conservazione dei cibi e decorate in blu, blueverde o bluegiallo, prevalentemente di produzione di Caltagirone; coppe e ciotole con motivi vegetali e floreali e numerose maioliche del XVII secolo. All'interno del patio è possibile ammirare riproduzioni in scala di due delle quattro fornaci medievali rinvenute nel 1960 ad Agrigento. Attraversando la sala dedicata alla ceramica barocca è possibile osservare acquasantiere e anfore da sacrestia con applicazioni plastiche raffiguranti soggetti animali, vegetali e figure di santi tutti appartenenti al secolo XVIII. A concludere il percorso museale si ha la grande sala che offre una panoramica di tutta la maiolica siciliana dal XVII al XIX secolo. Oltre ad essere qui conservati oggetti di alto pregio come vasi, mattonelle smaltate, maioliche con decorazioni in smalto blu turchino sono

esposte ceramiche d'autore come, ad esempio, il presepe di Giuseppe Vaccaro Bongiovanni o la Natività, la Bottega del Ciabattino, Lo Zampognaro e i Suonatori Ciechi di Giacomo Bongiovanni.



5.0_ PROPOSTA DI ALLESTIMENTO



La proposta di allestire un museo all'interno della tonnara di Marzamemi nasce da una duplice necessità: da una parte la volontà di porre maggiore attenzione sul complesso, ad oggi quasi privo di funzione in quanto utilizzato, raramente, come "contenitore" di eventi temporanei; dall'altra, la volontà di raccontare, come molte volte già detto, una pratica, quella della pesca del tonno, che indubbiamente ha forgiato l'animo della popolazione siciliana contribuendo a creare tradizioni che, ancora oggi, vivono e caratterizzano la Sicilia.

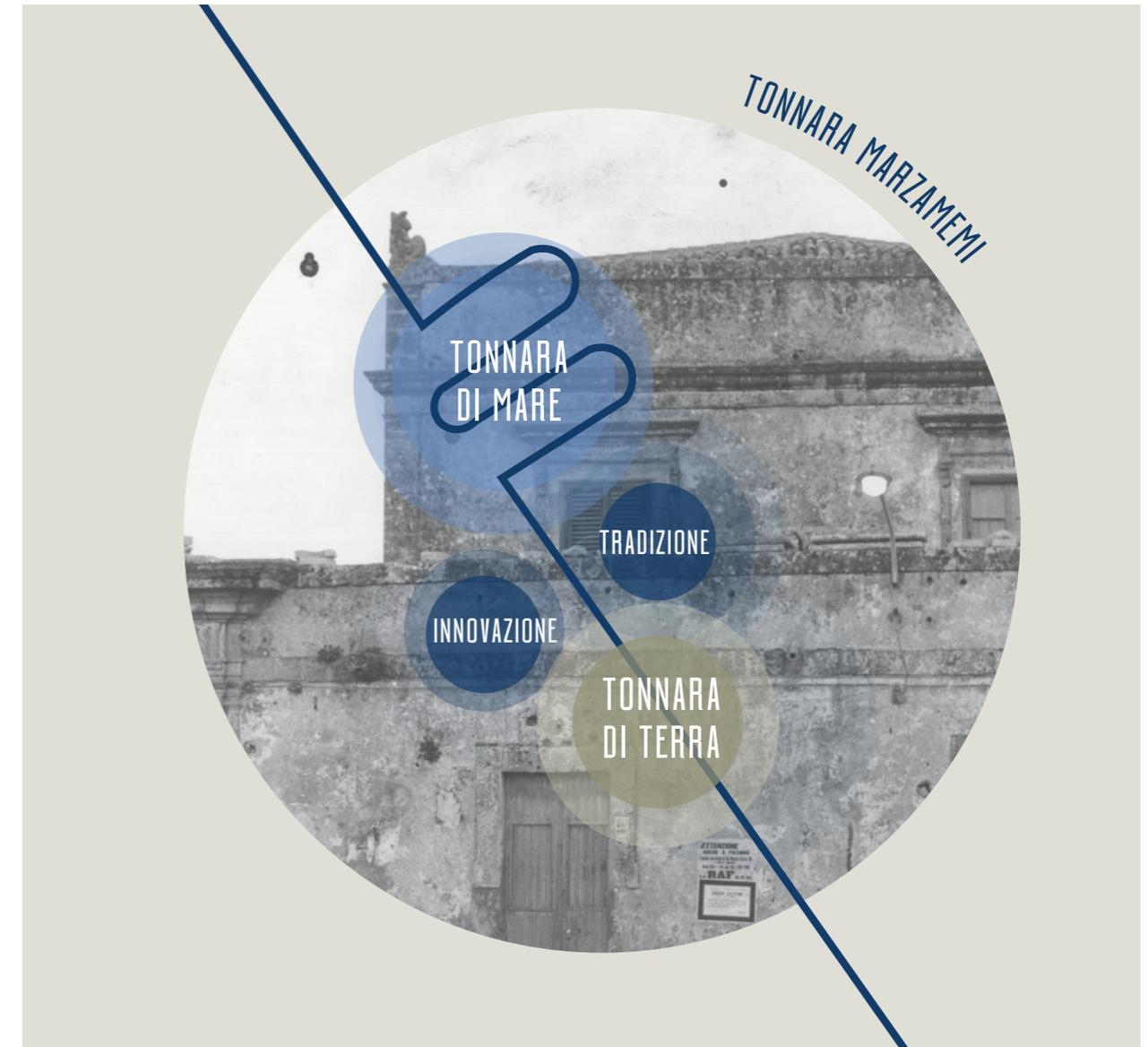
Il punto di partenza per la progettazione dell'allestimento è stato proprio il lavoro di ricerca storica condotto. Si è dimostrato indispensabile, infatti, definire bene cosa fosse la mattanza del tonno e in che modo avvenisse al fine di capire quali relazioni si siano potute, nel corso del tempo, instaurare con la popolazione e in che modo la stessa attività sia riuscita a radicarsi nella vita del popolo creando tradizione. Nell'ipotesi di allestimento la pesca del tonno verrà raccontata non solo attraverso oggetti appartenenti ad epoche ormai lontane, ma anche attraverso l'utilizzo della **tecnologia**. La

scelta di contrapporre alla tradizionalità dei tipi espositivi che troveremo al suo interno l'innovazione tecnologica è atta ad accogliere e raggiungere un pubblico più vasto possibile. È attraverso l'uso della tecnologia che, oltre ad un racconto, verrà proposta una vera e propria esperienza sensoriale adatta a tutti, piccoli o grandi che siano.

Qui l'uso della tecnologia mira a creare innovazione allo scopo di rinnovare lo spirito dell'oggetto. Il digitale che entra all'interno dei musei e nei luoghi d'arte può, infatti, aumentare tanto il valore concreto del patrimonio esposto quanto quello percepito dall'esperienza al suo interno. Oltre a permettere di includere all'interno del museo visitatori appartenenti ad ogni fascia d'età, l'uso della tecnologia permette anche che l'esperienza museale venga vissuta e compresa al meglio. Integrare la tecnologia alla tradizione, in ambito museale, significa definire percorsi di visita quanto più personalizzati, arricchire l'esperienza di visita e fruizione, creare un set di servizi, progetti, contenuti che sia in grado di trasformare una semplice visita al museo in un'esperienza che coinvolga sia gli aspetti conoscitivi che

quelli emotivi.

Studiato come il fenomeno della pesca del tonno si sia diffuso lungo tutta la costa siciliana e definiti quali oggetti venissero usati e quindi potessero essere utilizzati come mezzo per raccontare un'attività ormai perduta, è stato necessario definire in che modo e secondo quale logica posizionarli all'interno del contenitore spaziale. Ipotizzando un allestimento basato sulla collocazione logica degli oggetti nello spazio, è stato possibile suddividere lo spazio in **due macroaree**: da una parte, **l'esposizione sita nel cortile**, a libero accesso, dedicata interamente alla tonnara di terra, dall'altra, **l'esposizione all'interno della loggia**, interamente dedicata alla tonnara di mare e ai protagonisti della mattanza. È necessario, infatti, sottolineare come l'attività di pesca non sia fatta solo dagli oggetti qui presentati ma, soprattutto, anche dalle varie figure che, di fatto, hanno permesso la diffusione della pratica e la conseguente edificazione delle fabbriche su tutta la costa siciliana: i pescatori.

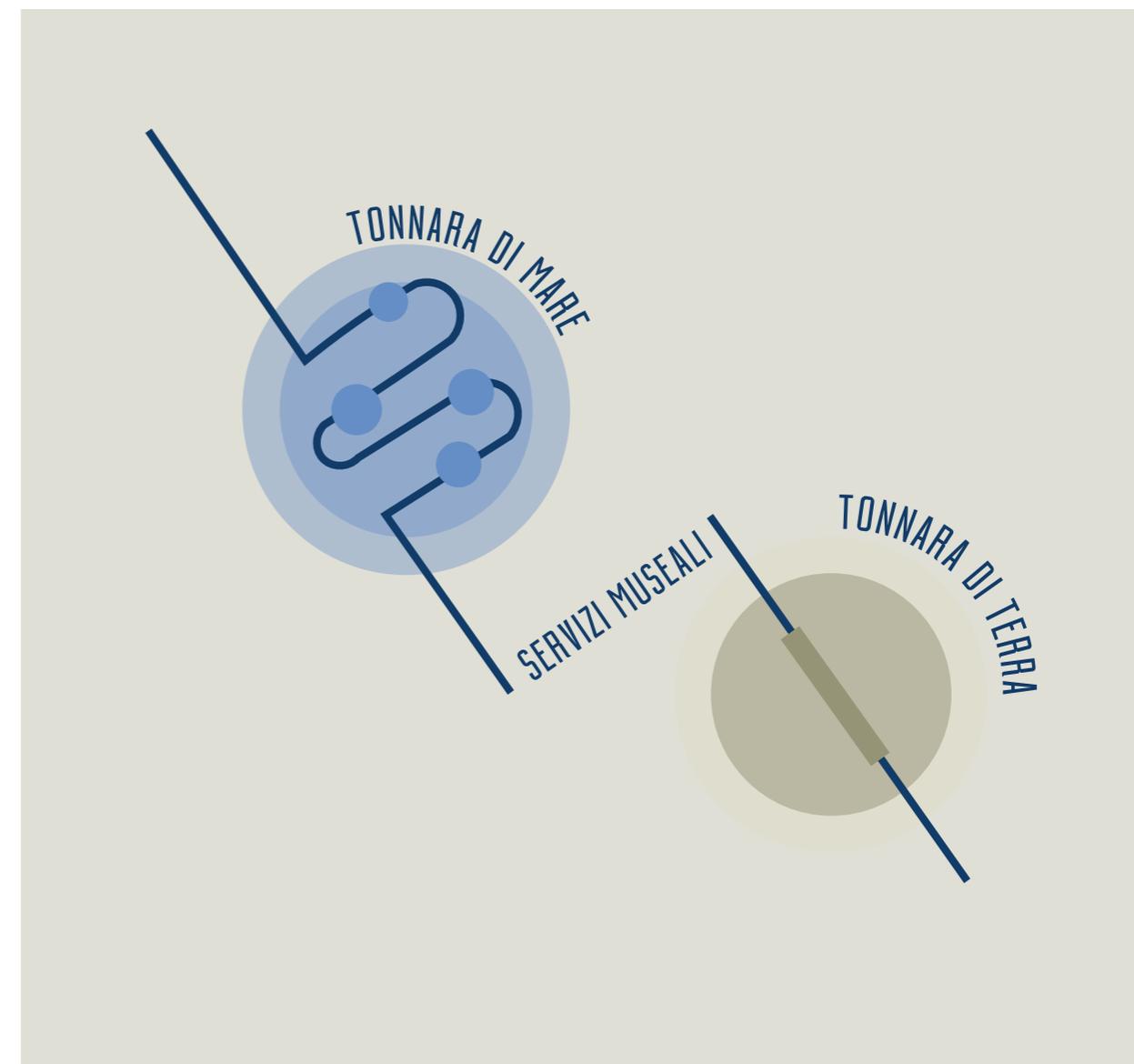


Allo stesso modo, la macroarea dedicata alla tonnara di mare è stata pensata attraverso la creazione di un percorso tematico costituito da “tappe ideali” rappresentate dai canti recitati durante l'intero svolgersi della mattanza. Ciò ha permesso, allo stesso tempo, di creare un percorso espositivo che evochi ricordi legati a suoni, odori e immagini ormai lontane nel tempo.

Il percorso museale ipotizzato è di tipo unidirezionale per due fattori principali. Considerata la mancanza di partizioni all'interno della loggia, si è rilevato necessario creare un percorso ben definito attraverso il quale il visitatore potesse visitare il museo seguendo la logica con cui è stato progettato, leggendo, ascoltando, osservando gli elementi esposti secondo l'ordine cronologico scandito dal cambiamento dei canti. Tenendo conto della situazione epidemiologica ancora in atto, si è ritenuto necessario creare flussi di visitatori ben definiti al fine di evitare assembramenti all'interno dello spazio museale.

I tipi espositivi inseriti all'interno della mostra riflettono a livello concettuale il percorso museale. Per quanto riguarda la parte dedicata alla

tematica della tonnara di terra, è stato scelto un unico e grande tipo espositivo che, metaforicamente, incarna il percorso rettilineo che il visitatore compie all'interno della prima macroarea. Per quanto riguarda la sezione allestita all'interno della Loggia, i tipi espositivi, seguendo il percorso che si dipana tra le arcate dell'edificio, appaiono di dimensioni nettamente inferiori e si distribuiscono come punti su di un percorso curvilineo. La tonnara non va intesa come semplice contenitore di opere d'arte, ma è da considerarsi, allo stesso tempo, parte dell'allestimento. Si è ritenuto perciò fondamentale inserire all'interno della Loggia degli elementi espositivi che non limitassero lo sguardo all'architettura, rispettandola e mostrandola. I tipi espositivi da me proposti sono di colore nero, come il fondo delle imbarcazioni utilizzate dai tonnaroti durante la mattanza allo scopo di non allertare i tonni, in modo da invadere il meno possibile l'architettura, ponendosi in secondo piano rispetto agli oggetti esposti.



PUNTI DI INTERESSE PER SCOLARESCE

PERCORSO

_ AREA 4

_ AHI, LINA LINA

_ AREA3

_ NIANZÒ

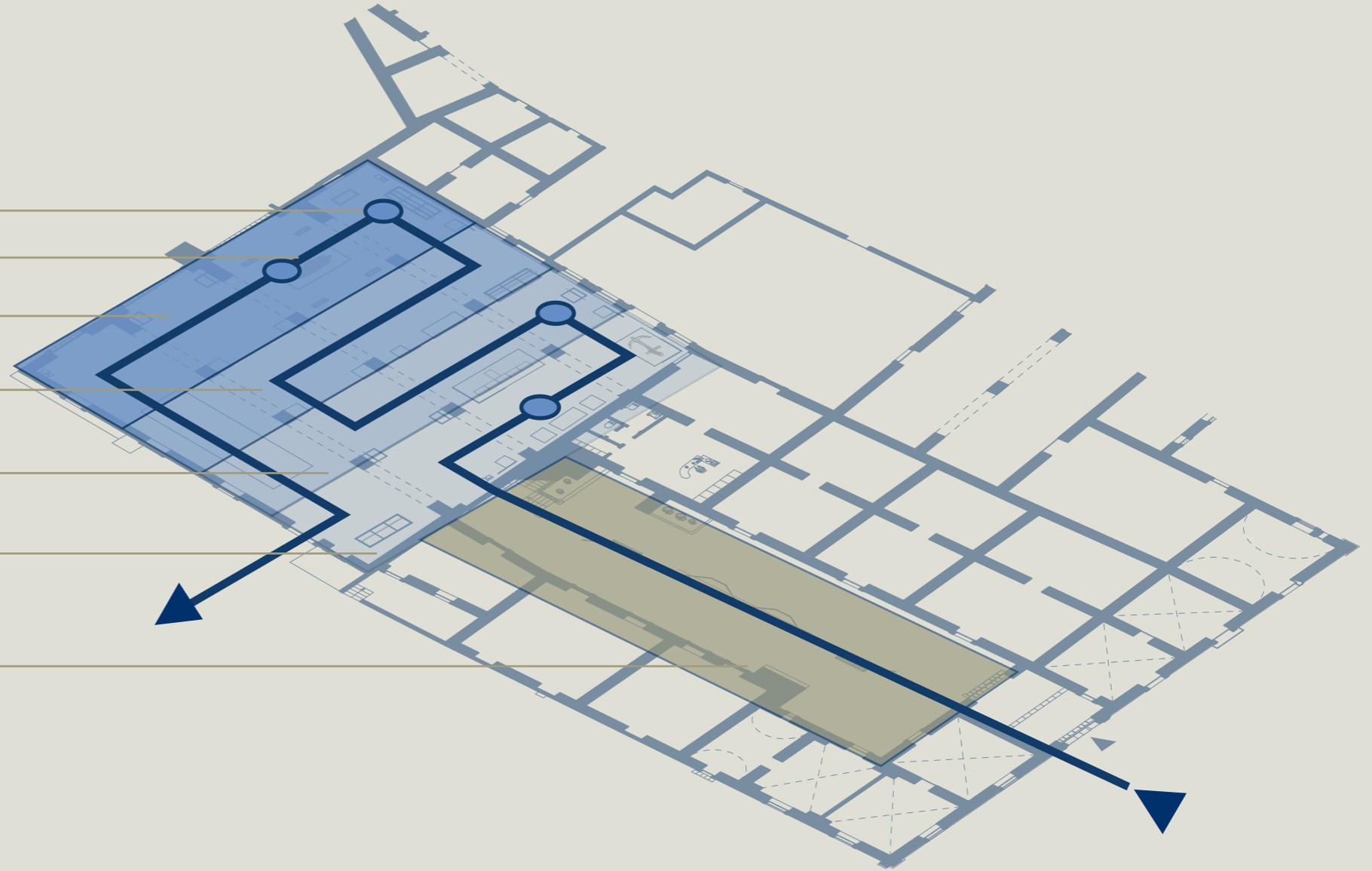
_ AREA2

_ AJA MOLA

_ AREA1

_ CRUCIATU

_ TONNARA DI TERRA



PIANTA PIANO TERRA _ IPOTESI DI PROGETTO

SCALA 1_200

- 0.1 SISTEMA MODULARE CON SEDUTE
- 0.2 CAMPANE ACUSTICHE
- 0.3 BASAMENTO
- 0.4 ESPOSITORE SENSORIALE
- 0.5 PEDANA
- 0.6 PANNELLO APPESO
- 0.7 PANNELLO / INTERATTIVO APPESO
- 0.8 PROTETTO APPESO
- 0.9 SENSORIALE BAMBINI
- 0.10 TOTEM INTERATTIVO
- 0.11 TAVOLO INTERATTIVO
- 0.12 TUNNEL IMMERSIVO



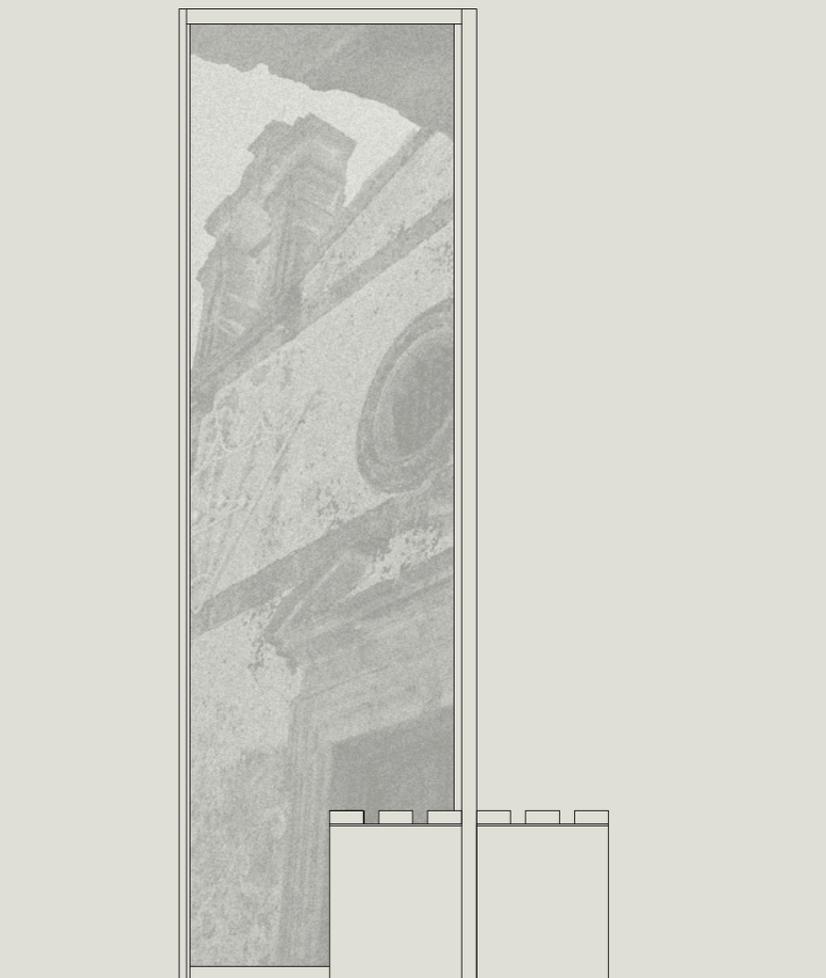
01_ SISTEMA MODULARE CON SEDUTE

- A Panca SIDE in acciaio verniciato e listelli in legno
- B Telaio acciaio finitura nero opaco RAL 9005 40 x 40 mm
- C Pannello didascalico in PVC stampato sp. 20 mm



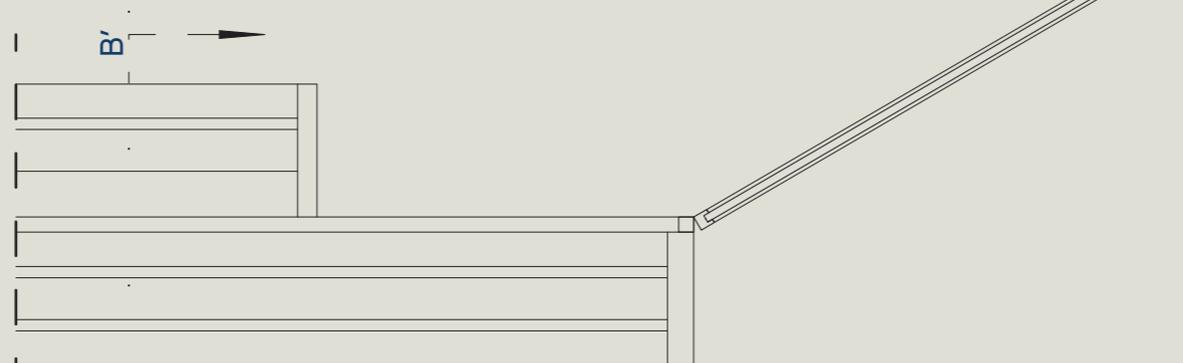
_Prospetto frontale

Scala 1:20



_Sezione BB'

Scala 1:20

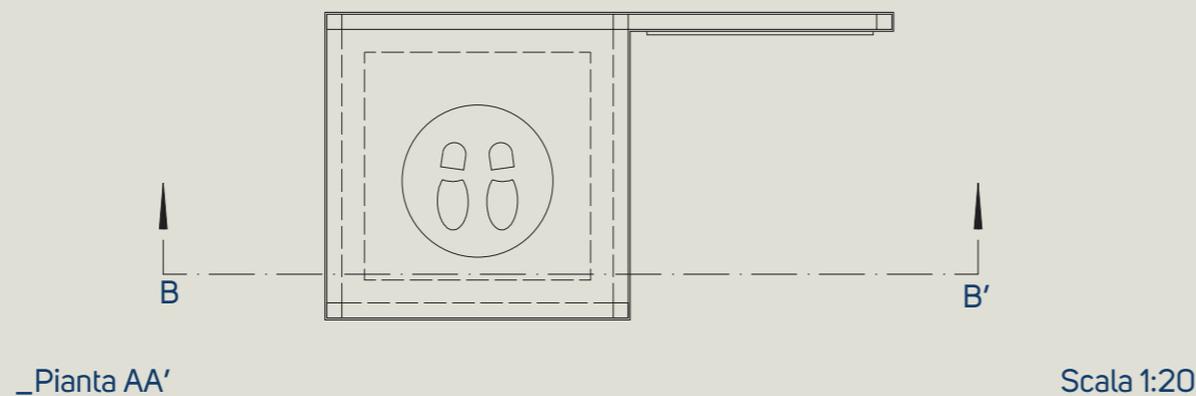
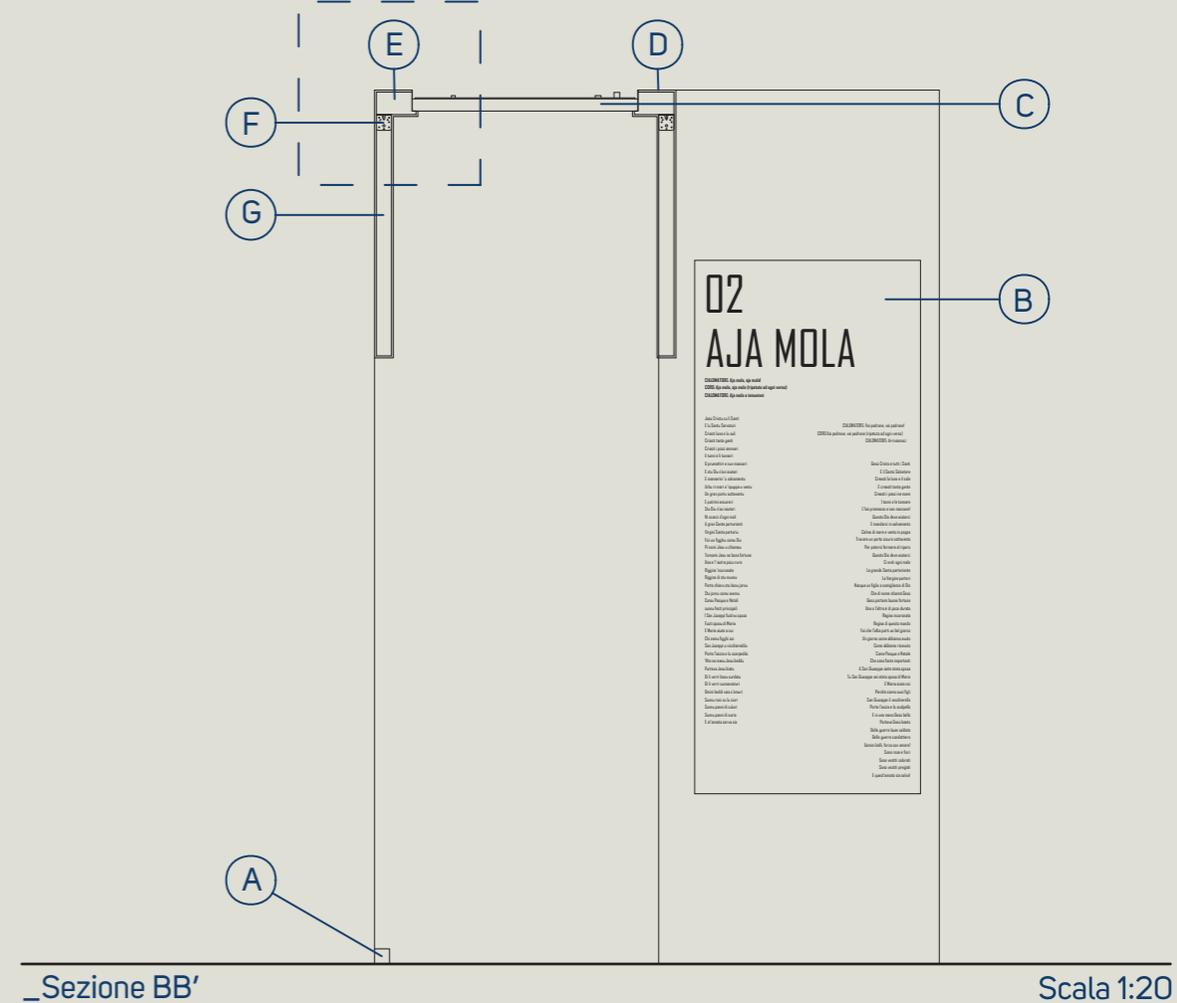
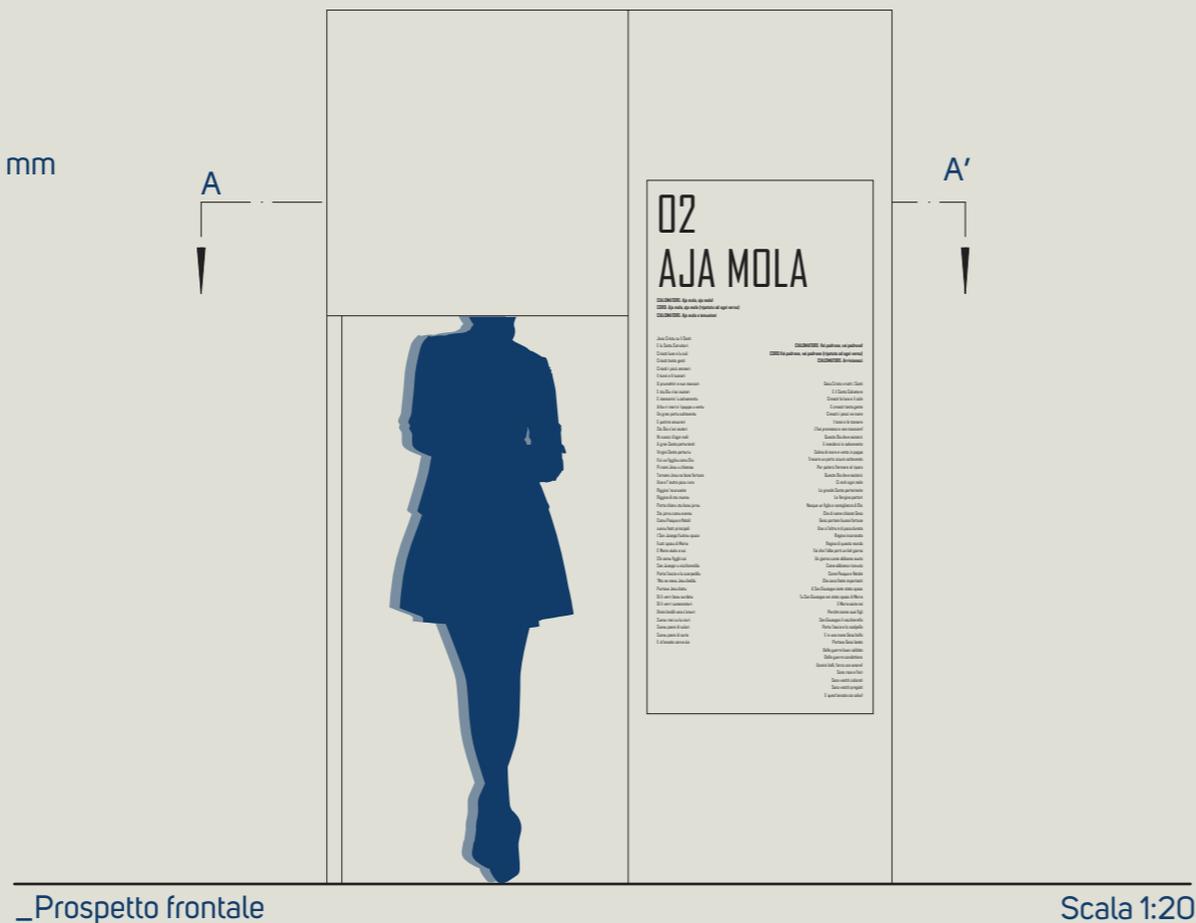


_Stralcio pianta AA'

Scala 1:20

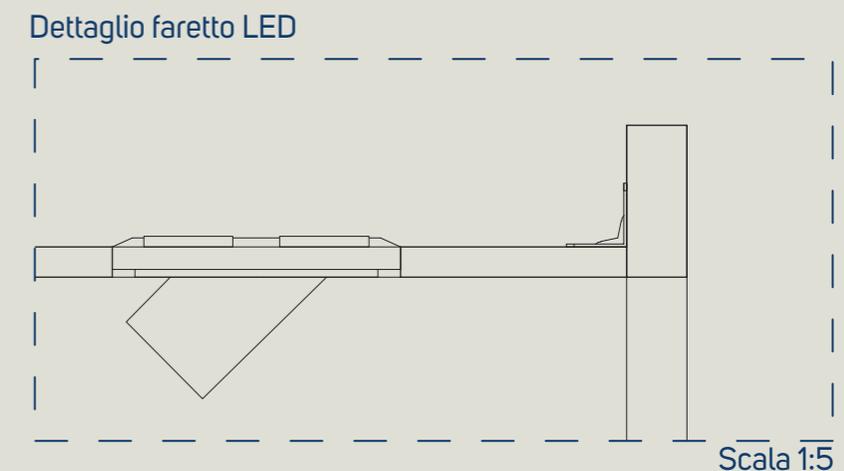
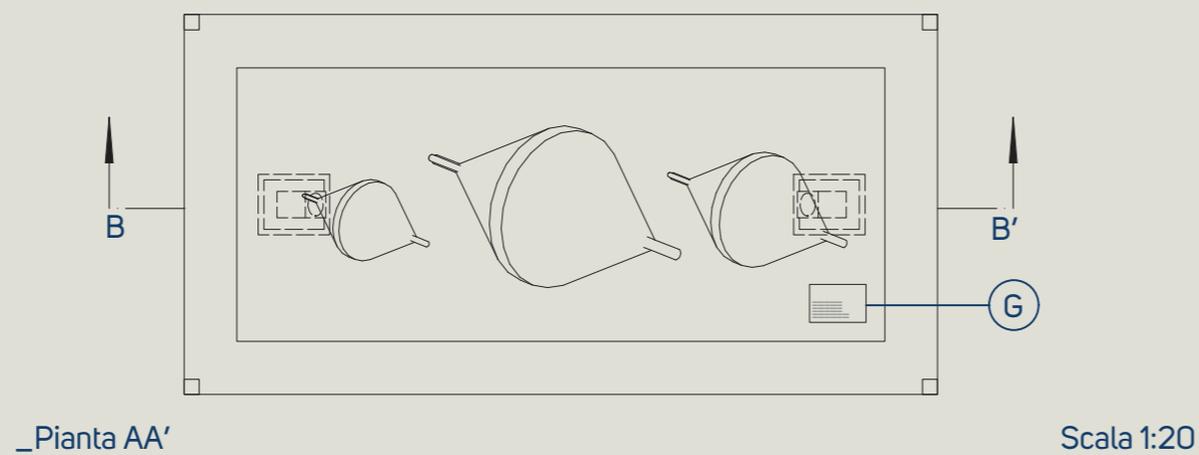
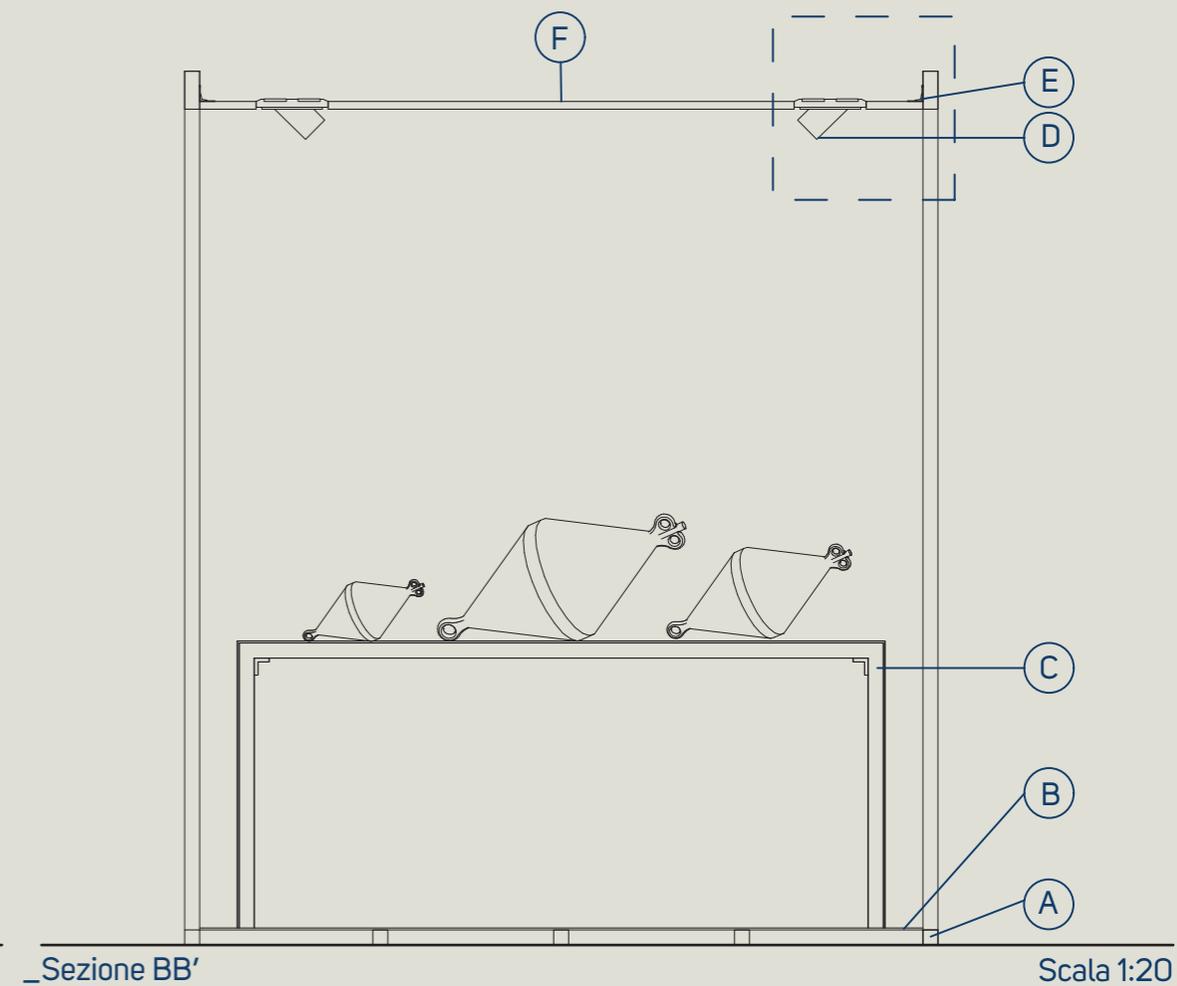
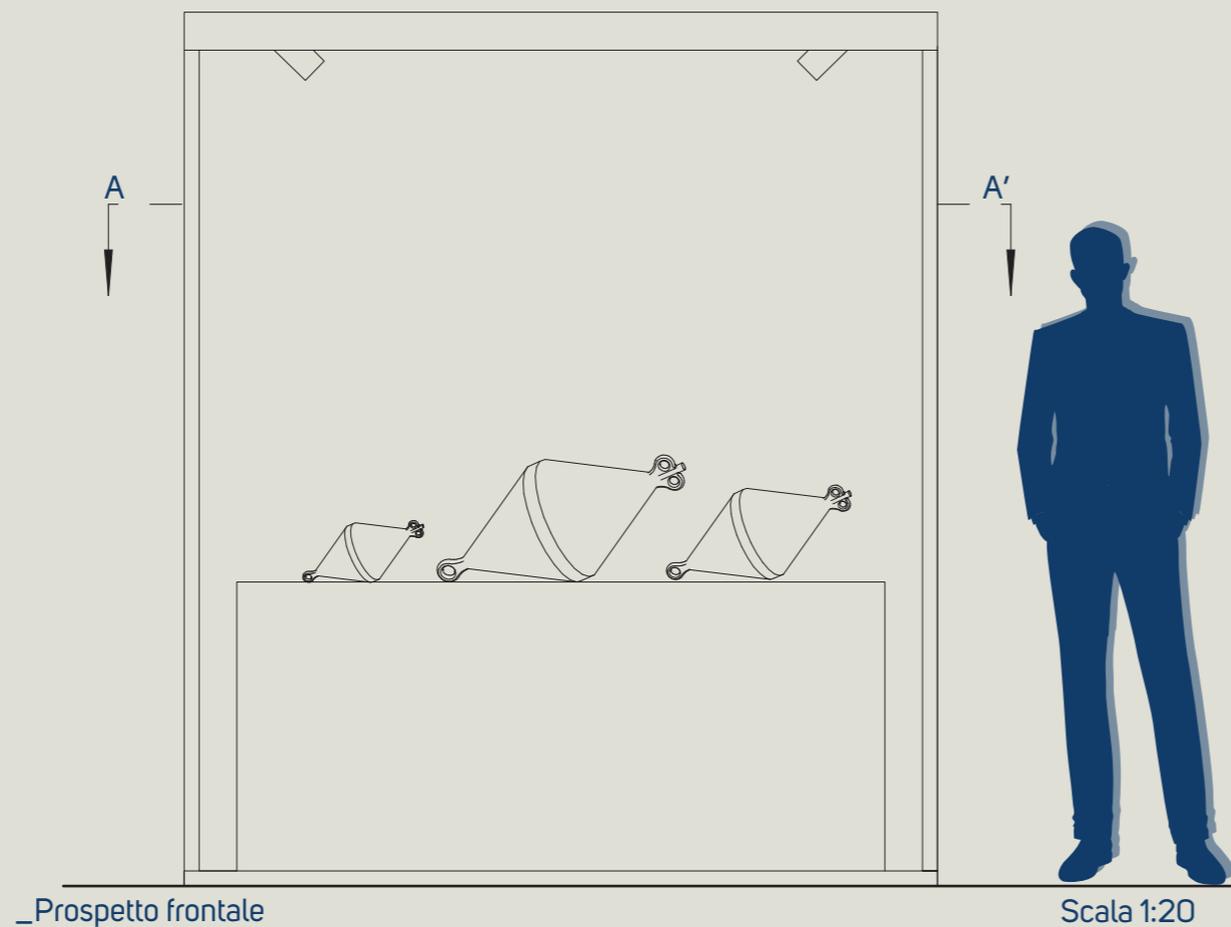
02_ CAMPANE ACUSTICHE

- A Telaio acciaio finitura nero opaco RAL 9005
40 x 40 mm
- B Pannello informativo in PVC stampato sp. 10 mm
- C Sistema sound shower attivo
Panphonics 600 x 600 mm sp. 50 mm
- D Pannello stratificato HPL
Finitura nero opaco sp. 5 mm
- E Supporto in legno per sistema sound
shower attivo
- F Squadretta di giunzione angolare
40 x 40 mm sp. 1,2 mm
- G Telaio in legno
40 x 40 mm



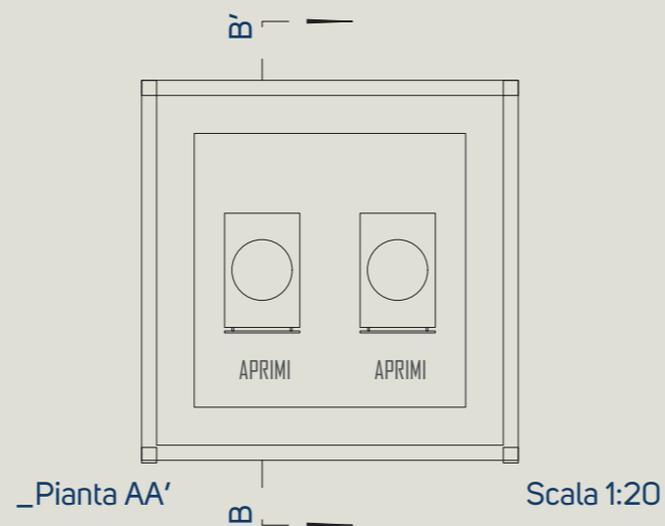
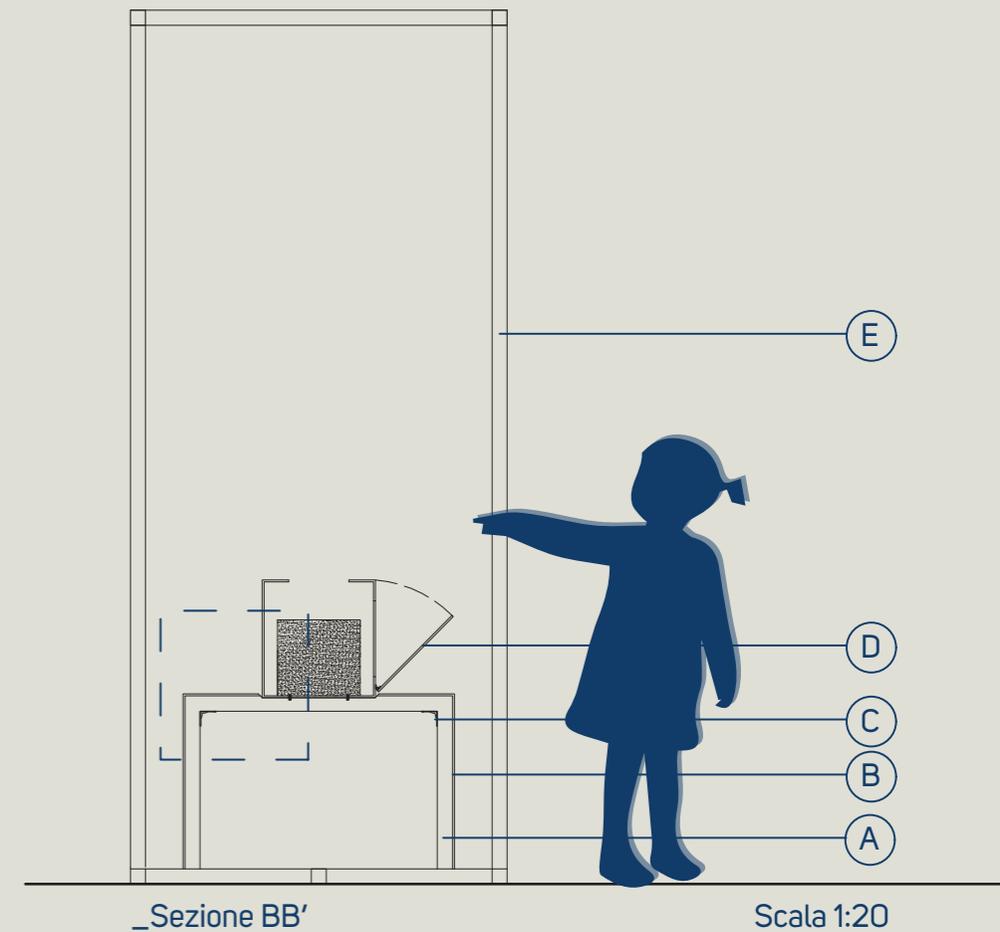
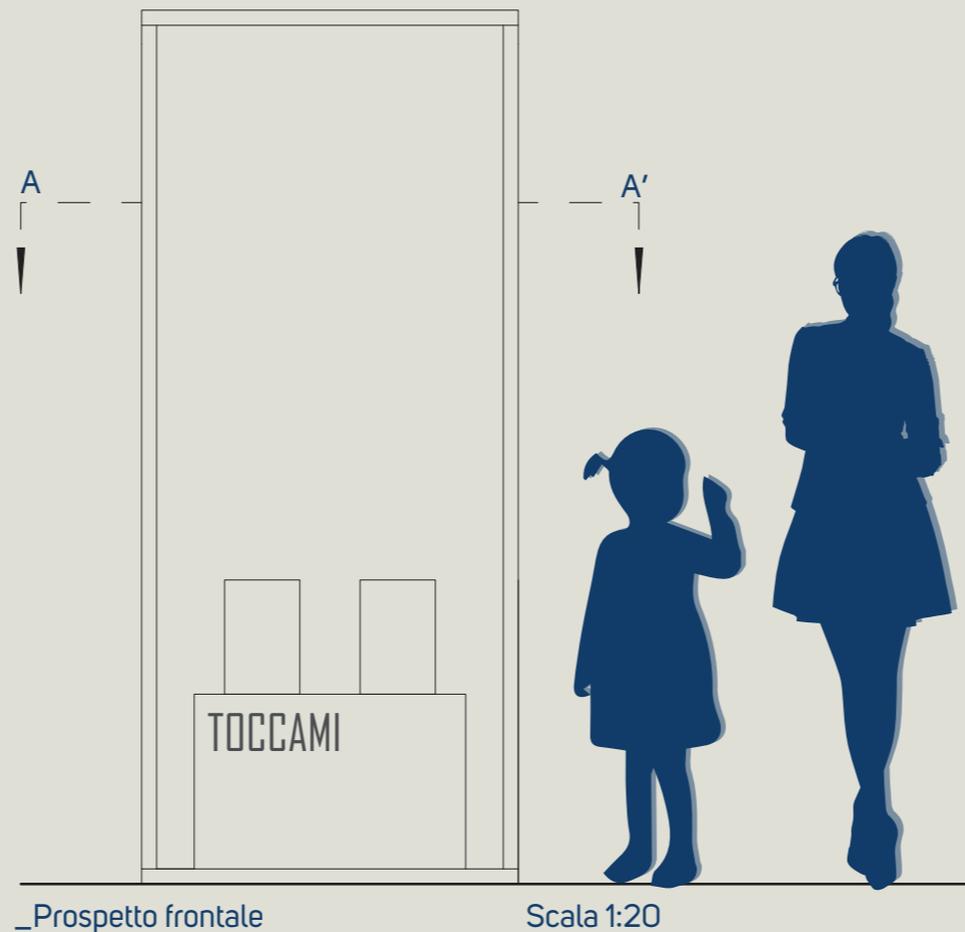
03_ BASAMENTO

- A Telaio acciaio finitura nero opaco RAL 9005
40 x 40 mm
- B Pannello stratificato HPL
Finitura nero opaco sp. 5 mm
- C Telaio in legno
40 x 40 mm
- D Illuminazione LED da incasso
Ceiling lamp 4184 "forme collection 9010"
- E Squadretta di giunzione angolare
40 x 40 mm sp. 1,2 mm
- F Lastra in legno da sp. 20 mm
- G Cartellino informativo



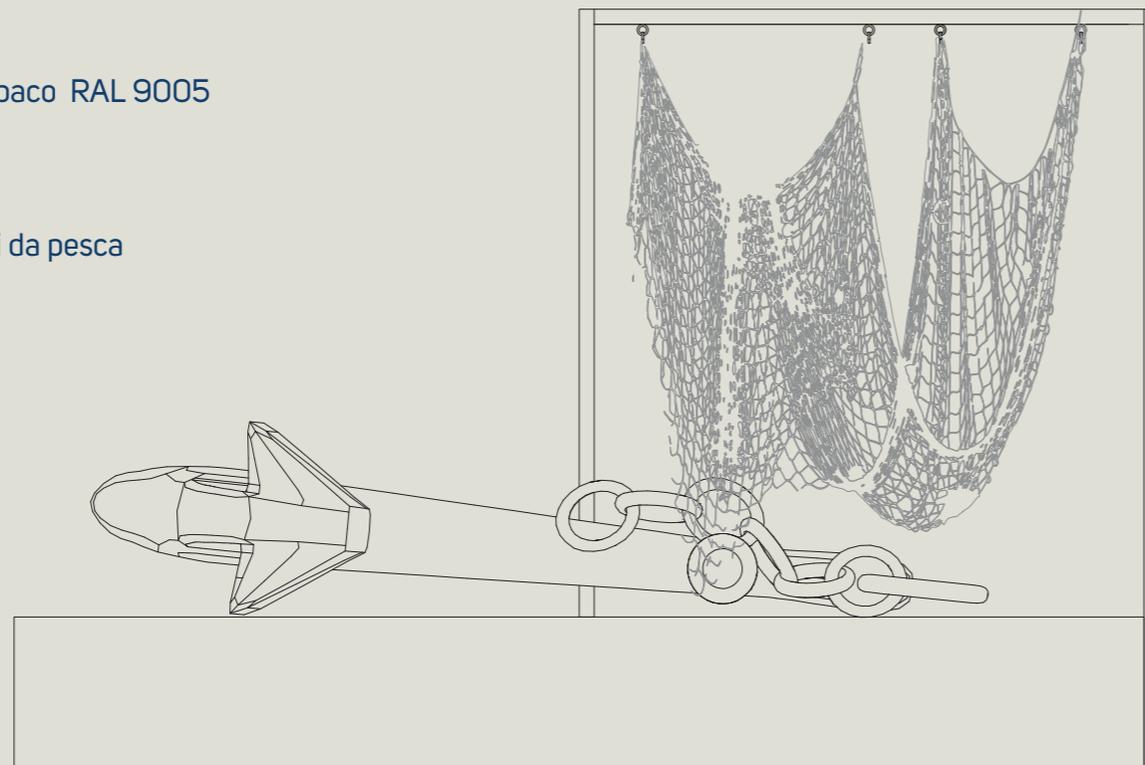
04_ ESPOSITORE SENSORIALE

- A Telaio in legno 40 x 40 mm
- B Pannello stratificato HPL finitura nero opaco sp. 5 mm
- C Squadretta di giunzione angolare 40 x 40 mm sp. 1,2 mm
- D Scatola apribile
- E Telaio acciaio finitura nero opaco RAL 9005 40 x 40 mm



05_ PEDANA

- A Telaio acciaio finitura nero opaco RAL 9005
40 x 40 mm
- B Pannello stratificato HPL
finitura nero opaco sp. 5 mm
- C Occhiello per ancoraggio reti da pesca
- D Cartellino informativo

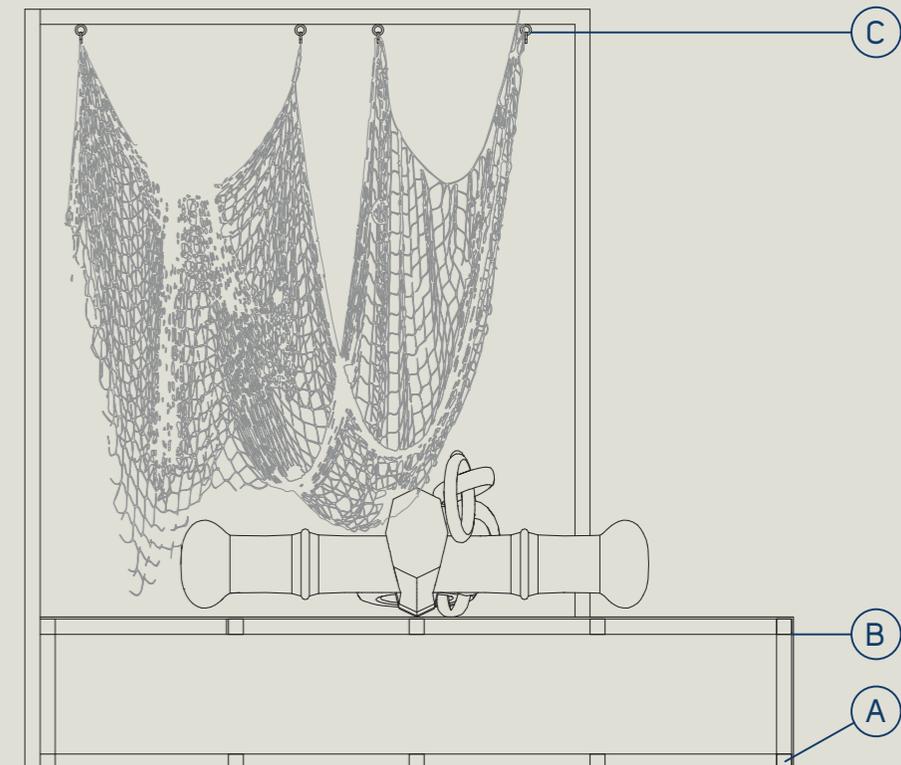


_Prospetto frontale

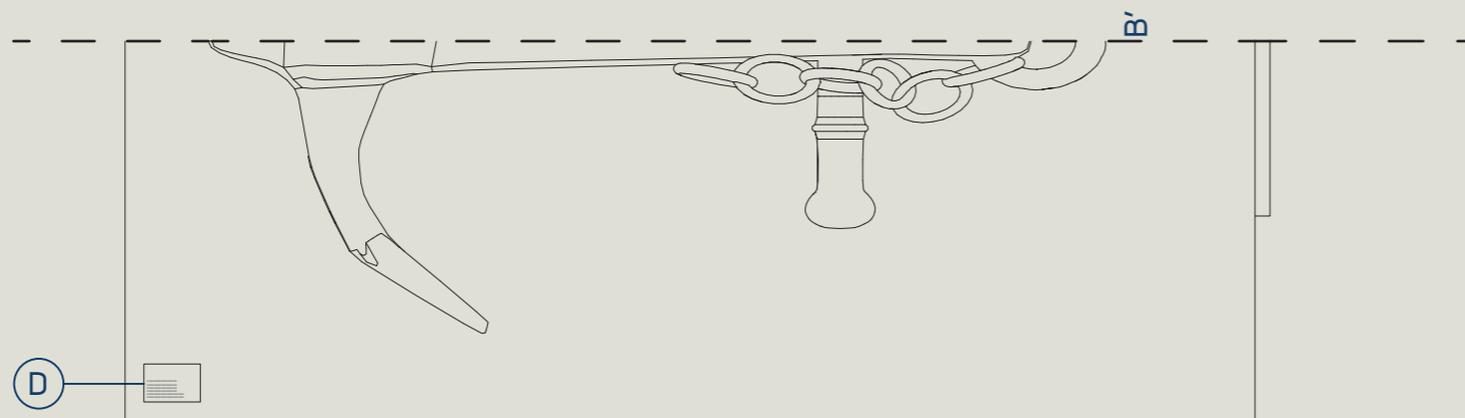
Scala 1:20



_Sezione BB'



Scala 1:20



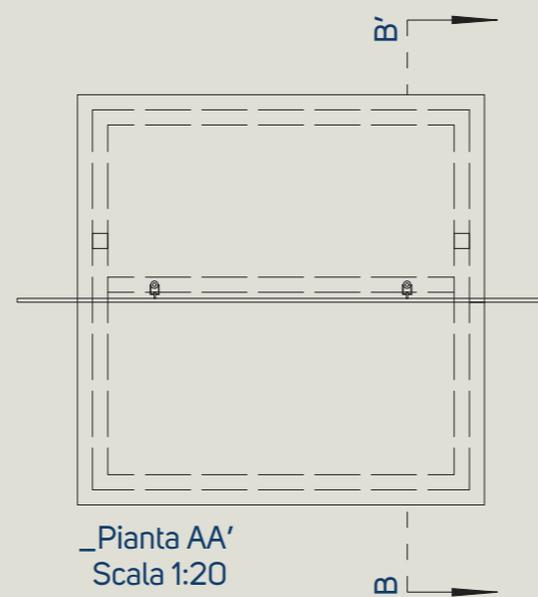
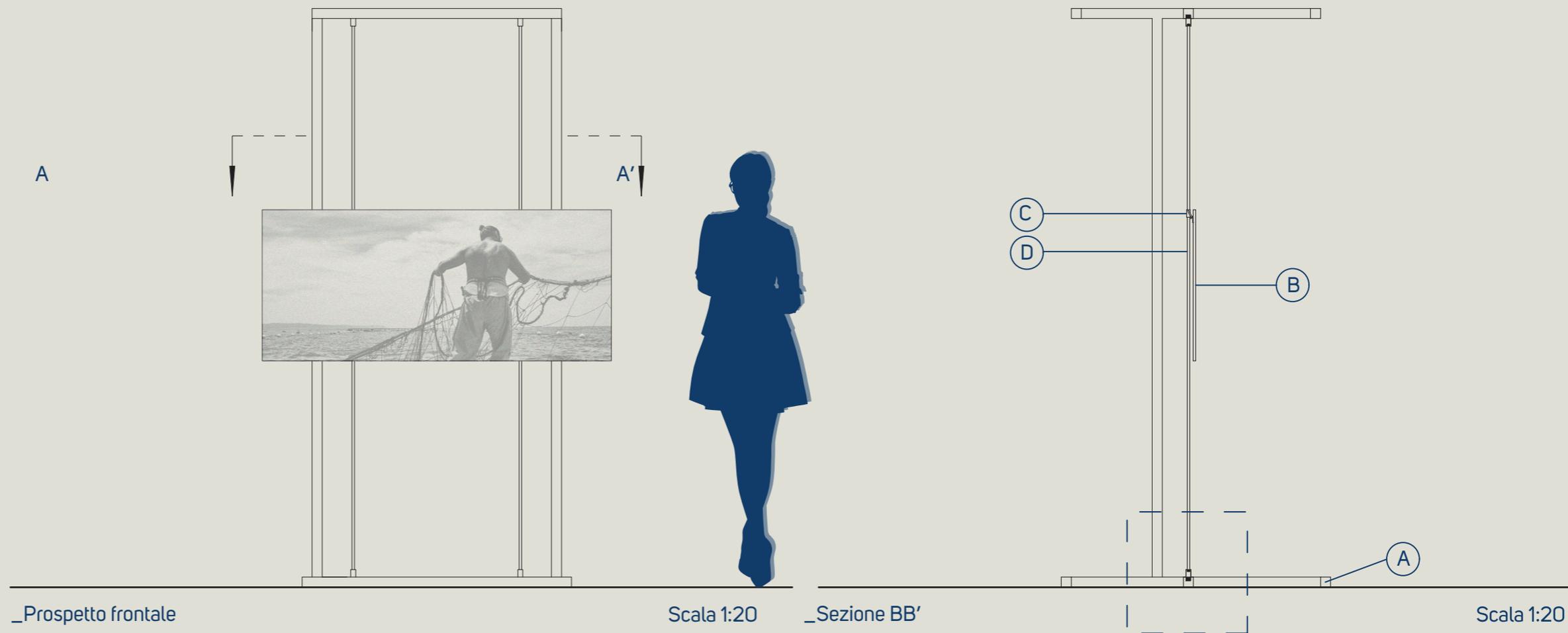
_Stralcio pianta

Scala 1:20



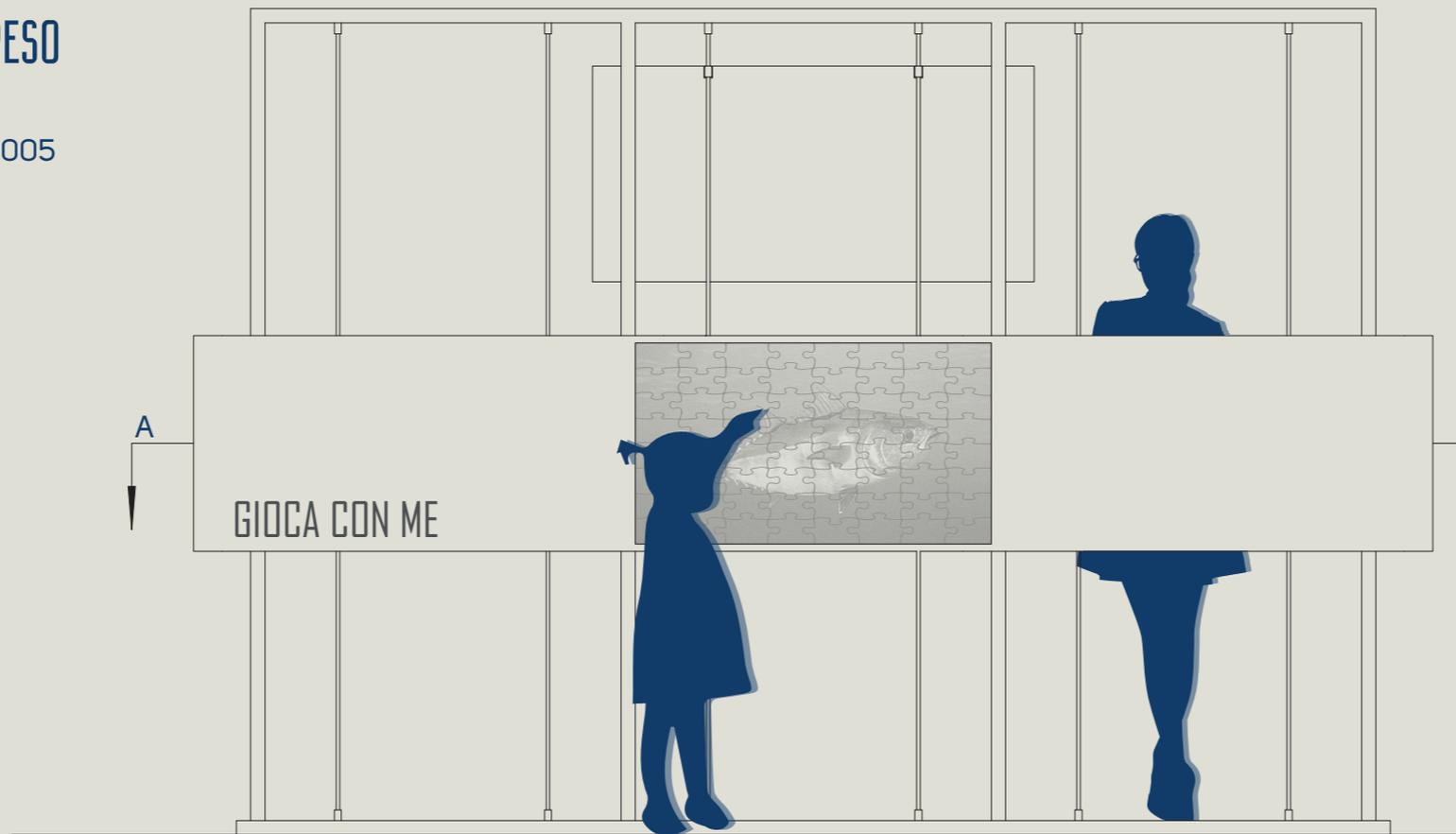
06_ PANNELLO APPESO

- A Telaio acciaio finitura nero opaco RL 9005
40 x 40 mm
- B Pannello informativo in PVC stampabile
sp. 10 mm
- C Anello di ancoraggio
- D Tondino in acciaio diametro 10 mm



07 _ PANNELLO / INTERATTIVO APPESO

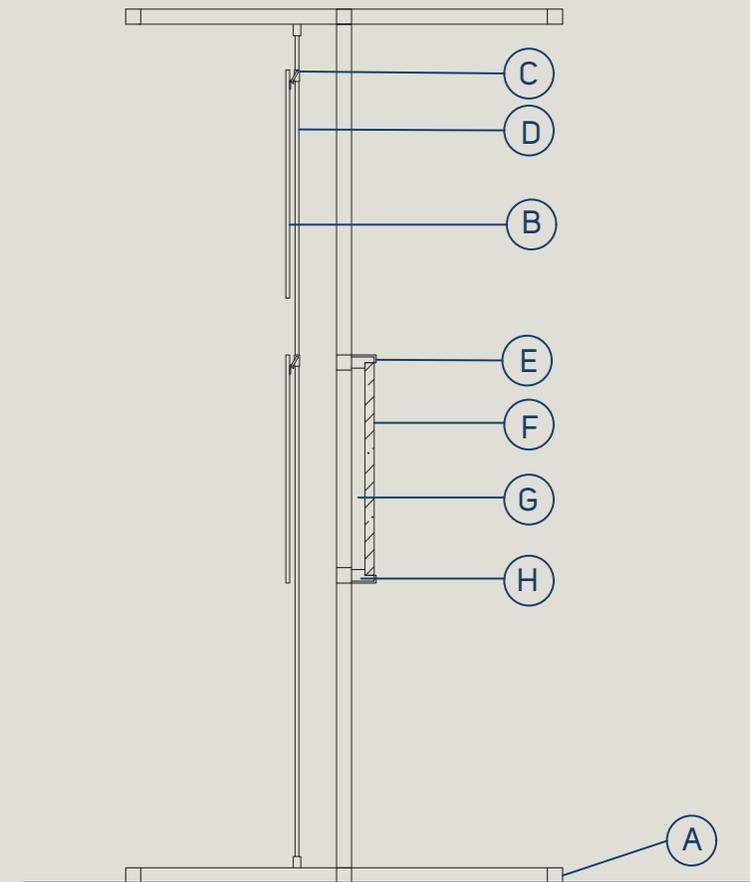
- A Telaio acciaio finitura nero opaco RAL 9005
40 x 40 mm
- B Pannello informativo in PVC sp. 10 mm
- C Anello di ancoraggio
- D Tondino in acciaio diametro 10 mm
- E Pannello stratificato HPL
finitura nero opaco sp. 5 mm
- F Schermo touch screen 45"
- G Alloggio cavi schermo
- H Supporto schermo in acciaio



_Prospetto frontale

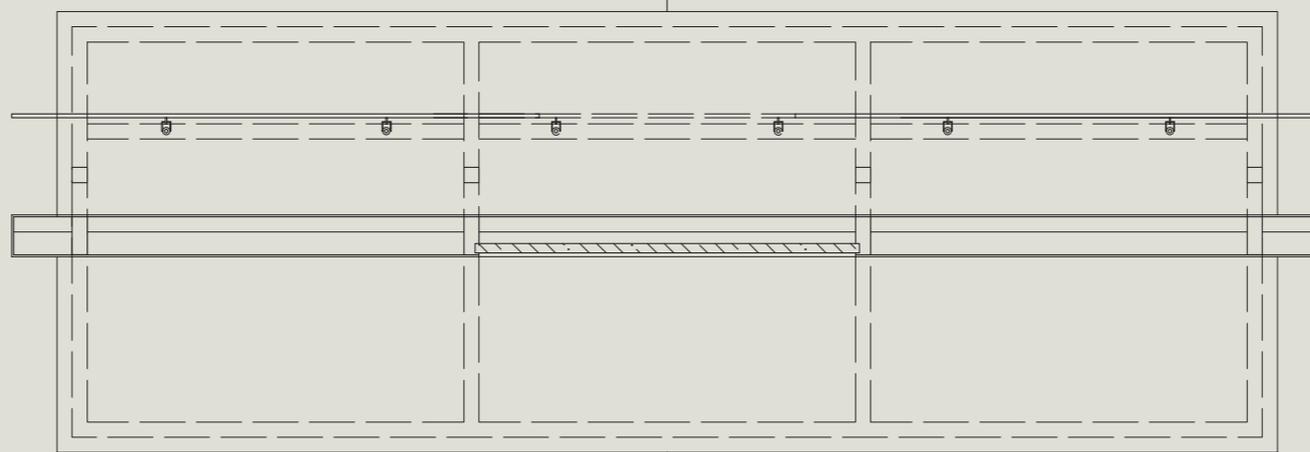


Scala 1:20



_Sezione BB'

Scala 1:20



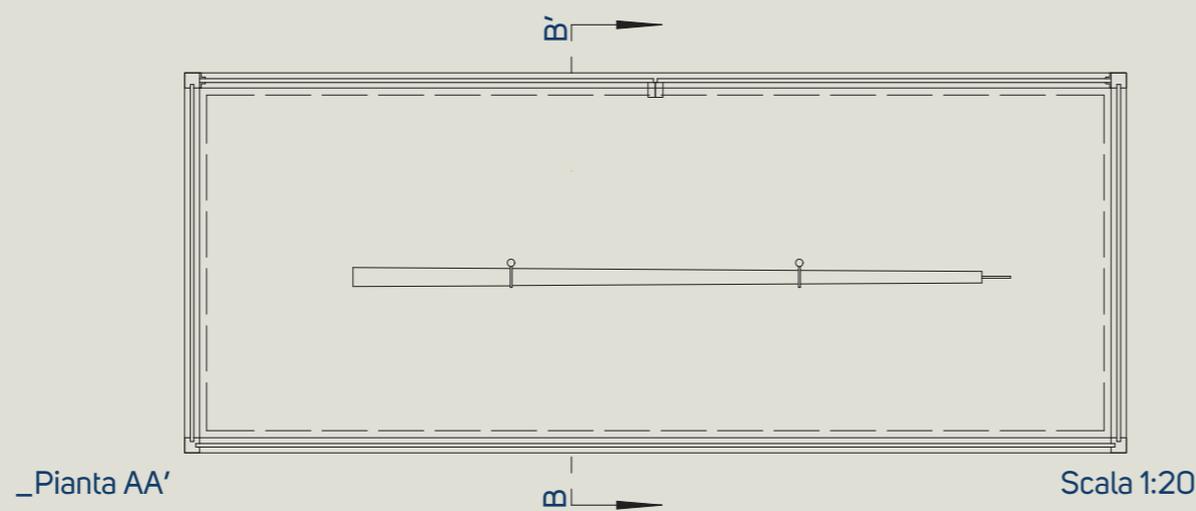
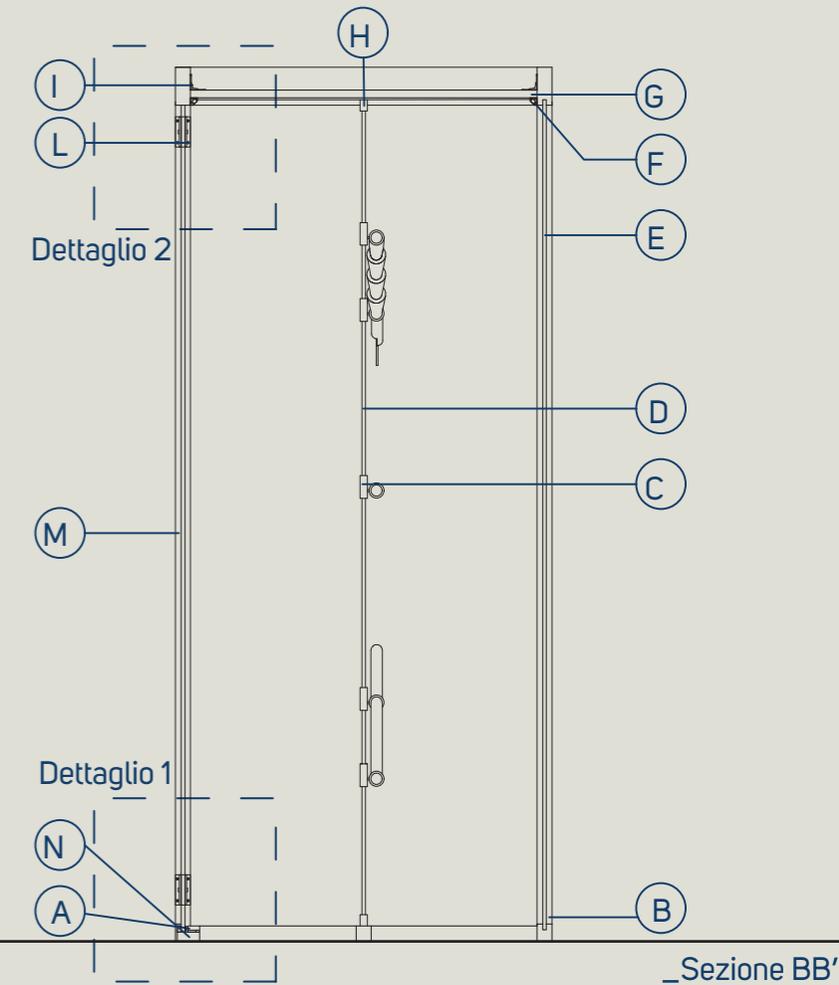
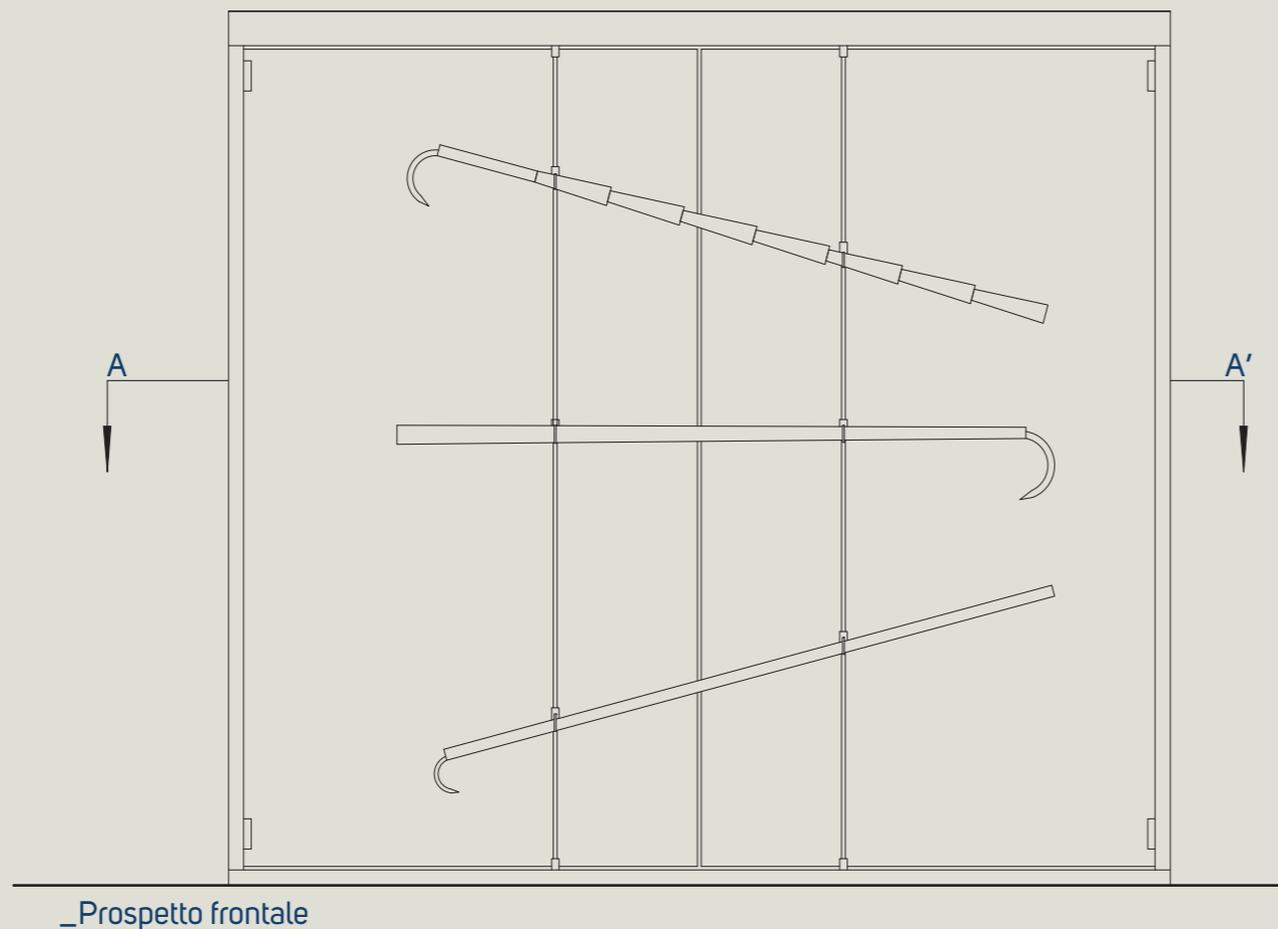
_Pianta AA'



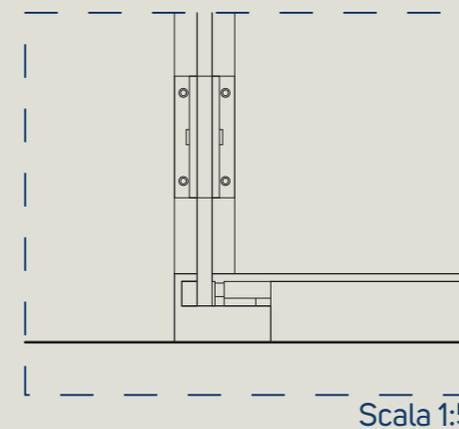
Scala 1:20

08_ APPESO PROTETTO

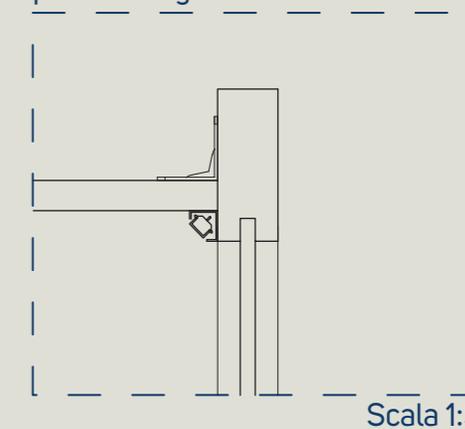
- A Serratura magnetica
- B Pannello stratificato HPL
finitura nero opaco sp. 5 mm
- C Anello di ancoraggio
- D Tondino acciaio diametro 10 mm
- E Vetro extra chiaro antiriflesso
- F Striscia LED con luce fredda
- G Pannello legno sp. 20 mm
- H Sistema ancoraggio
- I Squadretta di giunzione angolare
40 x 40 mm sp. 1,2 mm
- L Cerniera 40 x 80 mm
- M Telaio acciaio finitura nero opaca
40 x 40 mm RAL 9005
- N Telaio in legno
60 x 20 mm



Dettaglio 1: chiusura magnetica



Dettaglio 2: striscia LED e giunzione pannello legno / telaio



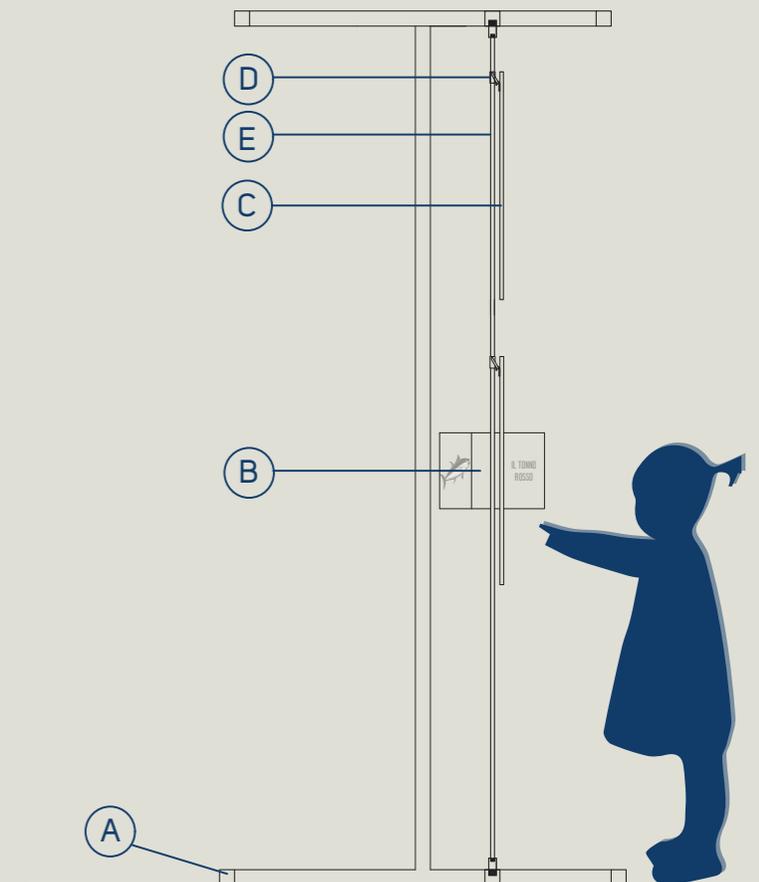
09_ SENSORIALE BAMBINI

- A Telaio acciaio finitura nero opaco RAL 9005 40 x 40 mm
- B Cubo illustrato
- C Pannello informativo in PVC sp. 10 mm
- D Anello di ancoraggio
- E Tondino acciaio diametro 10 mm



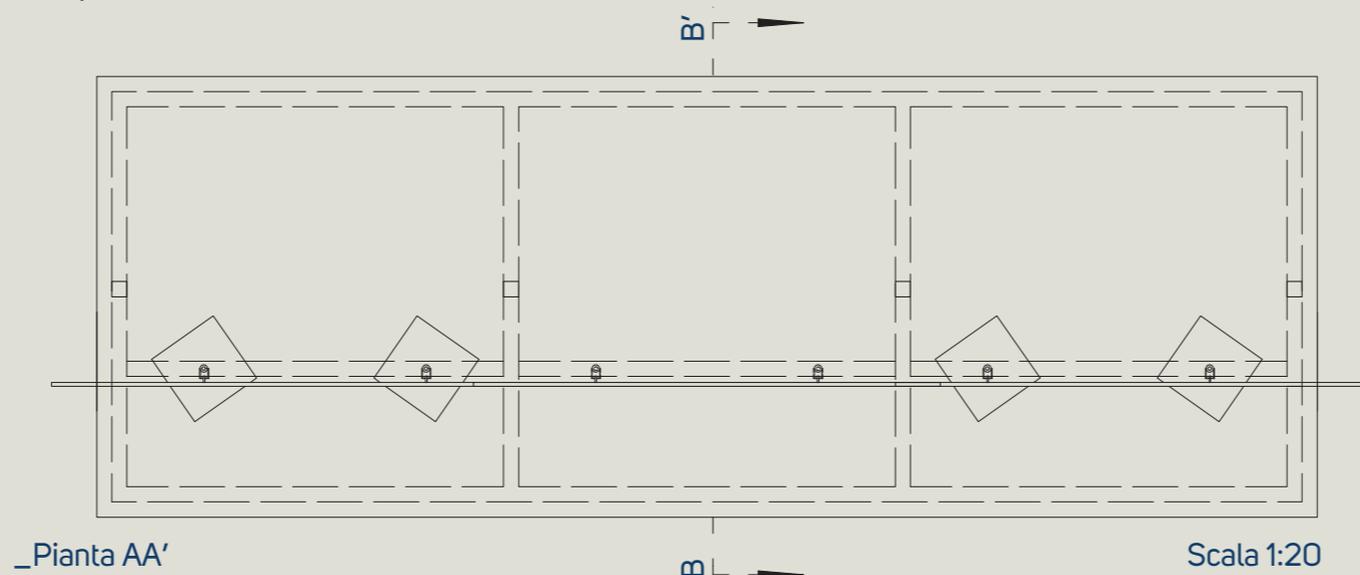
_Prospetto frontale

Scala 1:20



_Sezione BB'

Scala 1:20

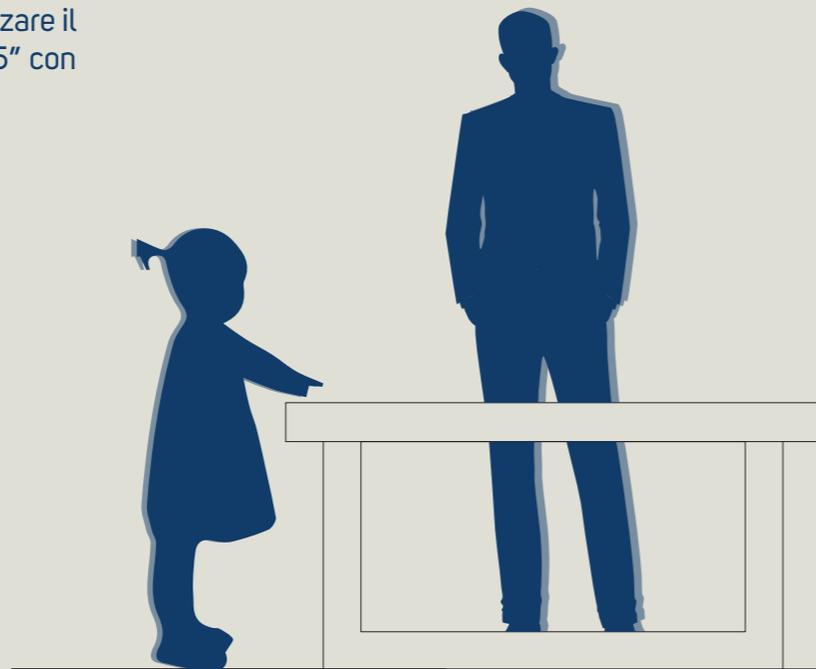


_Pianta AA'

Scala 1:20

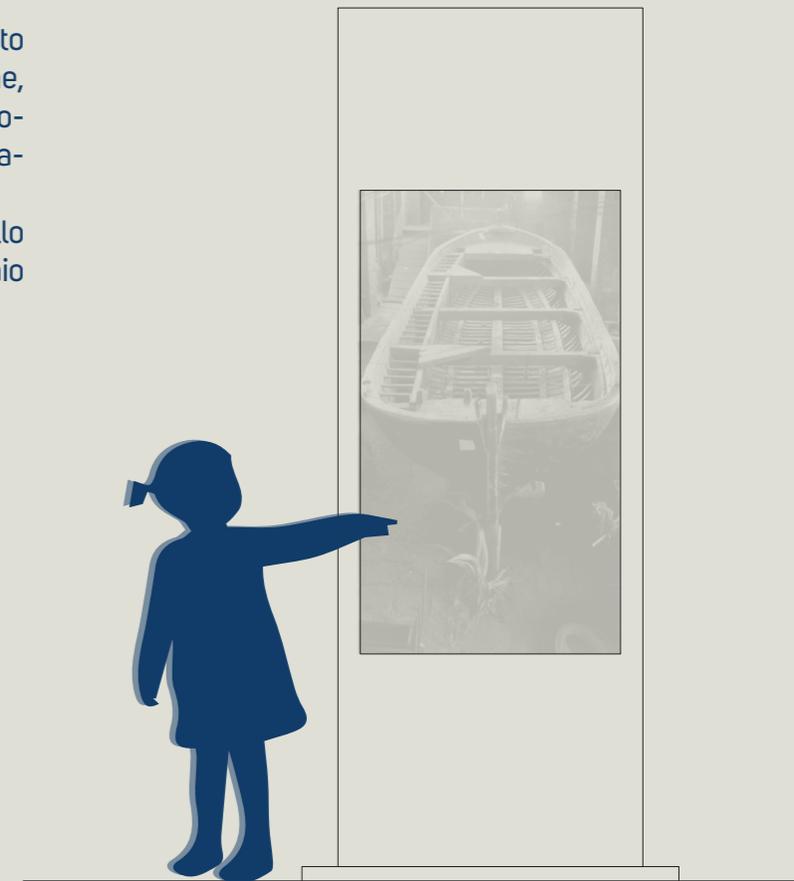
010_ TAVOLO INTERATTIVO

Il tavolo interattivo scelto è prodotto dall'azienda "Totemmultimedia". Il modello in questione, lo "Zytab" può ospitare al suo interno monitor di grandi formati e può essere realizzato con finitura in acciaio INOX o verniciato con i colori presenti sulla scala RAL. Per l'esposizione in questione si è scelto di utilizzare il modello "Zytab" con schermo multitouch da 45" con finitura in acciaio verniciato (colore: RAL 9002)



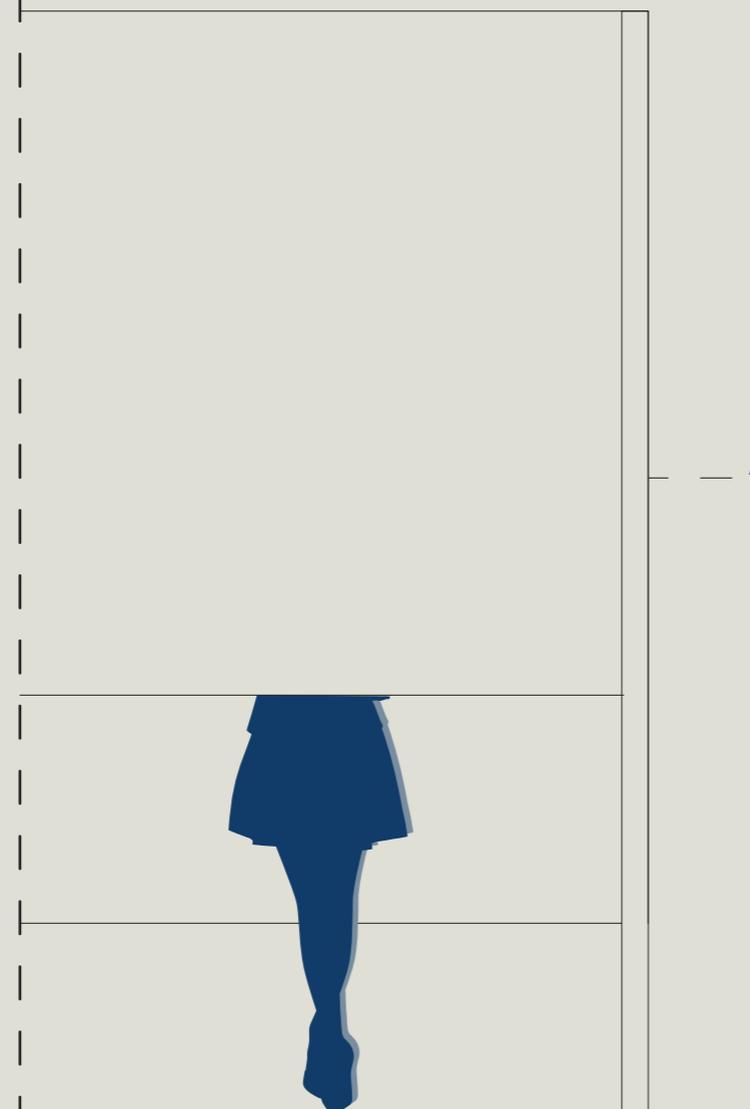
011_ TOTEM INTERATTIVO

Il totem interattivo scelto è, anch'esso, prodotto dall'azienda "Totemmedia". Il modello in questione, "Tezis", può essere equipaggiato con monitor di piccolo o grande formato dai 17" ai 75" e realizzato in acciaio Inox o con placche d'acciaio. Per l'esposizione si è scelto di utilizzare il modello "Tezis" con schermo da 45" con finitura in acciaio verniciato (colore: RAL 9002)



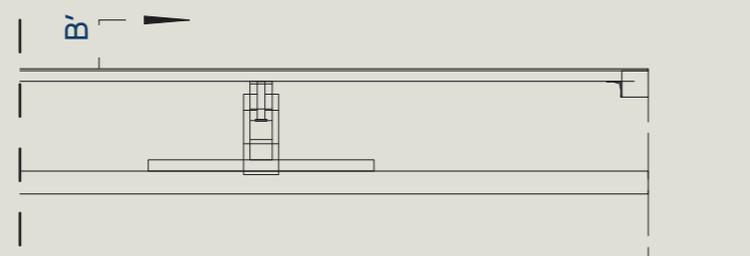
012_ TUNNEL IMMERSIVO

- A Telaio acciaio finitura nero opaco RAL 9005
70 x 70 mm
- B Lastra in legno sp. 30 mm
- C Staffa di fissaggio per schermo
- D Squadretta di giunzione angolare
40 x 40 mm sp. 1,2 mm
- E Schermo curvo tecnologia "LED Wall"
produttore: IConnect
- F Diffusore compatto a forma cilindrica da
parete 93 x 278 mm potenza 30 Watt
- G Cavo di acciaio sp. 10 mm
- H Pannello stratificato HPL
finitura nero opaco sp. 5 mm
- I Lastra in legno sp. 20 mm



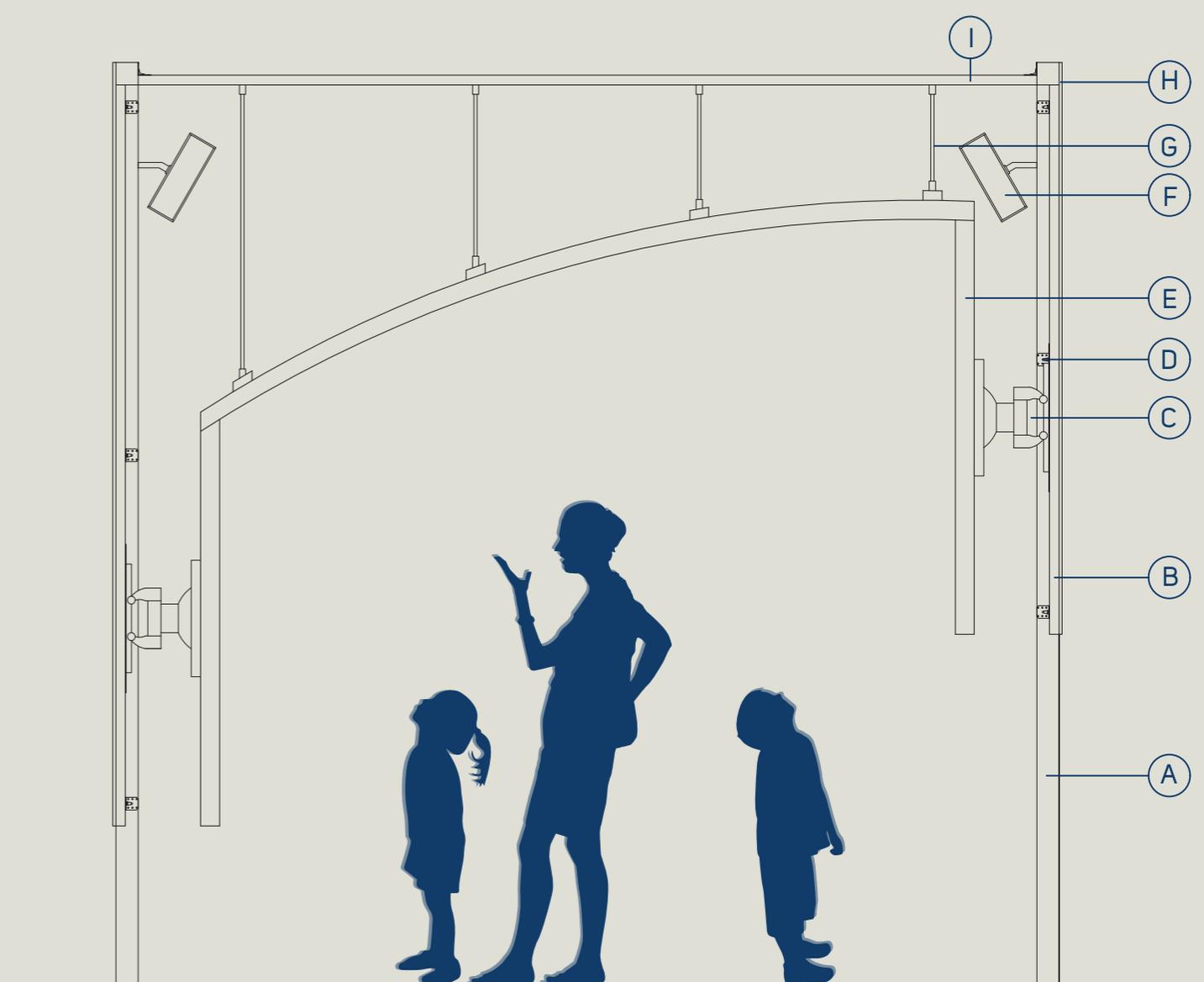
_Prospetto frontale

Scala 1:20



_Stralcio pianta AA'

Scala 1:20



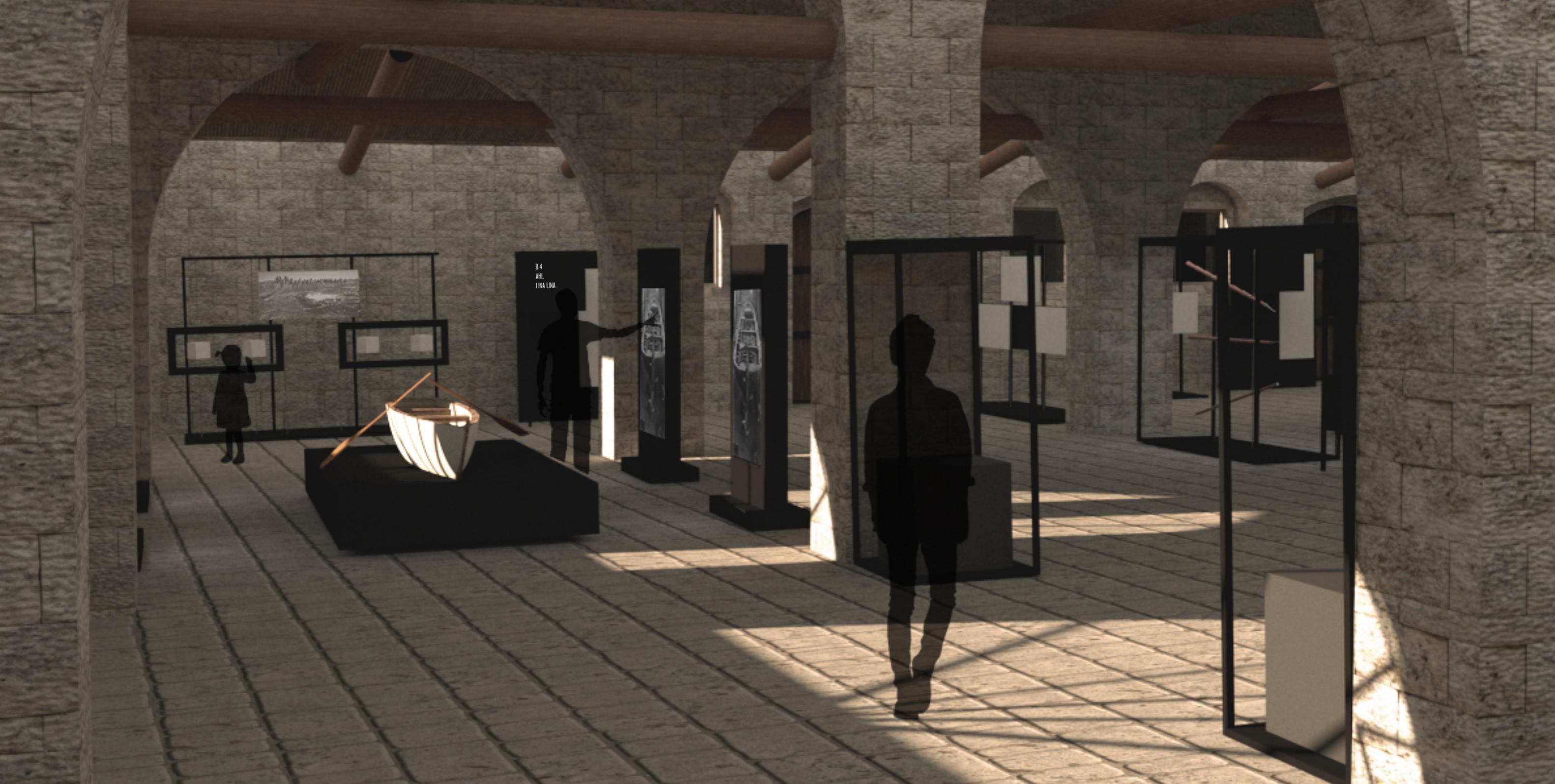
_Sezione BB'

Scala 1:20



3.0
NIANZO'





0.4
AHL
LINA LINA





_CONCLUSIONI

Il lavoro da me eseguito, la musealizzazione della Tonnara di Marzamemi, nasce dalla necessità di restituire alla popolazione il ricordo di una pratica ormai persa, una tradizione che affonda le proprie radici in tempi lontani e, allo stesso tempo, di porre l'attenzione su di un bene architettonico che rischia di non essere valorizzato e, nel tempo, dimenticato. Gli oggetti inseriti all'interno della mostra, in linea all'attività, sebbene di poco pregio ed estremamente semplici nel loro essere, possiedono un forte potere intrinseco: quello di raccontare tradizione. L'oggetto principe della musealizzazione della tonnara è, appunto, la tradizione ed essendo tale si configura come bene immateriale. La difficoltà principale incontrata durante lo sviluppo di una proposta progettuale non è stata la ricerca degli oggetti da esporre ma la ricerca di espedienti attraverso cui l'oggetto esposto potesse prendere vita e raccontare da sé la propria storia evocando non solo ricordi ma anche suoni, odori e colori. La tecnologia sicuramente svolge un ruolo importantissimo all'interno del progetto. Attraverso la tecnologia, infatti, è stato

possibile includere nel percorso museale un percorso di tipo sensoriale. Utilizzando i sensi, infatti, il visitatore appare coinvolto sia a livello conoscitivo che emotivo. La mia proposta di rifunzionalizzazione della Tonnara di Marzamemi riguarda solo l'edificio Loggia e il cortile interno di collegamento tra il palazzo del signore e gli ambienti in cui si svolgeva il lavoro. Affinché la Tonnara, come bene architettonico, venga apprezzato e rivalorizzato sarebbe necessario operare sulla sua intera superficie. Ma come fare? Sicuramente la progettazione di un percorso museale più ampio e diffuso su tutta la superficie della Tonnara permetterebbe di apprezzare appieno l'esperienza di visita permettendo ai vari ambienti di raccontarsi e raccontare cosa succedeva al loro interno in tempi ormai lontani. Ad esempio, il cortile in cui le imbarcazioni venivano conservate tra una battuta di pesca e l'altra potrebbe, in linea alla sua funzione originaria, ospitare al suo interno le due muciere utilizzate dai tonnaroti di Marzamemi. Le due imbarcazioni, ultime del tipo appartenenti alla tonnara di Marzamemi, ad oggi sono soggette al passare del tempo rischiando di essere dimenticate

insieme alla lunga tradizione che, di fatto, ha posto le basi per lo sviluppo del borgo stesso.

_ BIBLIOGRAFIA

_ LIBRI

Alessandro Ignazio Amico di Castellafero, Relazione istoriografica delle città, dei castelli, forti e torri, esistenti né litorali del Regno di Sicilia..., Palermo li 14 Aprile 1714, Sicilia: in Castellafero Et Altri, 1713

Amico di Castellafero, Relazione istoriografica delle città, dei castelli, forti e torri, esistenti né litorali del Regno di Sicilia..., Palermo li 14 Aprile 1714, in Castellafero Et Altri, Sicilia 1713

Annalena Lippi Guidi, Tonnare tonnaroti e malfaraggi della Sicilia sudorientale, Siracusa: Zangarastampa, 1993

Antonella Leone, Architettura degli abissi, memorie e melodie delle tonnare di Sicilia, Reggio Calabria: Bonanno Editore, 2018

Antonello Capodicasa, Storia antica di Portopalo, Pachino: Associazione di studi storici e Culturali, 2016

Arcangelo Leanti, Lo stat

o presente della Sicilia, Palermo: Francesco Valenza impressore della Ss. Crociata, 1761

Cesare Sposito (a cura di), Le tonnare. Storia e architettura, Palermo: Dario Flaviocco Editore, 2007

Corrado Arangio, Marzamemi marina di Pachino, Teleras, Pachino 2001; G. Aliffi, Marzamemi. Itinerario storico, religioso, turistico dell'antico borgo bizantino-arabo, Edizione Parrocchia "S. Francesco di Paola", Marzamemi 2006

Eschilo, I persiani (traduzione di F. Pontani), Firenze, 1970

Francesco Carlo D'Amico Duca d'Ossada, Osservazioni pratiche intono alla pesca, corso e cammino de' tonni, Messina: Società tipografica, 1816

Francesco Maria Emanuele e Gaetani (marchese di Villabianca), Le tonnare della Sicilia, Palermo: Giada, 1986

Francesco Reuleaux, Le grandi

scoperte e le loro applicazioni, vol. 3, Materie prime ricavate dell'interno e dalla superficie della terra e dell'acqua, Torino: Utet, 1888

Gaetano Basile, Tonnare indietro nel tempo, Palermo: Dario Flacccone Editore, 2012

Giorgio Ginex, Luoghi della memoria, Reggio Calabria: Jason Editore, 1997

Giovanni Marrone, Introduzione, in Francesco Maria Villabianca, Le tonnare della Sicilia, Palermo: Giada, 1986

Giovanni Verga, Fantasticheria, in Tutte le novelle, Milano: Mondadori, 2004

Giuseppe Pitre, Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano, 4 voll., Palermo: L. Pedone-Lauriel, 1889

Marina Scarlatta, L'opera di Camillo Camiliani, Roma: Istituto Poligrafo e Zecca dello Stato, 1993

Michele Lo Curzio, L'Architettura delle Tonnare, Messina: EDAS Edizioni dr. A. Sfameni, 1991

Omero, Odissea (a cura di Rosa Calzecchi Onesti), Torino: Einaudi, 1963

Salvatore Sorbello, La pesca del tonno nel capolinea del sud: Vendicari, Marzamemi, Portopalo di Capo Passero, Siracusa: Emanuele Romeo, 2010

_ARTICOLI DI RIVISTA

Federico Fazio, Il Borgo e la Tonnara di Marzamemi (1626 - 1951), in "Agorà", 2018

Maurizio Maggi, Donatella Murtas, Ecomusei Il progetto, Torino: Ires

Rosaria Savarino, Archeologia industriale; la tonnara di Marzamemi, in "Grifone", a. IV, n. 5, 29 ottobre 1995

Rosario Lentini, Profilo storico delle tonnare siciliane fino all'Ottocento, in "Ammentu" n. 14, gennaio - giugno 2019

_TESI DI LAUREA

Arianna Dall'Occa Dell'Orso, Laura Farina, Suspended Lines, rotte fra terra e mare, musealizzazione della tonnara di Vendicari e insediamento sull'isola Bafuto, Milano, 2014 (Facoltà di Architettura e Società, Laurea Magistrale in Architettura)

Mauro Fontana, Another Sicily, un percorso fotografico lungo la costa

siciliana occidentale, Torino, 2018 (Collegio di architettura, dipartimento di architettura e design)

Salvatore Tarantino, La pesca nella Sicilia della prima metà dell'Ottocento, dalla storiografia alle carte dell'Archivio di Stato di Palermo, Palermo 2015 (Laurea magistrale in studi storici, antropologici e geografici)

_SITOGRAFIA

MU.DE.CO.: <https://castellodonnafugata.org/mudeco/>

Museo del sale: <http://www.museodelsale.it/>

Museo regionale della ceramica siciliana – Caltagirone : <https://materceramica.org/poi/museo-regionale-della-ceramica-siciliana-caltagirone/>

Tonnara di Favignana: <https://www.lanostra.it/vacanze-cosa-visitare/la-tonnara-florio-sullisola-favignana/>

Tonnare in Sicilia: <https://www.vivasicilia.com/tonnare-in-sicilia>

Tonnare Siracusane: <https://www.antoniorandazzo.it/tonnaresiracusane/index.html>

Una grande storia in riva al mare: <https://gattopardo.it/2019/05/15/una-grande-storia-in-riva-al-mare/>

_RINGRAZIAMENTI

Un ringraziamento speciale va alla mia relatrice di tesi, la professoressa Simona Canepa, che con la sua infinita gentilezza e con professionalità mi ha accompagnata lungo il percorso conclusivo della mia carriera universitaria. Ringrazio la mia famiglia, da sempre e per sempre mia ancora di salvezza, senza il loro appoggio nulla di tutto questo sarebbe stato possibile. Grazie a chi c'è sempre stato, a chi riesce a rendere calmo il mio mare sempre in tempesta.

A me, grazie.

